

STRIGNO

Appunti di cronaca locale

croXarie

Trascrizione elettronica a cura del circolo c r o x a r i e.

Edizione originale curata da:
CAMPANILI UNITI - Bollettino interparrocchiale di Strigno
Fotocomposizione e stampa Litografia EFFE e ERRE - Trento
Strigno 1982

PREMESSA

Dopo la diffusione de "IL PIEVADO DI STRIGNO" di Ferruccio Romagna, molti strignati hanno chiesto se era possibile consultare il QUADERNO DI STORIA LOCALE spesso citato dall'Autore. Si è così pensato di curarne una modesta pubblicazione, arricchita con una serie di fotografie di un certo valore storico.

F. Romagna, a pagina 35 scrive "sembra che il manoscritto sia di don Gioachino Bazzanella, parroco di Strigno dal 1893 al 1910": se incertezza v'è circa la data e l'autore, nessun dubbio che fu scritto negli ultimi anni del secolo scorso e da un sacerdote. Il quaderno è conservato nell'archivio parrocchiale; la scrittura è abbastanza intelligibile; dalla calligrafia si capisce che fu composto quasi a mo' di diario e senza preoccupazione alcuna per la forma. Argomento principale è la vita religiosa di Strigno e paesi vicini; lascia però ampio spazio ad altri temi, come le alluvioni, i capricci del tempo, l'agricoltura, i lavori pubblici, l'Amministrazione comunale ecc.

L'autore, pur seguendo un certo nesso logico e cronologico, cambia argomento di frequente ed all'improvviso; sembra quasi di leggere degli "appunti" scribacchiati frettolosamente, con l'intenzione di preparare il materiale per la stesura di un libro! Ecco il motivo del titolo premesso alla presente pubblicazione e che non appare sul manoscritto.

L'edizione fu promossa e curata da "Campanili Uniti"; il testo corrisponde rigorosamente all'originale, riportandone pregi e difetti; le fotografie sono frutto di un lungo e paziente lavoro del prof. Nereo Tomaselli. Il prezzo è contenuto, perché - lungi da qualsiasi speculazione - si desidera solo contribuire a mantener vivo il ricordo del passato in tutti gli strignati vicini e lontani.

don Remo Pioner, parroco
Strigno lì 11-4-1982

STRIGNO

Per la sua posizione e per il clima mite, sarebbe un paese invidiabile, se non fosse esposto a tutte le furie del rivo Cinaga, che nelle gran piogge tende ad unirsi al rivo Ensegua. Le sue campagne poi di mezzodì sono esposte alle devastazioni dell'indomabile torrente Chieppena. In casa Bertagnoni ho letto la descrizione della terribile inondazione avvenuta nella notte dal 18 al 19 agosto 1748, nella quale le acque del Chieppena arrivarono mezzo passo sopra la porta della sacrestia della cappella di Loreto; riempì la cappella di ghiaia; strappò il muro di sostegno qualunque arpesato; la sega Barezzotto; due mulini e tre seghe ai Monegati: perirono 7 persone, fra le quali una povera madre con 4 figli. Inondò le case di Villa, dove perirono molti animali. Il torrente Grigno atterrò due terzi delle case e le altre coperte di ghiaia fino al coperto; perirono 15 persone.

Dal rivo Cinaga il paese di Strigno soffersse molte volte danni gravissimi. Molti fra i viventi ricordano ancora le rovine del 1825 e del 1851. Dal nubifragio del 1851 furono devastate diverse case lungo l'Ensegua; e la ghiaia in piazza era tanto alta che copriva quasi tutta la fontana. Questa fontana fu costruita nel 1584 e a quei tempi fu di gran pregio e lusso. Il Castelrotto nella sua cronaca dice che costò poco meno di 300 Pf. Era in mezzo alla piazza, ma nell'anno 1860 fu attaccata alla casa comunale, come si trova al presente; ove rimase fino all'anno 1898, nel quale si dilatò e si riformò la casa comunale.

Quei grossi sassi di granito che si veggono in tutte le località sopra e sotto il paese fino al Brenta sono prove evidenti che vi passarono le acque o del Cinaga o dell'Ensegua o del Chieppena. Nella terribile piena del 1851 il Chieppena ruppe l'argine nelle vicinanze del sentiero che dallo stradone mette sul muraglione; si aprì un enorme varco fra la Chiesa e le case di Villa; e precisamente passò dove si trova casa Grazioli, lasciando da per tutto enormi sassoni, che in gran parte ancor si veggono nella campagna Fedrizzi. Nel 1851 la Cinaga si unì all'Ensegua e scoprì le fondamenta a diverse case. Entrò nella corte dei Castelrotto, atterrò il muro di cinta e fece una valanga al portone della Chiesa, scoprendo le fondamenta e mettendo in pericolo la casa Bertagnoni. Ma perché mai i primi abitatori di Strigno non posero le loro case sul bellissimo colle nella direzione di Spera, fuori da ogni pericolo? Ma si sa dalla tradizione, che tutta la valle, da Strigno a Samone, era coperta da un folto bosco e la poca acqua del Cinaga era solo di utilità e vantaggio. Però noi sappiamo, dalla cronaca del Castelrotto, che già sul principio del sec. XVI il Cinaga faceva in paese guasti enormi. Nella detta cronaca si legge che il rivo era senza ripari, abbandonato a se stesso e che ad ogni forte pioggia, nascevano tumulti, perché ognuno faceva in fretta dei ripari per difendere la propria casa. Onde nell'anno 1530 il rivo fu infossato e coperto; e perché l'alveo era troppo angusto, nel 1860 il Municipio lo fece ingrandire e approfondire; ma con tutto questo non è sicuro.

In quale relazione poi fossero, nei tempi antichi, i paesi di questo Pievado con quelli della vicina valle del Tesino, io so solo questo: che i Comuni del Tesino erano obbligati di dare una data quantità di "butirro" per ogni vacca estera, che si trovava sulle malghe al tempo d'estate, al magazzino di Strigno. Pare che diverse volte i Comuni del Tesino abbiano tentato di esonerarsi: ma sempre invano.

Anzi con una transazione del 18 gennaio 1779 furono obbligati di dare al magazzino di Strigno libbre una e mezza per ogni vacca estera. Ma i Comuni di Tesino ben presto tornarono a lamentarsi presso le Autorità, e finalmente, con un decreto governiale del 17 agosto 1797 furono liberati da quest'onere. Io ho avuto sott'occhio ed ho letto una supplica dei principali personaggi di Strigno diretta al Governo nel 1798 in cui domandano, che i Comuni di Tesino siano tenuti a stare alla convenzione del 1779; e fra le altre cose dicono che i Comuni di Tesino non avendo consegnato nell'anno 1797 la solita quota di butirro, crebbe il prezzo del burro a tal segno, che si pagava niente meno che carantani 36 la libra, con grande danno degli artigiani e poveri. Non si sa quell'esito abbia avuto la supplica; ma pare che dopo quel tempo i Tesini non abbiano più dato il solito burro.

Nei tempi antichi devono essere successi dei gravi abusi nelle compere e nelle vendite, perché Sigismondo Duca d'Austria e Conte del Tirolo, dietro supplica degli uomini di Strigno, accompagnata favorevolmente dal Maestro di Corte in Ivano Fracena Giacomo Trapp, nell'anno 1473 con-

cesse in Strigno un mercato nei sabati d'ogni settimana, e nel decreto minaccia gravi castighi a chi comperasse o vendesse qualche cosa fuori del detto mercato. Il Castelrotto nella sua cronaca dice d'aver letto il decreto in lingua tedesca, che da lui fu tradotto in italiano. Non so, se questo mercato fosse mai stato messo in attività.

Già si sa le vessazioni, angherie che usavano certi Dinasti nel Medio Evo contro paesani soggetti a loro giurisdizione. Così deve essere avvenuto di un certo Puehler Capitano d'Ivano. Gli abitanti di Strigno stanchi di soffrire impugnarono le armi verso l'anno 1525, forse animati dalle dottrine di libertà, che si predicavano in quel tempo dagli eresiarchi in Germania. Il Capitano Puehler venne loro incontro a cavallo accompagnato da 15 o 20 soldati. La battaglia successe sul Chieppena, dove il Capitano fu ucciso. Così si legge nella cronaca del Castelrotto.

Il Castelrotto nella sua cronaca racconta ancora che verso l'anno 1510 scoppiò in questi paesi la peste; ma che però a Strigno morirono poche persone; e un'altra volta nel 1575, quest'ultima volta la Valsugana bassa fu preservata; ma a Levico fece gran strage. Il Castelrotto della cronaca in mezzo alle sue afflizioni, tribulazioni e timori della peste compose un 'umile preghiera, che fece imparare a memoria da tutti quelli della sua casa, e la faceva recitare ogni mattino alle ore 8 al suono della campana. Quale segno era mai questo? E quando fu introdotto? Che cosa significava questo suono della campana alle ore 8? La risposta la lascio a più dotti di me.

Il cronista racconta eziandio che nel 1542 passarono per la Valsugana tal quantità di locuste che oscurarono il sole. Divorarono biade, erba, e fecero un danno enorme. Si dirigevano verso Bassano. Nei tempi antichi si distingueva qui per ricchezze e privilegi una famiglia chiamata "de Strigno", la quale già sotto l'Imperatore Federico Barbarossa fece acquisto di Feudi. Godeva il diritto di "decima" in certi paesi, il diritto di caccia, di pesca, immunità personali; non mai però ebbe giurisdizione. Questi Feudi, diritti, privilegi reali e personali più o meno estesi la famiglia "de Strigno" li ottenne in seguito anche ora dagli Arciduchi d'Austria, ora dai Conti del Tirolo, dal Vescovo di Feltre, e anche dal Cardinale Madruzzo Vescovo di Trento. La famiglia ricca e privilegiata possedeva il suo castello sul colle nelle vicinanze della frazione Tomaselli: non so se sul colle dei Trenti o su quello della strada vecchia che discende a Strigno. Nelle carte vecchie di detta famiglia si legge: che la famiglia "de Strigno" diede in investitura agli abitanti dei Tomaselli le case e dodici pezzi di terreno verso un'annua contribuzione in grano ed un pollo per ogni famiglia. Quando sia caduto questo castello non si sa; ma a quanto pare, la famiglia di Strigno era congiunta in parentela con la rinomata famiglia dei Castelnuovo, signori un tempo di tutta la Valsugana; e probabilmente nella guerra coi Carrara di Padova, soccombendo i Castelnuovo, quelli della famiglia "de Strigno", come alleati, furono esiliati, e il loro castello atterrato.

Distrutto il castello, la famiglia venne ad abitare nel paese di Strigno, e fu chiamata allora "de Castro-rupto". Quelle pietre che si veggono attorniare la casa Weiss (interno del paese) furono levate dall'antico castello dei Castelrotto. Senza dubbio la famiglia godeva il titolo di nobiltà, ma nel sec. XIX stimolati dalle Autorità a comperare la legittimità del titolo, non fu capace di farlo, per la ragione che di un certo Antonio Romano si trova la morte nei registri e non la nascita, e quindi l'albero resta interrotto. Non potendo comprovar la nobiltà fu loro proibito severamente di sottoscrivere col titolo di nobili. Un individuo di questa nobile famiglia si arruolò nell'esercito imperiale ed arrivò al grado di Capitano, del quale esiste ancor il ritratto e la spada. Un altro fu sacerdote e Cappellano aulico a Vienna; ed io ho letto una carta in cui si leggeva: che i Comuni del Pievado al 30 marzo 1816 esternarono a quel sacerdote la più viva riconoscenza per aver procurato, che la sede Giudiziale fosse posta in Strigno. Fino allora il Giudizio era Dinastiale in Castel Ivano. Eravi pericolo che il Giudizio governiale fosse posto in Tesino, quindi i Comuni eccitarono quel sacerdote a perorare la causa non badando a spese, perché di tutto sarebbe ricompensato. E i Borghesani insieme ai Tesini maneggiarono per togliere ai Strignati l'Imp. R. Giudizio. Allora si fece vedere l'amor di patria nei Strignesi, e con spedire apposite persone fino a Vienna. Le trattative ebbero felice effetto, ed ottennero. Fu convertito in casa Giudiziale l'antico Ghetto degli Ebrei.

La famiglia Castelrotto andò interamente estinta colla morte di Francesco, ultimo rampollo, nell'anno 1870.

Vi è nel paese la tradizione che la Chiesa parrocchiale e la sede del parroco sia stata in Castel Ivano. Il Castelrotto nella sua cronaca lo tiene per certo; e solo non sa precisare l'epoca in cui la sede parrocchiale fu trasportata a Strigno. Nella suddetta cronaca si legge che Uberto della nobile famiglia "de Strigno" con suo testamento in data 1360 ordinò che il suo corpo sia sepolto nel Monumento di famiglia nella Pieve di S. Zenon in Ivano. Questo monumento di famiglia Castelrotto fu poi trasportato nella Chiesa parrocchiale di Strigno. Ma dall'ordine ingiunto in quel testamento si vede con chiarezza che la parrocchia in quel tempo era ancora in Ivano col titolo "Archipresbiterato de S. Zenone". Si ha però fondamento di ritenere che la parrocchia fu trasportata a Strigno verso la fine del sec. XIV o sul principio del sec. XV. Difatti il Castelrotto viveva ancora nel 1586. Orbene nella sua cronaca scrive così "adesso nel rinnovare l'altar grande della nostra Chiesa si ha visto che il detto altare fu fatto fare sotto il sindaco della Chiesa Giacomo Pasin da Samon ed egli fu in essere come si vedono istrumenti in questo registrati fra il 1430 e il 1450". Probabilmente quello fu il primo altar maggiore della parrocchiale. In secondo luogo il Castelrotto dice "ch'egli avea parlato con un certo Antonio Vittorello, uomo di circa 90 anni, il quale gli disse d'aver sentito da una certa Francescona che essa nella sua fanciullezza nell'attual luogo della Chiesa, pascolò le capre". Finalmente si trova che nel 1421 il Parroco ha cambiato titolo chiamandosi "Plebanus Ecclesiae Parrochialis S. Zenonis de Strigno de Ivano". Per ultimo l'altar di S. Caterina fatto erigere dalla famiglia Castelrotto portava una lapide colla data del 1421. Per tutti questi motivi si dovrebbe credere che la parrocchia fu qui trasportata verso il 1400.

Il Castelrotto ritiene che sul principio abitassero in Castel Ivano i Templari, i quali avevano la cura d'anime di questi paesi. La chiesa parrocchiale pare che sia stata fuori del Castello sul colle dell'entrata nel medesimo, in quel luogo che presentemente si chiama "il sagrado". Nella cronaca Castelrotto si legge che ai suoi tempi nel giorno di S. Giovanni Battista si andava in processione e si celebrava la S. Messa. Ivi vi era anche il cimitero. Difatti verso il 1880 scavando il terreno per far la nuova strada che conduce in Castello, si trovarono molte ossa da morto. Anche dopo il trasporto della parrocchia a Strigno, il parroco pur tuttavia celebrava la Messa in Castello tutte le domeniche; o almeno la faceva celebrar da altro sacerdote; forse in segno di rispetto verso i signori d'Ivano e Patroni. Celebrata la Messa, ivi avea il pranzo. In seguito fra il parroco ed i signori di Castello nacquerò contese e questioni forse principalmente pei diritti di decima. Finalmente fra l'arciprete Fachinelli ed i signori di Castello si venne ad una convenzione, della quale esiste copia in quest'archivio canonico, in forza della quale il parroco fra le altre cose si obbligava di celebrare la Messa in Castello oltre le domeniche anche in tutte le altre feste dell'anno, purché non fosse legittimamente impedito. In quei tempi, in cui vi erano tanti sacerdoti nei paesi senza obblighi di cura d'anime, certo non era tanto difficile pel parroco celebrare o far celebrare una Messa in Castello; ma coll'andar del tempo riuscì gravoso per la scarsezza del Clero, e perché il parroco non poteva con tanta facilità abbandonare la propria Chiesa in giorno di festa con danno delle anime; e pare che siano nate nuove questioni, fondandosi il parroco sulle parole della convenzione "purché non sia impedito di portarsi in Castello". Per la qual cosa il parroco, pei doveri del suo sacro Ministero, non potendo fermarsi a pranzo in Castello, riceveva un compenso di 50 fiorini. Difatti il Conte Wolkenstein esigeva sempre che il parroco nell'estendere la quietanza di f. 50 esprimesse che li riceveva pel titolo dei pranzi. Interrogate persone vecchie in paese, mi raccontarono che verso l'anno 1835 essendosi ammalato un certo D. Ignazio Tomaselli sacerdote in quiescenza, il quale si era assunto l'obbligo di celebrare nelle domeniche e nelle feste la Messa delle 8, i Comuni del Pievado e l'Imp. R. Giudizio non contentandosi della sola Messa prima e della solenne alle 10, ordinarono al parroco di celebrare la terza Messa nella Chiesa parrocchiale alle 8, invece che in Castello, e il Conte se avesse delle pretese le farebbe valere presso le Autorità. Allora cominciò una lite, che però il parroco di quei tempi, don Francesco Albano Pola, trovò il modo di troncarla presto con soddisfazione del Conte ed anche dei Comuni.

Vi era un legato lasciato per fondare col tempo in Strigno una seconda cooperatura. Indusse quindi il Comune di Strigno ad aggiungere 90 fiorini annui, e quantunque non arrivasse in tutto alla congrua normale, supplicò l'Ordinariato che volesse subito qui spedire un secondo cooperatore il quale avesse insieme l'ufficio d'organista. La domanda fu esaudita, e venne qui spedito per la prima volta come secondo cooperatore ed organista D. Giuseppe Grazioli, sacerdote che si rese benemerito e rinomato pei suoi viaggi in oriente e nel Giappone per la provvista di seme-bachi

immune da malattia. Per tal modo si poterono avere le 3 Messe in parrocchia, ed insieme contentare con una Messa il Conte di Castello. Così camminarono le cose fino all'anno 1876, nel quale il Comune pretendendo d'aver bisogno di 4 Messe, fece di nuovo sospendere la Messa in Castello, obbligandosi esso Comune di dare al parroco i 50 fiorini, che riceveva dal Castello pel titolo "pranzi". L'Ordinariato sosteneva i diritti del Conte, ma trovando forte opposizione da parte del Comune, finalmente tacque; ed il Conte per aver una Messa in Castello, si rivolse al Convento di Borgo, che almeno fino adesso continua a far celebrare la Messa in Castello. Ma questo cambiamento portò la conseguenza che in tanta scarsezza di Clero, due anni dopo, cioè nel 1878, fu levato a questa parrocchia il secondo cooperatore, e non fu più rimpiazzato il posto.

I Signori di Castel Ivano facevano anche ogni anno nel giorno di Pasqua sulla piazza di Strigno una distribuzione di carne, pane ed uova ai poveri. Ma siccome questa carità cadeva nelle mani non dei veri poveri, ma dei più arditi e prepotenti, i quali usavano anche violenze, con decreto giudiziale del 1833 quest'uso fu soppresso e si consegnò il capitale alla Congregazione di Carità coll'obbligo di provvedere ai bisogni dei poveri.

Pare di poter dire con sicurezza, che anche quando la parrocchia e la sede del parroco era in Ivano, Strigno non era priva di un sacerdote, che esercitasse, entro stretti limiti, la cura d'anime.

Egli faceva quelle funzioni che erano permesse dal parroco, nella Chiesa di S. Vito, a favore della popolazione di Strigno e pare anche della popolazione di Spera, e portava il titolo di "Curato di Strigno".

Trasferita la sede del parroco da Ivano a Strigno, si fabbricò una Chiesa, adattata alla popolazione del Pievado, nel luogo ove si trova la presente; ed io credo che la Chiesa anteriore alla presente aveva sette altari, fra quali quello della Trinità, del Rosario, di S. Caterina. Alcuni altari furono eretti da famiglie ricche del paese, e dalle stesse mantenuti anche adorni delle cose necessarie. Molte di queste famiglie benemerite della Chiesa avevano diritto di un proprio banco. Traslocata la parrocchia e la residenza del parroco da Ivano a Strigno, al sacerdote, che funzionava a S. Vito e serviva nella cura d'anime a favore di Strigno e di Spera, e godeva il Beneficio, fu imposto di celebrare la Messa prima in tutte le domeniche e feste e nei giorni di lavoro, e così ebbe origine la Primissaria. Tuttavia questo sacerdote continuava ad essere chiamato dal popolo "il curato" e si chiama tuttora il prete del Comune. Deriva probabilmente da questo il diritto che ha il Primissario ad un terzo delle Primizie che si raccolgono in Strigno ed a Spera. Questo è anche il motivo per cui nei primi Registri parrocchiali si legge che un certo don Visintainer si sottoscrive Pievano di Strigno, e contemporaneamente un certo don Vescovi si sottoscrive Curato di Strigno. Al vedere che un sacerdote alla fine del 1500 ed al principio del 1600 si sottoscrive col titolo di curato sarebbe falso il concludere che a quei tempi Strigno fosse una curazia, giacché contemporaneamente si trova anche un sacerdote che si sottoscrive con titolo di "Pievano" e presto dopo indifferentemente ora "Pievano" ed ora Parroco; e d'altronde nel lo registro de Matrimoni si legge che le pubblicazioni furono eseguite nella Chiesa parrocchiale. Nel registro de morti si legge che nel 1643 morì don G. Batta Rigo cappellano di Castel Ivano. Da questo si deve concludere che dopo la partenza del parroco i Signori di Castello per gli uffici religiosi avevano un sacerdote. Fu nell'anno 1638 che il parroco ottenne il titolo di "arciprete" che in seguito (non so perché) andò perduto. Difatti don Castelrotto fino in giugno dell'anno 1638 si sottoscrive col titolo di parroco, ed i morti si dicono sepolti nel cimitero parrocchiale e dopo quell'epoca si sottoscrive sempre Arciprete ed i morti si dicono sepolti nel cimitero arcipretale, e di più in questa canonica esiste il timbro con questa iscrizione. Anche il Bortondelli dice: che don Castelrotto ottenne il titolo di Arciprete.

Sopra un registro antico di casa Bertagnoni ho letto che nell'anno 1595 la Chiesa di S. Vito e la Primissaria permutò con un certo Pivio il brolo di S. Vito con un pezzo di prato detto ai Pratazzi, riservandosi la licenza del Vescovo di Feltre. Ivi si legge che questo brolo confina a mattina col cimitero. Da ciò si vede che alla Chiesa di S. Vito era anche annesso il cimitero che si trovava a settentrione della Chiesa; e che il brolo in parola è il brolo della famiglia Bertagnoni, che trovasi a Nord-Ovest del locale scolastico. Difatti in questo sec. XIX scavando il terreno in quella località si trovano molte ossa di morto. Egli è certo che la Chiesa di S. Vito possedeva beni propri necessari al sacro culto. Questi beni nel 1543 con autorizzazione del Vescovo di Feltre furono uniti al capita-

le delle due Messe settimanali per formare un sufficiente mantenimento ad un sacerdote obbligato alla Messa prima: da qui ebbe origine la Primissaria. Per questo motivo e forse anche perché il Comune convertì la Chiesa in locale scolastico, esso Comune ha sempre provveduto al mantenimento delle cere ed olio, ogni qualvolta si celebrano i Santi Uffici in quella cappella. Mi fu raccontato da vecchi che nel convertir la Chiesa in locale scolastico, il Comune incontrò forte opposizione nel popolo; e che anzi nell'abbattere il campanile solo con difficoltà poté trovar operai. Verso il 1881 fu rinnovato in legno la predella dell'altare che era indecente e nel 1892 rinnovata la finestra del presbiterio che aveva ancora i vetri rotondi antichi e rotti.

Nell'antica fazione del Beneficio primissariale si trova l'obbligo del Primissario di andar processionalmente a S. Vindemiano la sera dopo i vespri della II Festa di Pasqua. A quest'obbligo fu sempre soddisfatto; anzi nei tempi antichi, il Primissario arrivato a S. Vindemiano, per sua generosità, dava per lo più ai cantori che lo accompagnavano un pezzo di focaccia ed un bicchier di vino. Ma in seguito il Primissario abbandonò quest'uso di dar merenda ai cantori. Le cose camminarono così fino all'anno 1857. Siccome nel ritorno alcuni si fermavano ad Ivan-Fracena o lungo la strada, e nascevano disordini, nell'anno sopraddetto si stabilì di farla la mattina, celebrando possibilmente a S. Vindemiano la S. Messa. Non era però tanto comodo far una processione in qualche giorno di festa, per la grande scarsezza di Confessori; onde nel 1880 si è stabilito definitivamente di farla in giorno di lavoro e precisamente nel primo giorno non impedito dopo l'ottava di Pasqua, celebrando la Messa prima, a S. Vindemiano.

La congrua del Primissario era fondata oltre il terzo delle primizie di Strigno e di Spera, da beni stabili, ed eravi anche la casa primissariale; ma il Primissario ch'era per lo più del paese, abitava nella casa paterna. La congrua era però meschina. L'onorevole Municipio nell'anno 1867 ottenuta l'autorizzazione delle Autorità, mise a pubblica asta la casa primissariale, ed anche tutti i beni stabili capitalizzandoli, e si obbligò di riscuotere i relativi affitti a favore del Primissario, il quale prima difficilmente otteneva il pagamento da private famiglie. Ma nell'anno 1868 morì il Primissario don Luigi Osti, sacerdote del paese che abitava in casa paterna, ed il nuovo Primissario non potendo colla meschina congrua formar famiglia propria, ottenne di poter abitare in canonica col parroco. Fino verso l'anno 1845 il Primissario era anche maestro delle scuole, ma teneva per lo più un supplente, specialmente nei tempi in cui era occupato in altri affari di cura d'anime.

Il nostro Ospitale esiste da poco tempo; ma un piccolo fondo dei poveri è antico, come apparisce dall'Urbario. Il fondo-poveri ebbe qualche incremento sotto Giuseppe II, giacché essendo state soppresse le Confraternite del Rosario, delle Anime e del SS. Sacramento, le quali tutte possedevano beni propri, pare che una parte di queste fosse stata assegnata al fondo poveri. In seguito si formò un fondo per l'ospitale, e credo che per qualche tempo si tenne un'amministrazione del tutto separata. La prima iniziativa dell'Ospedale la diede don Pietro Ignazio Tomaselli, parroco di Grigno, il quale con testamento del 1762 lasciò i suoi beni paterni ad oggetto di formare un fondo per i poveri infermi col permesso di adoperare una parte, o anche l'intera eredità per l'erezione d'un Ospitale. Dopo lui, diversi altri lasciarono a quest'oggetto legati. Uno dei principali promotori fu il D.r Piero Zanghellini. Il Comune comperò di mano in mano le casupole di un certo Faciuti, di un certo Bortondello Latin, e di un certo Tiso; e un po' alla volta ridotte ad uso di Ospitale. I locali a settentrione del I° piano furono ridotti ad abitazione verso il 1870 e allora si comperò anche un fienile, che toglieva quasi per intiero la luce della cucina. Si è sempre desiderato, e si desidera tuttora le Monache pel servizio dell'Ospitale, ma non si è potuto arrivare per la mancanza di mezzi, essendo il fondo troppo meschino. Una certa ved. Dellamaria lasciò però a questo scopo un piccolo legato, i cui affitti vengono capitalizzati. Finalmente nell'anno 1885 il Comune arrivò a comperare per intiero la casa che sta a sera di quella ad uso Ospitale; e ivi preparò due locali per le scuole, mentre si teneva per i più piccoli una sola scuola promiscua.

Tutti sanno che fino ai tempi di Giuseppe II la Valsugana faceva parte della diocesi di Feltre. Ora questa venerabile Chiesa dal Vescovo di Feltre dall'anno 1650 al 1652 fu sottoposta ad interdetto per la questione insorta fra il Vescovo ed i serenissimi Principi del Tirolo pel diritto di Patronato come si legge nel registro dei nati; e come racconta anche lo storico Montebello. Questa è la ragione per cui nei Registri de Nati, Morti e Matrimoni vi è una lacuna.

In Bieno già ad immemorabili si esercita una cura d'anime quasi del tutto indipendentemente dal Parroco, benché abbia trovato nel lo Registro de Matrimoni, che il Curato di Bieno benedì un matrimonio colla delegazione del Parroco. Ma negli altri paesi del Pievado, non è molto che fu stabilita una cura d'anime formale sotto la direzione del Parroco.

Nella canonica d'Ospedaletto esiste un'antica convenzione fra il parroco e la popolazione d'Ospedaletto, dalla quale apparisce che in antico, il parroco andava là a celebrare in certe feste principali dell'anno, o mandava il suo cooperatore.

Si formò una cura d'anime regolare in Spera nel 1660, in Villa-Agnedo nel 1704, in Ivan-Fracena nel 1790. Prima d'allora un sacerdote portava il titolo di Cappellano, ma quali mansioni avesse precisamente io non so, ma certo ristrettissime. Esisteva però sul luogo il Cimitero, come si vede chiaro nel Registro de morti, eccettuato però l'espositura d'Ivan-Fracena, la quale ebbe un proprio Cimitero solo nel 1875.

I Cappellani espositi erano obbligati ad assistere alle sacre funzioni in Parrocchia nelle feste solenni ed i più vecchi del paese ancor si ricordano che intervenivano alle terze del mese ed anche agli Offizi per le Anime. Assistevano all'Offizio e poi per lo più celebravano qui anche la S. Messa, mentre nelle cure era proibito raccogliere l'elemosina per le Anime o almeno si doveva formar una cassa sola in Parrocchia. Nelle feste e nelle dominiche doveano celebrar la S. Messa per tempo, onde poi la popolazione potesse intervenire alle funzioni parrocchiali. I signori Curati prorogarono l'ora della S. Messa cantata sempre più, finché alcuni arrivarono alle 10, tirandosi così addosso volontariamente gran peso. Sul principio di questo secolo non si pubblicavano nemmeno i Matrimoni nelle cure.

Il Cimitero si trovava nel contorno di questa Chiesa, e fu trasportato a Loreto verso l'anno 1827 nell'occasione che si fabbricò questa novella Chiesa. Intorno alla Cappella di Loreto vi era un piccolo spazio incolto. Si comperò un campo verso sera per potersi dilatare, e attorniato con nuovo muro si formò il nuovo Cimitero, che serviva per Strigno e Ivan-Fracena.

Più d'una volta nacque il pensiero al Comune d'Ivan-Fracena di farsi un proprio Cimitero, ma non si venne mai a capo. Nell'anno 1855 in occasione del colera quel Comune fece formale domanda alle Autorità e fu loro concesso di fare un cimitero in paese, ma passata quella malattia contagiosa, di nuovo si abbandonò il pensiero. Finalmente nell'anno 1872 il Comune deliberò di far il cimitero a S. Vindemiano intorno alla Chiesa espositurale. Ma quelli della frazione d'Ivano, e molti anche a Fracena, sostenuti da qualche rappresentante, che aveva dato il voto contrario, si opposero con tutte le forze per motivo della lontananza e specialmente per la strada disastrosa e cattiva nel tempo d'inverno, e in tempo di pioggia, e fecero ricorsi alle Autorità, che furono respinti. Il Comune diede mano ai lavori in S. Vindemiano, e appena vi fu posto sufficiente, rinunziò al cimitero di Loreto, ed ordinò che si seppellisca in S. Vindemiano, benedicendo per intanto di volta in volta il tumulo. Si seppellirono 5 bambini ed un giovane adulto ch'era un esposto delle Laste. Nella sepoltura di quest'ultimo avvenne una scena commovente e ridicola insieme. Terminata la Messa d'obito e cantate le ultime esequie, nell'atto che stavan per mettere nella fossa il morto, un giovane della famiglia, nella quale l'esposto defunto era stato allevato, e che si considerava come fratello del defunto, uscì dalla folla, e prorompendo in diretto pianto, diede un forte pugno sulla bara e gridò ad alta voce "ferma là, gazzéri... non voglio che si seppellisca mio fratello fra queste grave, si porti a Loreto, dove vi è la Madonna"! Presto dopo si formò una nuova Rappresentanza, la quale riuscì del partito contrario. Questa annullò la deliberazione dell'anterior Rappresentanza e di nuovo si seppellirono i morti a Loreto, domandando però di volta in volta il permesso a questo Municipio. Finalmente elesse pel nuovo cimitero il luogo presente in mezzo alle due frazioni e non vi furono tante contrarietà. Il nuovo cimitero fu benedetto solennemente dal parroco decano ai 30 ott. 1875; essendovi cappellano esposto d. Giovanni Lenzi da Torcegno, che fu poi parroco di Bleggio. Il primo sepolto fu un figlio di un certo Michele Nervo.

Ma nel cimitero di Loreto vi era poca terra ed in certi luoghi grossi sassi, e terreno non dissodato, per cui si seppelliva or qua or là, come si poteva, senza alcun ordine ed in certi luoghi non si

poteva scavare. Finalmente verso il 1868 il Municipio fece scavare il terreno e per collocare la ghiaia scavata, si fece una buca verso sera davanti la porta d'ingresso del cimitero. In questa buca si trovarono molte ossa di morto, ed avendo domandato, se alcuno sapesse darne ragione, alcuni risposero: che ivi una volta era il cimitero degli Ebrei. Che abitassero una volta famiglie di Ebrei in Strigno è cosa certissima. Il loro Ghetto era nel locale, che fu poi ridotto ad uso dell'Imp. R. Giudizio. Nel sec. XVIII alcuni di questi Ebrei abbracciarono il cattolicesimo e gli altri indurati espatriarono. A miei tempi viveva ancora una vecchia, la quale interrogata in proposito, soleva dire "io son la prima della mia famiglia che son entrata in grembo alla Chiesa appena nata". Dal 1868 in poi si fanno le fosse de morti in riga, e cola loro numerata.

Riguardo alla Cappella di Loreto, io non so ne quando fu fabbricata, ne altri particolari (fu il parroco Castelrotto: vedi sotto). Il certo si è che ha le proporzioni e la forma della S. Casa di Loreto, avendolo assicurato anche il sig. Parroco Decano, che vide la S. Casa coi propri occhi. Quel mattone, che si vede sporgente dalla facciata a man destra e che vien toccato e baciato da devoti, si dice che sia un mattone levato dalla S. Casa. Ma quando si pensa alle pene minacciate a coloro che togliessero qualche cosa a quel Santuario, non si può crederlo.

Potrebbe essere invece che quel mattone sia stato messo in contatto colla S. Casa. Il Bertondello nel suo opuscolo chiamato "Ristretto della Valsugana" dice che fu il parroco Gaspare Castelrotto che per la sua devozione alla Madonna fece fabbricare la Cappella a Loreto con elemosine, e ne fece la solenne dedicazione nel 1645. La Cappella di Loreto sostenne molte volte le furie e tutto l'impeto del torrente Chieppena. Ma la Beatissima Vergine Maria protesse sempre la sua Casa, verso la quale questi abitanti professarono tanta devozione. Oh Maria! Difendetela sempre! A miei tempi i vecchi si ricordavano che dalla strada di Loreto si passava all'altra sponda del torrente, perfettamente piani: fu solo in seguito che si formò una valle. Nell'inondazione del 1748 la metà della Cappella era sott'acqua e l'interno pieno di ghiaia e ciotoli. Mi raccontano che nella piena del 1851 tutti credevano perduta la Cappella ed anche il cimitero. Ma diminuite le acque scopersero un forte muraglione, che stava in difesa, e che prima non si sapeva che esistesse, perché forse coperto dalle ghiaie. In congiunzione a quella, presto dopo, si fabbricò il presente muraglione di sostegno con tutte le regole dell'arte. E per vero deve essere ben costruito dal momento che sostenne incrollabile l'impeto di quei grossi sassoni, che piombarono addosso nella terribile inondazione del 1882, si può dire per un mese continuo. Nella piena del 1851 fu strappata a Loreto una fucina, che non fu più rimessa, ed una sega, che fu rimessa, ma fu portata via nel 1882.

La presente Chiesa parrocchiale fabbricata dai Comuni del Pievado nel luogo della vecchia, mentre la piccola porzione di sagrestia a mattina era appunto la sagrestia della vecchia Chiesa, fu terminata nel 1827. Era a quei tempi parroco-decano d. Simone Santuari, sacerdote che lasciò nel paese ottima memoria. Lasciò in legato a questa Canonica un pezzo di Pratazzi verso lo stradone, coll'obbligo di celebrare in perpetuo una s. Messa nel giorno di S. Simone apostolo. S'incontrarono ostacoli da parte dei Comuni limitrofi, che di mala voglia sottostavano alle spese della grandiosa e costosa fabbrica della Chiesa, e finalmente con una convenzione i Comuni della Vicinia si obbligarono di dare un importo; ed il Comune di Strigno si obbligò di condurre a termine la Chiesa, senza più oltre molestare gli altri Comuni. Raccolte queste nuove somme, la Chiesa fu condotta a termine, eccettuato la facciata, che non si è potuta ultimare, e che in forza della convenzione sta a carico del solo Comune di Strigno. Ma il male si è che la Chiesa ha un patrimonio così meschino, che perfino le spese ordinarie stanno a carico dei poveri Comuni del Pievado, i quali si lamentano grandemente. Assoggettandosi questi alle sole spese assolutamente necessarie, ne deriva che la Chiesa è scarsa di sacri arredi. Nelle lunghe guerre dell'Imp. Napoleone I questi Comuni incontrarono spese enormi, e per queste il Conte di Castello ai 8 ott. 1823 si obbligò di pagare f. 6700 coi quali i Comuni fecero un fondo per la nuova Chiesa.

I Comuni insieme con Tesino per le spese di guerra dal 1796-1810 vantavano dal Governo f. 185.700; furono liquidati f. 145.750.

Successore di d. Santuari fu d. Francesco Albano Pola da Roncegno, il quale dalla parrocchia di Tione fu promosso a questa nel 1832. Era uomo pieno di energia, ma trovando i Comuni stanchi

ed esausti per le grandi spese incontrate nella fabbrica della nuova Chiesa, poté ottenere poco per adornarla, tanto più che a suoi tempi (1840) il Comune di Strigno incontrò un'altra grossa spesa nella nuova strada carreggiabile, che mette in comunicazione colla valle del Tesino. Però il parroco don Pola col suo zelo riuscì a favorire la Chiesa dei due bei altari laterali di marmo, e fece la provvista del bel Crocefisso, che si vede nella nicchia dell'altare a sinistra; e nell'occasione del suo viaggio a Roma ottenne dal Papa Gregorio XVI il privilegio, che apparisce dall'esposta tabelletta. Egli fece acquisto anche del grande raggio per l'altar maggiore (1846) e del magnifico padiglione di seta mediante questue di gallette (1851): fece fare due armadi in sacrestia e credo sotto di lui fu provveduto anche l'organo il cui armadio fu colorito dal dilettante pittore Campochiesa nel 1855.

Ho sentito da vecchi, che nei primi tempi, la canonica era nel paese una delle case a man sinistra per entrare in piazza, e che qui vi era la casa rustica della nobile famiglia Castelrotto.

Si fece in seguito con i Castelrotto una permuta; e la casa rustica fu ridotta ad uso di canonica. Ad ogni modo l'antior canonica era meschina. Si entrava dal portone che conduce in corte, e a pian terreno verso la strada vi era la cucina ed il tinello, cosicché, mediante le finestre, i locali erano esposti alla vista di tutti. Si ascendeva poi per la presente scala al primo piano, e la presente cucina e tinello erano due camere per uso del parroco. La camera sulla loggia con finestra a settentrione, per uso del capellano. Quella che si chiama camera del vescovo era il granaio. Ultimamente era ridotta in così misero stato che il decano don Pola nell'occasione del suo ingresso nel 1832, non ha voluto prenderla in consegna prima che non fossero fatte le necessarie riparazioni. Invece di riparare alle rotture, quasi per intero fu fabbricata di nuovo nel 1836, alzandola un altro piano, come è al presente.

Nell'ultimo anno del suddetto parroco, che fu il 1855, scoppiò nel mese di luglio, in Samone, il colera, e già nel primo giorno morirono quattro persone. Si dice che fu portato in paese da un tale, che essendo stato nelle provincie venete comperò ed indossò abiti di persone infette da malattia.

In breve tempo quel curato che era di malferma salute, si ammalò del tutto, onde in suo aiuto fu spedito un frate francescano di Borgo. In poco tempo la malattia si diffuse in tutti i paesi della parrocchia, eccettuato Bieno.

Un francescano fu spedito anche in Villa Agnedo giacché quel paese da qualche tempo era senza curator d'anime per le discordie già conosciute abbastanza fra le due frazioni. Durante la malattia del colera l'autorità politica proibì di funzionare nella cappella di Loreto, pei molti cadaveri sepolti entro breve tempo in quel cimitero.

Alla morte del parroco decano don Pola, avvenuta nel dicembre 1855, il Vicario col suo cooperatore abitò bensì in canonica, ma prendeva il vitto presso un buon sacerdote del paese, don Antonio Vittorelli, di famiglia patrizia, ma che andò estinta. Il successore fu don Chigliano Zanollo, il quale dalla parrocchia di Torcegno fu promosso a questa chiesa decanale, anche per la supplica presentata all'Ordinariato in suo favore dalle Comunità e dalle canoniche del Pievado; essendoché don Zanollo era conosciuto in parrocchia, avendo dimorato per 11 anni in Samone come curato. Egli fece il suo solenne ingresso nella festa del patrono San Zenone ai 27 aprile 1856. Fu organizzato un pranzo patriottico di circa 70 persone. Fu ridotta a pomposa sala da pranzo il locale al secondo piano detto il granaio.

Il novello parroco, entro i primi tre anni (1856-58) ottenne dai Comuni del Pievado diverse cose, che erano di assoluta necessità. Prima di tutto fece fare un grande armadio di noce per l'archivio parrocchiale, e per collocarvi i registri parrocchiali, mentre prima non si sapeva dove metterli. Fece provviste di biancheria, di cui la chiesa era scarsissima. Fece fare l'Apparato rosso, ed il bianco, che adesso è ormai in cattivissimo stato; e colla seta che sopravanzò dal Padiglione, provvide il bell'apparato di velluto di seta nera. Fece aggiustare e registrare l'organo, che era ridotto a cattivissimo stato. A quest'opera fu chiamato l'Agostini da Padova; e per sollevare la chiesa da una spesa troppo grave, l'Agostini ebbe il costo dalla famiglia Rinaldi; e i due operai furono accolti dal parroco in questa canonica.

Nel coro vi erano provvisoriamente alcune panche vecchie ed indecenti.

Dietro il disegno del perito Fiori, si costruì il presente banco di noce, opera di un certo Spagolla da Telve. In questo frattempo furono anche regalate alla chiesa le quattro belle lanterne di legno dorato, per le processioni, dono, per quanto credo, di un certo Domenico Malpaga, negoziante in Strigno. Fu verso l'anno 1858 che si costruirono i nuovi banchi di questa chiesa. Vi erano prima banchi provvisori di piceo, divenuti vecchi, inservibili, che spesso si spezzavano sotto le ginocchia degli uomini. Il lavoro non fu posto a pubblica asta, ma lavorarono a giornata alcuni falegnami del paese. Terminato il lavoro, nacquero molte dispiacenze, perché molte erano le famiglie, che pretendevano aver il diritto del banco. Ma il Rev.mo Ordinariato di Trento interpellato rispose: doversi concedere il diritto solo a coloro, che avevano in mano il documento d'investitura; che il diritto di banco non si poteva né affittare, né alienare; e che estinta la famiglia, il diritto non può essere concesso ad altri. Per mancanza di documenti egli è certo, che alcune famiglie perdettero il diritto. I banchi di diritto privato furono segnati con iscrizione, ma ormai sono pochissimi, perché le famiglie andavano estinte.

In questo frattempo fu anche designato e fatto lo scorciatoio che per le rive conduce alla frazione dei Tomaselli. Eravi prima un sentiero, che andava a zic zac; ed il comune concepì il triste pensiero di ascendere in linea retta per una scala con danno della salute. Ebbero ragione gli abitanti dei Tomaselli di provvedere e collocare in cima a quella faticosa scala un Crocefisso, non potendo fare a meno di ricordare le fatiche ed i sudori del Monte Calvario. Il Crocefisso fu solennemente benedetto dal Parroco, durante lo strepito dei mortareti.

La malattia dell'uva, che dal 1851 in poi fece strage nel Veneto, e nelle altre vicine vallate, risparmiò l'intera Valsugana; ed in generale si ebbe sempre qui una vendemmia abbondante; e per le grandi ricerche crebbe oltremodo il prezzo del graspatto. Si vendeva il graspatto di Samone perfino a 9 fiorini Aust. all'Emero; ed il vino buono a fiorini 50 all'Emero. Entrava ogni anno in Valsugana pel vino un capitale vistosissimo; ma tuttavia, non so perché, non si vide tanto migliorare lo stato specialmente dei contadini. Dopo il 1880 però la malattia si sviluppò anche nei nostri vigneti.

Invece nel 1858 si manifestò la terribile malattia nei bachi da seta, che portò nella vallata la totale rovina. Non sarà difficile a capire il gravissimo danno, che apportò la malattia dei bachi da seta qualora si consideri, che le nostre campagne erano tutte ingombre e piene di grossi alberi, e guardando dalle colline, non si vedeva che un folto bosco di mori. Dalla campagna non si ricavava nulla, e la gente si contentava del grosso guadagno delle "gallette". Tutte le famiglie dei poveri, degli artigiani, di contadini che non avevano stabili propri, comperavano dai possidenti la foglia, obbligandosi di dare al tempo del raccolto 21 ed anche 22 libbre di bozzoli per ogni 1000 libbre di foglia; e tuttavia ne ricavavano un guadagno; ed i mercanti erano tanto sicuri, che somministravano il necessario tutto l'anno, e ricevevano poi in pagamento le "gallette". Anche le 6 ed anche 7 Filande che esistevano nel paese, erano fonti di guadagno per le donne. Manifestatasi la malattia, i possidenti erano obbligati di tenere i bachi coi coloni alla parte, però senza profitto degli uni e degli altri. Dalla campagna non si ricavava frutto, perché ingombra di mori. Le famiglie si aggravavano straordinariamente di debiti, e la campagna cadde in tale deprezzamento, che messa dai creditori a pubblica asta, spesse volte veniva levata appena al terzo incanto a qualunque prezzo; e non era raro il caso, che quelli stessi che avevano promosso l'incanto erano costretti farsi levatori del fondo, per non perdere parte del loro credito.

Nel 1859 il Provinciale de Francescani per un po' di mal umore rispose a questo M. R. Parroco Decano, ch'egli non avea un predicatore da spedire per la quaresima; forse perché nell'anno antecedente si erano chiamati i Cappuccini a tener i Santi Esercizi. Ogni sacerdote di questa parrocchia compresi i signori Curati, si assunse l'impegno di far una delle prediche, e così fu supplito alla mancanza. Nel tempo d'Avvento fece le prediche un certo Don Cesare Baroni, ch'era Curato a Carzano.

Nell'anno sopraddetto, dopo la battaglia di Solferino tutti gli ospitali militari erano pieni di feriti e non bastavano più ad accogliere tutti quelli infelici, onde il governo chiamò in aiuto i Comuni e le

popolazioni, i quali tutti mossi a compassione si offerse a prestar soccorso. Strigno accolse nel locale scolastico 24 militari fra feriti ed ammalati, dei quali 21 partirono ben presto guariti, ma tre rimasero per qualche tempo.

L'anno dopo 1860 il M.R. Parroco domandò per la quaresima un padre Cappuccino e l'ottenne. Questo Padre fece le prediche ed abitò in questa canonica fino l'ottava di Pasqua, notando però che quelli stessi che avevano animato il parroco a domandar per la quaresima un Cappuccino, si mostrarono molto scarsi nella questua, che si fece a suo favore. A mala pena si arrivò a raccogliere f. 50 da dare al predicatore; e nulla ebbe il parroco pel mantenimento di tutta la quaresima. Dopo quell'anno fecero sempre le prediche quaresimali i R. Padri Francescani, eccettuato un solo anno che lo fece don Giovanni Costesso.

Fu in quest'anno che si sparse la voce esservi in Dalmazia bachi da seta affatto immuni da malattia. Nacque quindi nei due distretti di Borgo e di Strigno, il pensiero di domandar un imprestito dal fondo Provinciale, e con questo mandar in Dalmazia persone intelligenti, le quali provvedessero per questi paesi seme-bachi immune da malattie. Si fece la supplica, e per presentarla al Luogotenente della Provincia, ch'era allora un Arciduca fratello dell'Imperatore, furono eletti i due decani di Borgo e Strigno insieme al Baron Hipolitti. L'arciduca era allora in viaggio per visitare la provincia e si trovava a Riva, ove si volsero i mandatari. La commissione nello spazio di tre giorni non potè ottenere un'udienza, perché il maggiordomo non trovava mai l'ora opportuna ad insinuarli. Finalmente i due decani (così istruiti) si posero in rango fuori della porta della camera, aspettandolo, quando ritornava dal tiro di bersaglio, quantunque il Baron Hippolitti si opponesse ad una cosa contraria alle norme di corte. L'Arciduca nell'entrar in camera, addocchiandoli, capi subito che si voleva parlar a lui; ed in pochi minuti li ammise all'udienza. Quantunque la malattia dei bachi già da due anni devastasse queste contrade, l'Arciduca Luogotenente non sapeva nulla. Li ascoltò con attenzione, volle essere informato pienamente di tutto l'andamento della malattia, accolse la supplica, e li assicurò che in breve avrebbe risposto e che prenderebbe certo delle misure. Si vede da questo che tante volte i Principi avrebbero buon cuore e buone disposizioni, ma è colpa dei cortigiani che non lasciano mai travveder loro miserie. Non parlano che di cose liete e di grandezze. Difatti in pochi giorni l'Arciduca Luogotenente rispose: *che prese le debite informazioni, è venuto a sapere, che la malattia dei bachi non devasta solo la Valsugana, ma tutta intiera la parte meridionale della Provincia; e che quindi era necessario un provvedimento per tutte le vallate.* Fu allora che si istituì il Comitato pel seme-bachi, che si rese tanto benemerito. Il Comitato si servì di Don Giuseppe Grazioli che fece per questo motivo viaggi nei principati danubiani, in Macedonia, nell'Asia Minore, e 5 viaggi al Giappone, ed in breve tempo il Comitato riuscì a sanare il debito contratto con il fondo Provinciale non solo, ma ebbe un vistoso avanzo cassa. Il Comitato nel 1876 fu sciolto; ma si continuò per diversi anni a questionare sul da farsi col avanzo cassa, che per vero dire non appartenerebbe che a coloro che hanno contribuito a formarlo. Nel 1883, con un decreto, è stato assegnato al Consiglio Provinciale d'Agricoltura Sezione di Trento. Il benemerito don Grazioli fu onorato con medaglia d'oro e del titolo di Cavaliere.

Nell'anno 1862 la stagione di primavera giunse prima dell'ordinario. Il marzo fu bellissimo ed anche i primi giorni d'aprile. Le viti aveano già gettato lunghi tralci ed era già sviluppata ben bene la foglia dei gelsi. Ma verso la metà di aprile si cambiò il tempo, si fece burrascoso e nel mercoledì della settimana santa (credo ai 16 di aprile) cadde la neve e si è veduto in ogni luogo il ghiaccio, e tutto fu rovinato, tolse totalmente la vendemmia, le cime dei gelsi seccati.

Fu in quest'anno che si costruì il grande e bel armadio di sacrestia. Fino allora vi era provvisoriamente l'armadio della chiesa vecchia. Dopo la costruzione del nuovo si è ceduto quel vecchio alla chiesa di Villa.

In questo stesso anno il M.R. Parroco Decano fece a proprie spese un'altra opera, che riuscì ad ornamento di questa canonica. Fece chiudere a vetri i finestroni della loggia. Devo premettere che sul principio la bella camera al secondo piano, collocata sopra il tinello, portava poco vantaggio, perché obbligata ad altre camere, mentre si poteva entrare nella medesima solo passando per la camera sopra la cucina o per quella di mezzo. Il Parroco nel secondo o terzo anno di sua venuta,

a proprie spese, per mezzo di un corridoio, separò i locali, e fece porre la stufa nella camera sopra la cucina. Il Parroco si diletta nella coltivazione dei fiori e ne avea più di 200 vasi, fra quali ve ne erano di rari e diverse piante di limoni, che davano frutti in abbondanza. Ma trovava gran difficoltà nel preservarli dal freddo al tempo di inverno. Fece quindi porre l'invetriata sui finestroni della loggia. Spesse volte nel giorno solenne di Pasqua si vedevano esposte sulla balaustrata della chiesa piante in piena fioritura.

Nell'anno 1864 sua Altezza Rev.ma il P.V. Benedetto de Ricabona fece la visita in questa canonica. Si fermò sei giorni e fece una visita anche a Spera, Scurelle, Villa Agnedo e Castel-Ivano. Ad Ospedaletto poi consacrò la nuova chiesa, il che non fece a Villa Agnedo a cagione delle discordie fra le due frazioni. Era accompagnato dall'Inquisitore Monsignor Zanotti, dall'Attuario don Musch, dal suo Cappellano e da un servo. Nell'occasione di sua venuta, il Comune fece qualche riparazione a questa canonica. Il soffitto della sala al secondo piano era per altezza al livello delle camere attigue, ma da qualche tempo minacciava di cadere. Non solo si fece di nuovo, ma fu alzato di qualche piede sopra il livello del soffitto delle camere.

Ai 23 luglio 1866 due divisioni dell'esercito italiano condotte dai Generali Medici e Cosenz invasero la Valsugana e sbaragliati i pochi austriaci (erano circa 800) a Tezze, Borgo, e Levico si spinsero ancora il giorno dopo fino al Cerè ed a Vigolo. S'inoltrarono fino a Valsorda, dove trovarono resistenza tanto che furono costretti a ritirarsi. Coll'esercito italiano entrarono in patria, coloro che allo scoppio della guerra erano stati dal governo austriaco esiliati per tendenze politiche. I quattro podestà di Pergine, di Levico, di Borgo e di Strigno si portarono subito a Firenze per prestare omaggio e sommissione al re d'Italia, in nome delle popolazioni. Fatta inaspettatamente la pace, l'esercito italiano nella notte dei 11 agosto con gran fretta ritornò entro i confini, e coll'esercito fuggirono gli esiliati e tutti coloro che entro quel tempo si videro compromessi. Fu aperto di fatti un processo dall'Autorità militare, ma ben presto fu dimesso. Nel tempo dell'invasione, in Strigno, non vi stanziò truppa italiana, cosicché il paese era senza autorità e come abbandonato a se stesso. Al ritorno dei tedeschi i contadini in generale giubilavano ed a Levico fecero delle rappresaglie contro i signori, i quali, a loro dire, aveano parteggiato pel governo italiano. A Strigno fu posta sul campanile la bandiera austriaca, si fece campanò, e l'autorità politica ed ecclesiastica andò incontro alla truppa tedesca diretta a Castel Tesino condotta da un capitano, il quale però all'incontro non si degnò nemmeno di scender da cavallo. Ben presto fu dimesso dall'impiego il signor Pretore, perché all'arrivo dell'esercito italiano non fuggì, come gli era stato ingiunto.

Nell'anno 1867, trovandosi sui confini del patrimonio di San Pietro una turba di garibaldini, preparati ad invaderlo, il Papa per scongiurare il pericolo concesse per lo spazio di tre giorni un'indulgenza plenaria a tutti coloro che, confessati e comunicati, avrebbero pregato secondo il solito. Tanto fu il concorso dei penitenti, che non fu possibile contentar tutti. La cosa finì, come si sa, colla disfatta dei garibaldini a Mentana.

Fu in questo stesso anno che si fece di nuovo il muro verso lo stradone, che racchiude il prato canoniale, giacché il vecchio era diroccato e ridotto ad un mucchio di sassi, anzi in quell'occasione si è alzato il nuovo, che congiunge l'orto verso la strada.

Nell'anno 1869 con un'ordinanza ministeriale furono poste in vigore le nuove leggi governative ostili alla Santa Chiesa, specialmente per quel che riguarda il matrimonio e le scuole. Fino a questo tempo tutti i decani erano eziandio ispettori scolastici del loro distretto. A vero dire la dignità di Decano non porta con se l'amore e la premura pel buon andamento della scuola, e non si può negare che qualcuno non fosse negligente e trascurato.

Nel mese di febbraio con un decreto capitanoale, il Decano fu dimesso dall'ufficio di ispettor scolastico distrettuale, ed alla fine dell'anno comparve alla visita delle scuole un ispettore laico. Il Vescovo già prima con una circolare proibì al clero di intervenir alla visita scolastica e di far parte della commissione scolastica quando verrà istituita (il che fino ad ora non avvenne) e ordinò di sospendere per intanto l'esame di religione. Capitani e Comuni con circolari sopra circolari, volevano pur indurre i curatori d'anime ad intervenire all'esame, ma ho sentito a dire che in tutte queste

vallate un solo curator d'anime corrispose all'invito. L'autorità politica esigeva assolutamente l'esame anche sull'oggetto religione; ed i ragazzi furono interrogati dai rispettivi maestri o dagli stessi ispettori scolastici.

Il salario dell'organista già ab antico era fissato a f. 120 che venivano pagati da questa chiesa. Ai tempi del decano don Pola il salario fu ridotto credo a f. 80 coll'obbligo di suonare solamente nelle solennità e nelle terze dominiche del mese. Alla venuta del Parroco Decano don Zanollo il salario fu reintegrato con l'obbligo di suonare in tutte le dominiche e feste.

Don Grazioli in occasione dei suoi viaggi in oriente trovava per lo più chi lo supplisse; in quest'anno rinunziò all'impiego offerendosi però di suonare gratuitamente ogni qualvolta credesse e a lui piacesse di venire. La fabbriceria per la difficoltà di aver almeno per intanto un organista, accettò volentieri la graziosa offerta. Allora coi f. 120 destinati per l'organista si pensò di far restaurare il trono di legno, intagliato e dorato, della vecchia chiesa e che giaceva in abbandono in un cantone della cappella di San Vito. Così pure furono restaurate le due grandi lumiere della chiesa vecchia, mentre anche queste erano trascurate e coperte di polvere. Questo bel ornamento della chiesa fu esposto la prima volta nella solennità del Santo Natale, con giubilo dei fedeli.

In occasione dell'apertura del Concilio Vaticano, fu tenuto in questa Chiesa parrocchiale decanale un corso di spirituali esercizi da un padre Dominicano.

Il Cooperatore di questa parrocchia don Lenzi, assieme a due altri Sacerdoti fece il suo pellegrinaggio a Roma, ove arrivò all'apertura del Santo Concilio. Nell'anno seguente 1870 fece il suo pellegrinaggio a Roma anche questo M.R. Parroco Decano don Chiliano Zanollo e fece ritorno negli ultimi giorni di carnevale. Già avanti qualche anno il Parroco a proprie spese avea fatto fare sulla facciata della chiesa la Meridiana dal Francese P. Basilio; ma per negligenza del muratore nel rassodare la malta con chiodi, in un giorno di burrasca con gran pioggia, cadde per intiero l'intonaco e non si vedeva più traccia. In quest'anno fu rinnovata dal distinto perito Fiori di Strigno. Nel mese d'aprile di quest'anno furono anche piantati l'ipocastani sulla piazza della canonica e delle scuole.

Appena successa l'invasion di Roma da parte dell'esercito piemontese in questi paesi si fecero sottoscrizioni di sommissione e riverenza e di attaccamento al Papa e s'innalzarono petizioni al governo, perché si provvedesse all'indipendenza del Pontefice.

L'anno dopo 1871 si fece un'altro bene a questa casa canonica. Il pavimento della sala al secondo piano era fatto di cemento grossolano e mal composto, onde in poco tempo fece delle screpolature, indi buche in ogni parte. Il Parroco a proprie spese fece provvista delle necessarie assi, ed in quest'anno supplicò il comune di far il pavimento ad assi e, come si vede, fu esaudito nella sua domanda.

Quando fu traslocato il cimitero a Loreto nell'occasione della fabbrica della nuova chiesa parrocchiale, si introdusse l'uso che dopo le messe di obito e le ultime esequie, al canto "In Paradisum" un sol sacerdote accompagnasse il cadavere al cimitero e tutti gli altri sacerdoti ed il popolo terminassero le esequie qui in chiesa. Ma in quest'anno alcuni rappresentanti Comunali in una sessione fecero la proposta che tutti i sacerdoti accompagnassero i morti a Loreto ed il Comune accogliendo la proposta fece formale domanda alla canonica e, dopo qualche trattativa, il Parroco credette di accondiscendere al desiderio del Comune, e per la prima volta ai 2 luglio 1871 tutto il clero accompagnò il cadavere a Loreto.

Ai 13 aprile di questo stesso anno venne a visitar Trento sua Maestà l'Imperator e tutti i Municipi avean preparato una supplica da presentare, nella quale si domandava la separazione del Trentino dal Tirolo Tedesco. Pochi giorni prima si sparse la voce che per ottener più facilmente l'intento era necessario che si presentassero non solo i capi comuni ma tutti e singoli rappresentanti comunali. Si disse di poi che sia stato uno stratagemma per chiamare in città gran concorso di popolo: infatti non si ottenne nulla.

Nell'anno dopo 1872 da alcuni dispettosi ubriaconi furono del tutto rovinati l'ipocastani, che stavano sul piazzale della canonica, ma dall'onorevole municipio furono subito rinnovati in numero di sei. In quest'anno una lunga e dirotta pioggia fece cadere nel prato Bertagnoni il muro che sosteneva il piazzale della chiesa verso mezzodì. L'anno dopo 1873 l'onorevole Municipio fece rinnovare il muro sopra descritto.

I teli che coprono le canne dell'organo aveano perduto per intero il colore, erano sdrusciti e laceri. Furono fatti di nuovo dal pittor Vanzo di Cavalese, pel prezzo di f. 170. I due piccoli teli ai lati furono pagati dalla chiesa, ma il telo grande di mezzo fu donato alla Chiesa da un certo signor Ilario Castelpietra, il quale prima era poverissimo, ma come impresario delle strade ferrate in Galizia, fece grossi guadagni. Questo buon signore dono anche il tappeto per la predella dell'altar maggiore.

Era vivo desiderio del popolo e specialmente del Parroco di ornar la Chiesa coi damaschi, ma la Chiesa era poverissima e non poteva sottoporsi a sì grossa spesa; e a cagione delle tristi annate anche gli abitanti poco potevano fare. Per riuscire nell'intento, il parroco fin dai suoi primi anni raccomandò ai fedeli che, al momento del raccolto delle "gallette", volessero dare per carità alla Chiesa pochi doppioni, che a quei tempi ve ne erano molti. Così fu fatto ed in quest'anno 1873 si potè avere circa un terzo del capitale necessario. Si fece quindi contratto colla ditta Martini di Milano; e nel giorno dell'Immacolata Concezione titolare della Chiesa, si videro esposti i nuovi Damaschi con giubilo ed allegrezza dei parrocchiani.

Eravi nella Cappella di Loreto tabelle delle "secrete" della Messa, bellissima edizione e con cornici grandiose di legno intagliato ed indorate, ma ridotte in cattivo stato, lasciate in abbandono e coperte di polvere. Un certo Pietro Paoletto a proprie spese le fece restaurare dall'artista Colombo, pel prezzo di f. 60 e le donò alla Chiesa. Nella festa del S. Natale di quest'anno le nuove tabelle furono esposte per la prima volta sull'altar maggiore di questa Chiesa, ma il benefattore non ebbe la consolazione di vederle, perché nell'estate portatosi ai bagni di Roncegno onde rimediare alla malferma sua salute, fu colpito da apoplezia e subito morì; e le sue spoglie furono trasportate nel cimitero di Loreto.

Nella festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo 29 giugno, stavo io celebrando la Messa prima ed arrivato all'epistola si udì un forte strepito come quando un carro corre velocemente, si sentì crepitare i legnami del fabbricato e muoversi i banchi.

Era un terremoto così grande, che in questi paesi non si udì mai eguale. Fu quello stesso, che fece molte rovine a Belluno. Qui, ringraziando Dio, non succedettero disgrazie, ma il popolo fuggì precipitosamente dalla Chiesa. Io stesso ero sul punto di fuggire senza però avermi prefisso un luogo di salvamento.

Nel mese di luglio si fece una solennità in occasione della Messa novella del sacerdote d. Clemente Nardelli, presentemente professore nel collegio-convitto Vescovile. Fu mantenuto allo studio da una sua prozia, donna distinta per virtù e benemerita maestra di scuola, la quale gli preparò anche il pranzo in occasione della prima Messa. Ma successe un brutto caso. Al pranzo trovavasi anche la nonna del novello sacerdote, vecchia sui 80 anni. Forse per lo sforzo che fece nell'assistere alla lunga Messa e predicare insieme, durante il pranzo fu assalita da sì grande svenimento che si credeva morisse e le fu amministrato l'Estrema Unzione, ed il tripudio del convito si convertì in pianto. Ma ben presto si riebbe e si vide fuori pericolo ma però morì ancor entro quell'anno.

Nell'anno 1874 per cura del M.R. Parroco Decano, il Cappuccino P. Roberto, ora Vescovo di Filippopoli, che godeva fama di missionario impareggiabile, tenne in questa Chiesa un corso di Spirituali Esercizi. Avea altre volte il Parroco procurato i S. Esercizi a suoi parrocchiani; ma questa Missione ebbe un esito sì felice che merita d'esser ricordata a lungo. Alcuni mondani, maneggiarono sott'acqua per impedirla, ma coll'aiuto di Dio, ebbe principio il giorno dell'Epifania. Il Missionario accompagnato da un altro Padre e da mons. d. Bertolini, arrivò il giorno 5 alle 4 di sera, al suono delle campane e direttamente andò in Chiesa. Sulla porta maggiore lo aspettava il Parroco

in cotta e stola, il quale consegnò al Missionario la stola ed il Crocefisso, raccomandando, con una formula, a lui le anime de suoi parrocchiani. Andarono all'altare cantando il "Benedictus" e tenne al popolo già affollato in Chiesa, un breve discorso. La prima predica si tenne alla sera dell'Epifania, alla quale quelli delle Curazie intervennero processionalmente; e la moltitudine era tanto grande, che non capiva nella Chiesa; e continuò sempre la folla, mattina e sera, fino al 18, che fu la chiusa. Molti dei paesi lontani, per prender un posto al confessionale, arrivavano qui la mattina molte ore prima che si aprissero le porte della Chiesa, e si rassegnavano di star all'aria aperta. Ma per fortuna l'inverno era mite, e senza neve. Otto confessori stabili, non poteano supplire all'affluenza dei penitenti. Nel giorno 11 si fece la Comunione generale dei fanciulli e delle fanciulle. Si radunarono tutti a S. Vito, dove quei delle Cure intervennero processionalmente coi loro stendardi. Poi in processione, ogni paese col suo stendardo, e si diressero alla Parrocchiale, cantando inni.

La cosa riuscì insolita così commovente, che molti degli astanti non poterono trattener le lagrime. La Comunione generale degli adulti fu l'ultimo giorno cioè ai 18, e quantunque la maggior parte si fossero già accostati alla sacra Mensa, pure la Comunione durò dalle 5 ore alle 9 e mezza; e si calcolarono circa 2000; notando che moltissimi quella mattina non poterono venire a cagione di una burrasca.

Nell'anno 1875 l'Ordinariato ordinò ai Decani di far l'esame di religione nelle scuole del loro distretto. I Decani diedero ai Capitanati l'avviso del giorno stabilito per l'esame in ciascuna scuola. I Capitanati con un decreto proibirono di tener l'esame; onde alcuni Decani approfittarono dell'ora di religione loro assegnata ed altri, come quello di Strigno, lo fecero in Chiesa, terminata l'ora di scuola.

Fino a quest'anno i gradini della scala per ascendere alla portina della Chiesa verso mezzodi erano ancor provvisori; erano pezzi dei gradini degli altari della Chiesa vecchia, che in seguito si spezzarono; e la scala divenne pericolosa. In gennaio di quest'anno si fecero nuovi di granito; e subito dopo anche quelli d'ingresso a questa canonica.

L'altar maggior della Chiesa era veramente mal fornito di candellieri. Eccettuato i sei candellieri d'argento per le solennità ed anche questi troppo piccoli per questa Chiesa; vi erano solo i sei candellieri di latta, e sei di legno. Volle la Divina Provvidenza che la festa dell'Ascensione all'improvviso arrivassero a questa canonica sei grandi candellieri di ottone. La benefattrice volle che il suo nome restasse segreto, almeno fino alla sua morte. Era una certa Elisa Osti, donna di segnalata probità e virtù, che con zelo indefesso si occupò per 40 anni nell'impiego di maestra; ma dopo l'anno 1869 forse fu trovata poco ligia alle nuove leggi scolastiche, e quindi, coll'adesion anche del Comune, fu dimessa dal suo impiego. I candellieri furono lavorati a Rovereto da un certo Trettel e costano f. 254,82. Ho creduto farne parola, acciocché ai lontani posterì sia nota la pietà de' Maggiori; restino edificati ed animati ad esser generosi verso la casa di Dio.

In settembre venne in parrocchia per amministrare il Sacramento della Cresima, Mons. Giovanni Haller, Coadiutore del P. V. Ricabona. Venne dalla parte di Tesino, e passando per Bieno, contro l'antica consuetudine, amministrò la Cresima in quella Chiesa, mentre pel passato i Bienati furono sempre cresimati in parrocchia. Arrivò in Strigno un sabato di mattina; e alla sera amministrò il Sacramento della Cresima; ed alla mattina della domenica celebrò la Messa pontificale, predicò, ed alla sera amministrò la Cresima. La mattina del lunedì partì per Grigno, ma passando per Villa, andò in una casa per amministrar la Cresima ad una fanciulla inferma, la quale nel giorno dopo morì.

Il sommo Pontefice Pio IX, a cagione degli sconvolgimenti politici non avea aperto il Giubileo nell'anno 1850; ma in quest'anno lo concesse, quantunque i mali e le persecuzioni contro la Chiesa fossero di gran lunga aumentati ed accresciuti.

In questa Diocesi fu aperto nella domenica di sessagesima. Il Parroco Decano invitò a consiglio i Rev.di Curati per stabilire le Chiese giubilari e le preghiere da recitarsi nelle processioni da farsi, e cambiar coi piccoli fanciulli la Comunione in qualche altra opera. Per tutti i parrocchiani tanto

immediati che mediati furono stabilite come giubilari la parrocchiale, S. Vito, Loreto e Villa. Per le Curazie si elessero le quattro più vicine. Si fecero le processioni nelle domeniche dopo Vespro, cominciando la Parrocchia, e nella domenica seguente una delle Curazie e così di seguito, finché tutte le Curazie aveano finito. Allora la Parrocchia faceva la sua seconda processione indi di seguito le Curazie. Poi la terza. Era così commovente veder ogni domenica una numerosa processione di una o dell'altra Cura. La Parrocchia fece la sua prima Processione la II domenica dopo Pasqua, alla quale si calcolarono circa 4000 persone. Non ho mai veduto la più numerosa. Nella I processione si recitava il Rosario, e si cantavano le litanie della Madonna. Nella II processione si cantavano le litanie dei Santi. E nella III il Miserere. Bieno non fu preso nel turno delle processioni.

A cagione della malattia dei bachi da seta e del poco frutto che si ricavava dalle campagne, aggravate da imposte erariali, comunali e per arginazioni di torrenti la miseria degli abitanti era giunta al colmo, e molti pativano la fame: benché non si possa negare che la miseria almeno in parte proveniva dalla poca economia usata in passato e dall'abuso enorme del vino. In tale stato di cose, non si sa come, nacque un fermento per l'emigrazione in America, specialmente in Brasile; ma già nell'anno innanzi 2 o 3 famiglie di Samone erano partite pel Perù; e due famiglie di Agnedo pel Brasile. Nel novembre di quest'anno partirono pel Brasile in una sola volta 70 persone di Villagnedo, e verso Natale 25 di Strigno, e dopo quel tempo di quando in quando partivano famiglie intere. Non è a dire le angherie, gl'inganni, i patimenti che spesse volte ebbero a soffrire gli emigranti nei porti di mare da una turba di sensali assassini della povera gente. Qualche volta dopo essere stati spogliati di tutto quello che avevano, erano abbandonati ignudi sulla pubblica strada, senza sapere a chi rivolgersi.

L'anno 1876 è da ricordarsi per le lunghe piogge nella stagion di primavera. Dalla metà di aprile fino agli ultimi di giugno, pochi giorni passarono senza pioggia, cosicché i contadini a mala pena poterono seminare i campi. Ai 17 agosto poi successe un nubifragio sul monte sopra Samone e la pioggia cadde dirotta tanto che il Cinaga straripò ed un gran torrente percorse le Cavade e la piazza maggiore, ma Dio volle che la pioggia ben presto cessasse, e i danni furono leggeri. Fece in seguito gran caldo e l'ottobre fu bellissimo, cosicché tutto giunse a maturità.

Dopo l'infelice guerra contro la Prussia nel 1866 nell'Austria l'obbligo della milizia divenne generale. Furono introdotti i cosiddetti Bersaglieri. Nei primi anni i bersaglieri di ogni paese, per turno, si radunavano nel prato a settentrione delle case Paterno di Spera e si esercitavano nel tiro al bersaglio. In seguito tutti quelli della Parrocchia, sotto la direzione di un ufficiale, si radunavano al cimitero di Loreto, tirando oltre il Chieppena.

La Fabbriceria di Loreto fece acquisto da un certo Poli, del campicello a mezzodì della Cappella pel prezzo di f. 50.

Nell'anno 1877 la venerabile Chiesa ebbe in dono un prezioso Crucifisso. Un certo Saggiante nativo di Bieno, ma da molto tempo abitante a Cagliari come commerciante, fece fortuna, ed era anche Console Austriaco. Era però così affezionato al suo paese natio che veniva quasi ogni anno in vacanze. In quest'anno venne anche la moglie, ch'era della famiglia Negri di Strigno. Questa pia Signora fece venire dalla Palestina un Crucifisso. Nel tronco della Croce e nelle braccia vi sono piccoli sepolcri, che contengono reliquie prese in terra santa. La pia Signora ne fece dono alla Chiesa.

Nell'anno 1878 la fabbriceria di Loreto fece fare di nuovo l'armadio della sagrestia, anche quella parte che racchiude la S. Immagine. Avea provveduto già le assi di noce, anzi un albero di noce fu donato dal devoto Battista Tomaselli scocetta. Il lavoro costò circa f. 70.

In quest'anno un certo Giuseppe Ropele, sottile, nel ridurre a campo un pezzo grezzivo sul colle a sera della fusina Corrente (Penile) trovò 3 ascie dette Paalstab, armi antiche. Erano lunghe poco più di mezzo piede; una delle estremità avea forma di mannaia, e l'altra avea la forma della coda dell'insetto detto Forbicina. Il mezzo dell'ascia era molto più grosso, e tanto da un lato che dall'altro, due orecchie rientranti, certo destinate a fermare il manico. Il Museo di Trento le giudicò

antichissime ed era disposto a comperarle per f. 20. Il proprietario non volle, e le spedì in Italia, non so dove, e non so se abbia acquistato qualche cosa.

Da queste armi e da pezzi di muraglie, che trovò il Ropele nello scavare, e da altri segni, pare di poter dir con sicurezza, che su quel colle nei tempi antichissimi, esistesse un Castello. Nissun storico però, ch'io sappia, ne fa memoria. La cima del colle la chiamano Penile, ma la strada dietro il colle, che conduce al maso Colo, ho sentito da qualcuno chiamarla strada dietro Castello, il che comproverebbe l'esistenza del castello, in parola. In qual tempo e come sia stato distrutto è ignoto.

Verso la fine di giugno la grandine fece del danno alle campagne dai Tomaselli fino a Bieno, ma specialmente ai masi Bettega e Pellegrini. Ai 2 di luglio poi, alle 3 cadde una grandine tale, che non si vide mai una eguale in questi paesi. Bisogna notare che ho interrogato persone vecchie e mi assicuraron che essi non videro mai in questo paese una grandine, che abbia distrutto per intero le entrate: anzi non lo sentirono dire nemmeno dai loro vecchi. Quella di quest'anno fece gravissimo danno, cominciando dal Colle, nella direzione di Spera, compreso Scurelle, Carzano, Telve e Torcegno.

Don Giuseppe Grazioli, che senza alcun obbligo e gratuitamente suonava l'organo, dichiarò in quest'anno che non si sentiva in forze di far nelle domeniche e feste due volte al giorno il viaggio da Villa a Strigno per questo motivo. Tuttavia anche dopo questo tempo nelle grandi solennità era solito venire per sua bontà.

Nel mese di ottobre venne a morte la Signora Giovanna ved. Castelrotto n. Danieli. Questa pia e virtuosa donna lasciò in legato alla Chiesa la Reliquia della Madonna e f. 1000 per la nuova facciata della Chiesa e f. 500 pei poveri e le sue gioie alla Cappella di Loreto, le quali furono vendute a Milano per cura del divoto della Madonna Sig. Gaudenzo Weiss tintore, per franchi 800. Questo signore tinse anche a sue spese di color celeste il bel velo della Madonna che era col fondo bianco.

Il Municipio già da qualche anno faceva celebrare un officio pei benefattori della Chiesa e dei poveri. Si decretò di farlo annualmente e solenne fra l'ottava dei Morti. Quello per la Sig.a Ved.a Castelrotto fu solennissimo. Si vestì la Chiesa a lutto: intervennero la Fabbriceria, la Rappresentanza Comunale e la Scolaresca.

Nell'anno 1879 questa Chiesa Parrocchiale ottenne da una Pia e Religiosa Signora un altro bellissimo regalo. Il titolare della Chiesa è Maria Santissima Immacolata, ma non si avea l'immagine, che la rappresenta, mancanza sentita fortemente da tutti; e molte volte si fecero delle trattative, ma non si venne mai a capo, specialmente per la mancanza di mezzi.

Ab immemorabili però si possiede la statua con ai piedi San Zenone. Ma questa viene esposta in venerazione solo nel giorno del Titolare e nel dì seguente; anzi nel giorno del Titolare si portava in Processione, facendo il giro della piazza del paese; processione che non si fa più dal 1856 a questa parte, pel motivo dei giorni tanto curtì; e più di tutto pei tanti banchetti, che ingombravano per lo più la piazza. L'ottima Signora, la quale però brama di star nascosta fino dopo la sua morte fece far la divota Immagine dal distinto pittor Prati. Costa 70 pezzi d'oro da venti f. Mediante una questua fatta in paese si ottennero f. 120, coi quali l'intagliator Colombo di Trento fornì l'Immagine colla bella cornice, e nel mese di gennaio comparve sul Presbiterio con Giubilo universale. Non si è voluto però metterla subito in Coro nel luogo ove si trova, perché le pareti ed il cielo tanto del Coro come del Presbiterio erano sudici e meritavano un restauro. L'ingegner Liberi di Trento ne fece il disegno; e si chiamarono all'opera gli artisti Bianchi e Cometi di Como, distinti stuccatori. Le due finestre del Coro aveano la forma quadrangolare e sembravano piccole, onde in quest'occasione s'ingrandirono e si fece la volta a semicerchio.

Alla cupola sopra l'Altar Maggiore si era preventivato di dare una tinta giallognola e nulla più; ma al momento del lavoro nacque il desiderio di vederla lavorata con stuccature. A questo fine si fece

una questua, nella quale si raccolsero f. 140. Ma fatto il lavoro si vide la necessità di riempire in qualche modo lo spazio vuoto nei 4 lati della base della Cupola. Alcuni voleano che lì fossero collocati i 4 Evangelisti, ma prevalse il partito di coloro, che bramavano che vi fossero posti i simboli delle 4 Virtù Cardinali. Il lavoro di tutta la Cupola sopra l'Altar Maggiore costò f. 230. L'intero lavoro del Coro e Presbiterio costò circa f. 900. A questo debito si fece fronte coi f. 200 lasciati in legato da Elisa Osti a questo scopo; con un importo derivante da una questua destinata dalle Autorità del paese di Strigno per danni sofferti dalla grandine nel 1878; dalla questua fatta nel paese, della quale ho detto sopra: coi preventivati f. 107, ai quali era obbligata sottostare la Fabbriceria Parrocchiale per nettare e imbiancare le pareti. Al resto supplì il Comune di Strigno. Per inaugurare la nuova Immagine si è stabilito la festa dell'Immacolata, titolare della Chiesa. Siccome però in quest'anno cadeva il venticinquesimo della proclamazione del Dogma dell'Immacolata, e in tutte le Chiese si faceva la solennità, e quindi i sacerdoti non avrebbero potuto intervenire, si è stabilito di anticipare e celebrare la solennità il giorno innanzi, cioè ai 7 dicembre, che era domenica. Alla festa si premise un sacro Triduo, nel quale predicò il Rev.do Don Carlo Helweger rettore di Tezze, e fece anche il panegirico nel giorno della Solennità. Per far la solenne benedizione si è invitato il Decano del Capitolo Monsignor Valentino Bergamo, il quale arrivò qui la sera innanzi, e sul tardo fece a lui una serenata la nostra banda civica. Questa Banda era introdotta da poco tempo, da alcune teste riscaldate: quantunque fossero stati avvertiti, che nel nostro paese non avrebbe potuto avere lunga durata. Alla Solennità, oltre i Rev.di Curati, presero parte il M.R. Decano di Borgo, il Parroco di Telve, i due Parroci di Tesino. Questo Parroco Decano diede il pranzo sulla sala al secondo piano di questa canonica; e siccome era molto freddo, si riscaldarono le stufe delle camere dei Cappellani, e si spalancarono le porte e per tal modo si ottenne una temperatura sufficiente.

L'inverno dal 1879 al 1880 fu il più rigido che si abbia sentito da molti anni. A Strigno arrivò fino a 12 gradi. Quest'anno è anche memorabile per i gravissimi danni che recarono in Italia, in Francia, ed anche in questi paesi le incessanti piogge. Dopo un inverno molto burrascoso, un marzo ed un aprile cattivissimi, arrivò il mese di maggio, nel quale i contadini aveano posto le loro speranze, ma invece in tutto il mese di maggio abbiamo avuto tutt'al più 8 giorni discreti ed anche questi interporatamente. Venne a mancare totalmente il foraggio pel bestiame, cosicché i contadini si videro costretti a pascolare i prati, per non lasciar morire di fame gli animali. Il seme gettato nei campi sotto una pioggia continua almeno una parte marcì; e si dovette seminare un'altra volta. Per ottenere sereno si fecero diverse preghiere e tridui e finalmente si fece Voto di trasportar processionalmente l'Immagine della Madonna di Loreto alla Parrocchiale, e si è fissato la sera del giovedì 29 maggio; e si invitarono tutte le Curazie. La mattina del giorno fissato la pioggia cadeva a diluvio; i torrenti s'erano ingrossati oltremodo e facevano paura. Ma verso le 9 si alzarono le nebbie, e si rasserenò, cosicché la sera fu bellissima; e i devoti l'attribuirono all'Intercessione della Madonna. La Processione ebbe principio alle 4 e il concorso fu straordinario. Basta dire che quando il Clero arrivò alla Casa dell'Imp. R. giudizio s'incontrò nel Crucifero che conduceva la Processione, che ritornava da Loreto, il quale in luogo di andar direttamente in Chiesa, fu costretto ascendere per la piazza, facendo la volta per la via delle Cavade, onde lasciar luogo alle donne che ancor non erano uscite tutte dalla Chiesa. Ma il giorno dopo tornò a piovere dirottamente e continuò per diversi giorni. Finalmente il tempo sembrava ristabilito, onde ai 8 giugno giorno della SS. Trinità, si trasportò la Sacra Immagine nella Sua Cappella di Loreto. Ma il tempo tornò variabile e incostante; e solo alla fine di giugno e ai primi di luglio si ebbero 10 giorni di caldo fino ai 23 gradi. Ma tornarono le burrasche. Le notti erano per lo più serene, ed alla mattina, il termometro segnava dai 6 ai 9 gradi, ed al sorgere del sole il cielo si annuvolava, cosicché ai 19 di luglio, stando nella mia camera, sentivo piuttosto freddo, ed i contadini non avevano ancor finito di dar terra al sorgo. La seconda metà di luglio però e la prima metà di agosto fu caldissimo. Ma una stagione così perversa tolse del tutto i frutti d'ogni sorta e quasi tutta l'uva e forse a ricordo d'uomo non fu un anno più scarso di questo.

Il patrimonio della Chiesa di Loreto, oltre i Sacri arredi e le gioie che adornano l'Immagine, è formato da piccoli capitali e dalle offerte dei devoti. Ma fino a questo tempo non si tenne mai registratura. Il fabbricere cavava le elemosine, mettendole in una scatola e da questa ne toglieva per far i necessari pagamenti ma senza tener alcuna nota. In quest'anno il lodevole Municipio volle

assolutamente che vi fosse un amministratore, che tenesse esatta registratura; e nominò a quest'impiego il negoziante sig. Enrico Malpaga, il quale mostrò uno zelo straordinario ed abbellì la Cappella in modo da farla cambiar aspetto. Fece levar via la portina che chiudeva la nicchia della S. Immagine, perché era brutta e grossolana; ed invece fece provvista del bel velo bianco con ricami; e si rivolse al sig. Lorenzo Weiss di Strigno, tintore a Milano ed ottenne da lui in dono la grandiosa lastra. Per il pio benefattore si celebrò una Messa solenne in terzo nella Chiesa di Loreto. Presto dopo fece abbellire magnificamente l'interno stesso della nicchia, e fece tapezzare tutte le pareti della sacrestia. Fece fare di nuovo la porta che conduce in sagrestia; mentre prima eravi una porta brutta, ed essendo intiera, era incomoda.

Il giorno di S. Apollonia 1880 sulla sera verso le ore 5 e mezzo scoppiò a Spera un incendio per causa ignota, e quantunque vi fosse colà ancor qualche forestiero per ragion della sagra e fosse accorsa molta gente ed anche i pompieri di Scurelle e Borgo, il fuoco si dilatò alquanto, e ridusse in cenere 9 case abitate da 14 famiglie, che rimasero spoglie di tutto, e restarono soffocate anche alcune pecore e capre.

Già avanti diversi anni era insorta questione fra i Comuni di Strigno e di Spera, per riguardo la proprietà di un prato, che non so dove fosse posto, e minacciava una gran lite. Ma piuttosto si venne alla convenzione: che il Comune di Strigno vendesse il prato in questione e mediante gli affitti di 10 anni, che darebbe il capitale ricavato dalla vendita, il Comune di Strigno rendesse meno ripida e più comoda la strada del Colle; mentre allora era ripidissima e per così dir impraticabile ai carri. Nel febbraio di quest'anno il Comune di Strigno soddisfece all'obbligo assunto, e spese, a quanto credo, f. 660. Ma il muro alto di sostegno alla strada, che s'incontra appena sortiti dal paese, essendo stato mal costruito, ancor nel novembre dello stesso anno, cadde nel sotto stante prato e presto dopo fu rinnovato.

Il P. V. Dallabona, quantunque avesse preso possesso della Chiesa tridentina solo dal mese di marzo, ancor entro l'estate medesima fece la visita Canonica in questi paesi. Però era indetta per le sole Chiese decanali. L'itinerario portava, che la mattina del 26 agosto sarebbe partito da Primiero, e per la via di Canal S. Bovo, Brocone, Telvagola sarebbe la sera arrivato a Pieve, ove avrebbe pernottato.

La mattina del 27 per tempo sarebbe arrivato a Strigno, ove sarebbe rimasto fino ai 29 di sera, ch'era domenica, indi sarebbe partito per Borgo, se non che il Parroco di Castello fece rimostranze all'Ordinariato, dichiarando che secondo l'uso antichissimo, il Vescovo venendo da Canale, era sempre passato per Castello, prendendo la via delle Forche. Anzi è uso antichissimo che il Comune e Clero di Castello si portano ad incontrarlo sul Brocone, ove sta preparato il pranzo. A questa rimostranza il P. Vescovo cambiò itinerario, dichiarando che ai 26 per tempissimo sarebbe partito da Primiero, e che sarebbe bensì passato per Castello, ma che ancor quella sera sarebbe arrivato a Strigno. Quel giorno questo Sig. Parroco Decano col Podestà ed un Consiglier comunale andò ad incontrarlo a Castello.

Dopo pranzo si radunarono qui tutti i sacerdoti della Parrocchia, ed una moltitudine di popolo, ma siccome il viaggio era lunghissimo, ed oltre di questo il Vescovo entrò in Chiesa e diede la Benedizione al popolo tanto a Castello come a Pieve, arrivò qui dopo le ore 8, ch'era ormai notte oscura. Si fece però di tutto per render solenne il suo ingresso. Essendo notte oscura, gli abitanti dei masi Bettega, Latini e Tomaselli si posero lungo la strada con candele accese, lanterne ad olio, a petrolio e con fiori. Quelli di Strigno lo aspettavano fuori del paese con lumi accesi entro globi a diverso colore. Il giorno 27 agosto celebrò la Messa bassa alle ore 7, indi predicò al popolo, raccomandando specialmente il danaro di S. Pietro e l'obolo di S. Vigilio; poi amministrò la Cresima. Nel pomeriggio tenne una conferenza sulla sala al II piano a tutto il Clero del Decanato, alla quale mancarono solo 4 sacerdoti. Manifestò la volontà d'introdurre il Concistoro; e che i Decani facessero annualmente la visita ad ogni stazione di Cura d'anime; e che siano tenute le conferenze per la decision dei casi di coscienza, e di voler completare il ginnasio vescovile, mentre allora mancavano le prime due classi; e che il suo ginnasio fosse equiparato al ginnasio imperiale; raccomandando di sostenere a tutta possa l'obolo di S. Vigilio. Dopo la Conferenza andò a visitare

la Chiesa ed il Cimitero di Loreto. Il giorno dopo, sabato, 28, alle ore 7 celebrò Messa bassa, visitò questa Chiesa Decanale, amministrò la Cresima, ed alle ore 4 e mezza partì per Borgo.

Già da molto tempo si sentiva il bisogno di avere in questa Chiesa una Pisside molto grande, giacche quella d'argento quantunque ripiena, non bastava mai per tutti i comunicandi nelle grandi solennità. In quest'anno si provvide nel seguente modo. I candelieri d'argento aveano anche i boccioli d'argento per le candele, e molto pesanti; il che non era poi necessario. La ditta Toniati di Trento per i boccioli d'argento s'assunse l'obbligo di far una pisside grande colla coppa d'argento e nello stesso tempo provvedere ai candelieri d'argento con boccioli d'ottone. Questa nuova pisside si adoperò la prima volta nel giorno del Titolare 8 dic. di quest'anno.

Nell'anno 1881 il lod.le Municipio fece l'impianto degli ipocastani nel piazzale sopra la Chiesa. Già da 30 anni esistevano sul piazzale alberi ombrelliferi, i quali finché erano giovani, aveano bel-l'aspetto, ma in seguito andarono in deperimento, e si prevedeva che in breve sarebbero periti del tutto, onde il Comune li fece atterrare ed impiantare gl'ipocastani.

In quest'anno 1881 il M.R. Parroco Decano d. Chiliano Zanollo compiva il suo 25.mo anno del suo ingresso a questa Parrocchia, ed il Municipio volle solennizzarlo in modo del tutto straordinario, ed al suo invito corrispose non solo Strigno, ed i paesi della Parrocchia, ma tutto il Distretto. L'anno si compiva ai 27 di aprile, ma si trasportò la festa al primo di maggio, perché era domenica e coincideva con la solennità di San Zenone. Tre giorni prima, si diede annuncio col campanò. La sera della vigilia comparvero sul campanile le bandiere, un'analogia iscrizione sulla porta della Chiesa ed una sulla porta della canonica. Verso le ore quattro venne a complimentare il parroco tutta la Rappresentanza Comunale; indi i Rappresentanti gli altri comuni della parrocchia; poi i maestri di queste scuole; indi altri maestri e maestre della parrocchia, e per ultimo i cantori della chiesa parrocchiale. All'Ave Maria lo sparo de' mortai, e la banda civica fece la serenata, alternando il suono con un coro di ragazzi e ragazze, ed una moltitudine di popolo. Il Municipio aveva distribuito farina alle famiglie più povere. La mattina della festa ebbe principio con lo sparo de' mortai e con il suono della banda. Alle ore 9 il Parroco fu complimentato dagli impiegati dell'Imp. R. Giudizio, dai rappresentanti la classe dei contadini, indi degli artigiani, e finalmente dal clero di tutto il distretto. Alle ore 10 fu accompagnato in Chiesa dal clero e dalle Rappresentanze Comunali. Nella Messa solenne fu assistito dai Parroci di Castello, Pieve e Grigno e fece analogo discorso il curato di Samone Rev. Don Giovanni Costesso. Dopo la Messa, sul granaio di questa canonica, ridotto per quell'occasione a sala di pranzo, magnificamente addobbata, vi fu pranzo sociale, al quale intervennero settantadue persone, fra i quali anche diversi di Tesino. Sulla parete di fronte alla porta stava esposto il ritratto, opera del distinto pittore Prati, dono fatto al Decano dal clero del decanato insieme alla bella cornice. Alle altre pareti analoghe iscrizioni. Durante il pranzo comparve un ragazzo e a nome degli scolari recitò una poesia in modo così chiaro e commovente che cavò le lagrime a molti commensali. Indi comparvero due ragazze recitando anch'esse una poesia a nome delle ragazze delle scuole. Dopo questi si presentò il fratello Don Leopoldo, leggendo una lettera di congratulazioni e di ringraziamento insieme, non mancarono i sonetti del clero, del municipio, del popolo. Il Municipio fece a lui il dono di un'opera classica. La sera sul tardo, il Parroco Decano condotto dal Podestà e Deputazion Comunale comparve in piazza splendidamente illuminata, con lumi e fuochi bengalici. Echeggiavano gli evviva quando verso le ore 9 comparve inaspettatamente la banda di Telve, che fu accolta con applausi e così ebbe termine la festa.

La primavera di quest'anno 1881 fu molto burrascosa e piovosa. Le burrasche colsero gli alberi da frutto in piena fioritura e ne tolsero intieramente il raccolto. Il tempo cattivo continuò fin verso la fine di giugno. Ai primi di luglio cominciò gran caldo. Nello spazio di tempo dai 8 luglio fino alla metà di agosto solo due volte si ebbe una pioggia leggera.

Molte campagne soffersero la siccità, si fecero molte preghiere, tridui, per ottenere la grazia della pioggia. Ai 28 di luglio si trasportò processionalmente l'immagine della Madonna di Loreto alla Chiesa parrocchiale, e non essendo stati esauditi ai 2 agosto si portò la Sacra Immagine in processione per le strade del paese. La folla era immensa, ben composta e devota. Ma con tutto questo si avrebbe ancor ottenuto dai campi un sufficiente raccolto se fosse andato favorevole il

tempo autunnale, ma per disgrazia cominciò per tempo il freddo. Già ai primi di ottobre si ebbe la brina, che rovinò i fagioli, che alla caduta della pioggia in agosto aveano di nuovo germogliato, rovinò i castani, scarsa fu la vendemmia e di cattiva qualità. In complesso fu un anno di grande scarsezza.

L'inverno dell'anno 1881-82 cominciò bensì per tempo, come ho detto sopra, ma ben presto si mitigò e l'abbiamo avuto tutto intiero mite, anzi non mi ricordo mai d'aver sentito un inverno più mite e più dolce di questo. Difatti forse un paio di mattine il termometro segnò quattro gradi sotto zero. Durante il mese di novembre e dicembre nevicò bensì due o tre volte, ma appena coprì il terreno e ben presto sparì. Dal primo gennaio 1882 fino al 27 febbraio non cadde un fiocco di neve o una goccia di pioggia, ma tutti i giorni perfettamente sereni, ed un sole che affannava, cosicchè qualche albero da frutto cominciava a germogliare. Negli ultimi giorni di febbraio, fece una breve burrasca ma ben presto si mise al buono come prima, verso la metà di marzo si vide qualche albero in piena fioritura. Ai 20 fiorivano tutti e ho veduto germogli di vite col loro graspo d'uva. Ma alla fine di marzo cominciarono le burrasche, pioggia e neve. Anzi il peso della neve strascinò a terra e schiantò almeno il terzo dei peschi. Ai 11 di aprile si ebbe il ghiaccio, ma siccome gli alberi erano asciutti, non fece gran danno. Dai 17-19 maggio una burrasca fece abbassare il termometro fino a tre gradi; tutti i monti, perfino quello di Tizzon coperti di neve; e si vide qui in qualche luogo la brina. Ma con tutto questo ai primi di luglio l'aspetto delle campagne prometteva in bene, abbondantissime uve, molti fagioli, sorgo bello. Ma alla fine di luglio cominciò il tempo delle disgrazie, degli spaventi e della desolazione. Prima di tutto si manifestò la malattia dell'uva, in modo mai veduta tra noi. Almeno un terzo della vendemmia era già perita. Ma questo sarebbe stato poco. Ai primi di settembre cominciò un tempo variabile. Agli 11 di settembre, giorno di lunedì cominciò quella pioggia così diretta che portò l'inondazione. Cadeva senza misura giorno e notte. Già ai 15 il Chieppena ed il Cinaga erano oltre modo minacciosi. Il Comune mandò uomini al di sotto di Samone, i quali con atterrar alberi, obbligarono il Cinaga a star nel proprio alveo.

La notte tra il 15 ed il 16 in un batter d'occhio il Chieppena strappa la sega di Pietro Zanghellini, e trascina seco anche quel pezzo di casa in cui trovavasi il forno del pane, e avanzandosi furiose le acque in quella località non solo strappò la strada che trovavasi a settentrione della sega, ma fece cadere anche il muro, che sosteneva la sopra esposta campagna; e per tal modo spuntò il muraglione che difende Chiesa e cimitero di Loreto. Vedendo questo pericolo fu chiamato verso le due di notte il Cappellano acciocché spogliasse la Chiesa. Siccome non si vedeva un pericolo imminente, si fece qualche riparo ed il cooperatore celebrò colà la Santa Messa. Si spogliò la Chiesa, lasciando però la sacra immagine in venerazione tra due candele accese, non però nella nicchia ma nella Chiesa, per poter con prontezza trasportarla altrove, qualora si vedesse la necessità. Restò così in venerazione tutto il sabato 16 settembre.

In questa notte tra il 15 ed il 16 Domenico Lupo Busarello dei Monegatti insieme con suo fratello si azzardò discendere per la riva sotto le case per vedere se fosse in pericolo il suo orto. In un batter d'occhio gli mancò il terreno sotto i piedi e cadde nel torrente. Il giorno dopo fu trovato, gettato sulle ghiaie, poco lungi dallo stradone imperiale. Nel sabato cadde un altro pezzo di casa del molino di Loreto. E la pioggia cadeva a diluvio. Si fece qualche nuovo riparo per difendere il muraglione di Loreto. Intanto il Chieppena ruppe in due luoghi anche il muraglione un po' sotto il capitello di Crosetta, nel luogo ove si aprì il varco nel 1851. Don Grazioli alla testa dei villati, ebbe a fare diversi giorni per tener l'acqua nell'alveo. La mattina della domenica 17 tutti erano nella più grande costernazione. Alcune donne con bambini fuggirono, cercando ricovero in qualche casa sui colli vicini. Alle ore 8 si suona campana martello ed il sacerdote che celebrava la Messa prega tutti gli uomini capaci al lavoro di portarsi a Loreto per riparare. La Chiesa è quasi vuota e così egualmente alle ore 10 si celebra Messa bassa, quantunque fosse la terza ed insieme la festa dell'Addolorata. Al dopo pranzo non si azzardò di chiamare il popolo in Chiesa e di far funzion, per timore che durante la funzione la Cinaga straripasse, e percorrendo la via della piazza impedisse alla gente di tornar a casa. In quella sera il Cinaga rotti i ripari, ad oriente della canonica, atterrò il muro del brolo Rinaldi, e strappando pezzi di stradone minacciava la canonica. Si suona campana a martello e atterrandogli gli alberi vicini si rimette nell'alveo. Poco dopo fa cadere il volto ove il rivo traversa lo stradone per entrar nei Pratazzi. Il cooperatore don Ciola a stento potè recarsi a Loreto.

Prese la sacra immagine e per alcune ore la collocò alla tezza; dove diverse persone ivi di rifugio, la alluminarono e la pregarono e dopo l'Ave Maria privatamente fu portata in questa Chiesa e messa in venerazione come al solito. Il torrente Maso, atterrati i muri dell'una e dell'altra sponda, minacciava Scurelle ed inondò le prime case di Castelnuovo. Quelli di Scurelle fecero sforzi erculei per tenerlo al di là della Cartara e difendere il paese e vi riuscirono. Intanto il Chieppena al di sotto della strada di Villa Agnedo, avea riempito fino al colmo l'alveo di ghiaie e grossi sassoni, onde straripò dalla parte di Villa, invadendo le campagne ed i prati fino al Brenta; e l'alveo era quasi ripieno anche al di sopra delle due frazioni.

In quella stessa dominica fu distrutto Grigno. Il torrente inondò alla lettera tutto il paese. Gli abitanti fuggirono sul monte sopra il paese esposti ad una pioggia diretta tutta la notte. Si spogliò la Chiesa, ma i sacri arredi furono rovinati. Si collocò sotto ad un albero anche il Santissimo. Il giorno dopo parte andarono a Cinte e parte a Ospedaletto, e molti restarono là sotto le tettoie. Molte case portate via per intero (dalle 20 alle 25) e le altre coperte di ghiaia fino al primo piano. La Chiesa piena di ghiaia e ciotoli.

In quella stessa dominica dei 17 all'avvicinarsi della notte, molti di Villa e specialmente i più vicini al torrente cercano un rifugio a Strigno. Si videro venire molte spose con bambini sul braccio e con fanciulli attaccati alle loro vesti sotto una pioggia diretta. Che scena di orrore!! Io non potevo trattenere le lacrime. Lunghe file di bestiame, di carri, e di mobili. Doveano passar per il brolo Rinaldi perché come ho detto il Cinaga avea rotto sotto lo stradone nel punto ove entra nei Pratazzi. Il giorno dopo che fu ai 18 passò discretamente. Continuava a piovere ma non fortemente. Ma durante la notte successe una gran frana nel pendio lungo la Gallina, che precipitando nella valle fermò per qualche tempo l'acqua e appena giorno tutto in un colpo il torrente si aprì la strada. Si può immaginare l'impeto e la forza con cui le acque percorsero la valle. Spingevano innanzi a se enormi sassi, alberi e tutto quello che incontravano. Al di sotto della strada che conduce ad Ivan-Fracena l'alveo in tutta la sua larghezza non valeva a contenere la quantità delle acque unite alle ghiaie e sassi. Tanto dalla parte di Villa come di Agnedo, sorpassando l'altezza dei muraglioni entravano nelle adiacenti campagne e prati e la Chiesa di Villa era in mezzo ad un lago.

Il fracasso era tanto grande che sembrava cadessero le vicine montagne. Si fece campana martello ed alcuni alzatasi dal letto non sapendo che cosa fosse quel fracasso, fuggirono mezzo vestiti. Quelli di Villa e Agnedo, lavorando giorno e notte, tagliarono gli alberi vicini alzando con questi i ripari divenuti ormai insufficienti. La casa dei cosiddetti Mami ai Monegatti era già caduta nella dominica. Ciascun proprietario delle case in Strigno più esposte a pericolo avea preparato delle difese alla meglio; ma gli abitanti del Borgo Alloco, non contenti di difendere la propria casa avean fatto addirittura un'argine di legname in piazza, per obbligare l'intero rivo a discendere verso la Chiesa nel caso di straripamento, cosicché diversi muovevano lagni. Il lodevole Municipio intimò con un decreto di levare quella diga. Gli autori risposero che aveano pieno diritto di così fare e si rifiutarono. Il lodevole Municipio allora fece levare quell'attraversata di legnami. Per grazia di Dio i due rivi non uscirono dal loro alveo e poca era l'acqua che discendeva per le contrade.

Tutti i ponti erano distrutti; la Bassa Valsugana accerchiata dal Grigno, Brenta e Maso non avea più le necessarie comunicazioni e si cominciò a penuriare dei generi necessari alla vita. Alcuni che erano andati sulle malghe per ricondurre a casa i loro bestiami, non poterono subito tornare, a cagione delle strade rotte e soffersero gran fame. Finalmente ai 23 e 24 settembre furono due giorni abbastanza buoni; ma ai 25 tornò di nuovo a piovere e la pioggia continuò fino al 29. Il 29 e 30 e primo ottobre furono tre giorni belli e sereni; ai 2 ottobre minaccioso, dai tre ai 9 fu pioggia quasi continua dal 9 all'11 furono giorni sereni. Dal 12-18 giorni piovosi, 19-20 sereno 21-22 minacciosi 23-24 variabile e così fino al 27 quando incomincia una pioggia diretta; a questa si unisce un vento così impetuoso che atterra un gran numero di alberi. Così continua tutte le notti del 27 e 28, nuova orribile inondazione. Il Maso questa volta, si gettò tutto dalla parte di Scurelle, distendendo i suoi rami a rovinare nuovi campi e prati. Il danno fu forse maggiore che nella prima inondazione. Il Brenta atterra e sormonta gli argini ed invade campi e prati. Il Chieppena si distende sempre più verso lo stradone ed arriva alla Barricata e sotto lo stradone imperiale s'incrocia con il Maso: conduce via il ponte fatto di nuovo sulla strada di Ivan-Fracena.

Nella prima inondazione le case di Strigno anche le più esposte soffersero poco o nulla, perché a vero dire le acque dei due rivi non crebbero mai tanto da sorpassare le sponde. Ma però quando si abbassarono le acque il lodevole Comune si accorse che il muro ai lati dell'alveo parte era atterrato e parte condotto via dalla corrente ed in certi luoghi, in piazza, era caduto il vòlto anche per incuria dei soprastanti alle acque, i quali in luogo di aprire lasciarono chiuse tutto quel tempo le aperture. Il Municipio subito ancora entro la prima metà di ottobre fece le necessarie riparazioni, cosicché per fortuna alla seconda innondazione tutto era già in ordine ed in paese non si ebbero mali da deplorare. Ma dava per motivo di sospirare la vista di tante rovine arrecate alle campagne. Nei vigneti da per tutto lavine, muri caduti. Lungo i rivi e i torrenti pezzi di campi, di prati condotti via e ridotti a valanga. Di tutti i bei boschetti lungo il Chieppena non restò ombra. Tutto smosso il terreno sulla sponda destra.

Da pertutto danni gravissimi. Si calcolava che nel solo territorio di Ospedaletto il Brenta abbia rovinato duecentomila pertiche di terreno.

L'immagine sacra della Madonna di Loreto, ch'era stata portata privatamente in questa Chiesa il giorno 17 restò in venerazione fino al primo di ottobre, e dopo i Vespri, nella solita processione del rosario fu portata a Loreto.

A rendere tetri e tristi quei giorni nefasti comparve sull'orizzonte a sud-est una cometa con una coda che non si vide mai l'eguale, fu visibile fin verso la metà di novembre. Il 29 e 30 ottobre furono minacciosi ma poi fino al 9 novembre fu bello. La stagione era inoltrata e bisognava raccogliere i frutti delle campagne quantunque non fossero giunti a perfetta maturità.

La maggior parte dei fagioli erano marciti nei campi e così pure l'uva. E la poca che rimase era poco matura e diede un vino acre e senza colore. Il sorgo per riguardo alla quantità fu sufficiente ma poco maturo e quelli che aveano campi in pericolo lungo il Chieppena od il Maso lo raccolsero in fretta, del tutto immaturo. Per questo motivo si temeva che nell'inverno succedrebbero molte malattie, ma per fortuna si ebbero malattie meno del solito.

Il resto di novembre fu piovoso. L'inverno si presentò mite. Dai 6 ai 7 dicembre cadde tre dita di neve, ma ben presto si cambiò in scirocco e si videro lampi e si udirono tuoni come in estate e pioggia dirotta che fece crescere le acque dei torrenti in modo che il Chieppena quasi portò via per la terza volta il ponte sulla strada che conduce ad Ivan-Fracena. Quelli di Strigno aveano fatto una nuova strada per andar al bosco di Ravazzena onde raccogliere legne per l'inverno. In quest'occasione la strada fu di nuovo rovinata non solo, ma andarono perdute le legne di molti privati che erano state già condotte nella valle. In questa stessa occasione il Chieppena fece anche dei danni ai lavori che si erano intrapresi per rinnovare i due pezzi di muraglione caduti nella prima inondazione. Giacché bisogna notare che appena fu possibile capitano diverse commissioni d'Ingegneri governativi per far rilievi sul modo di riparare ed assicurarsi contro nuove rotture e straripamenti dei torrenti. Si assegnarono subito 1000 f. al preside della delegazione della sponda destra del Chieppena. Don Grazioli qual preside subito allontanata l'acqua, fece scavare le fondamenta per il nuovo muraglione caduto, ma i lavori diverse volte furono disturbati dalle acque e solo con difficoltà poté progredire nel lavoro. Altri 1000 f. furono assegnati al preside della sponda sinistra coi quali si alzò il muraglione al di sopra della strada che conduce da Villa ad Agnedo. Ma appena terminato il lavoro cadde il contromuro nel prato del Conte Wolkenstein. Poco dopo l'Epifania del seguente 1883 cadde di nuovo 4 dita di neve ma anche allora cambiò subito in scirocco e pioggia con lampi e tuoni come d'estate. Crebbero di nuovo le acque dei torrenti. In maggio e giugno 1883 a spese governative, si diede principio ai lavori di riparatura su vasta scala. Dalla parte di Castelnuovo sotto l'imprenditore Maccani i lavori progredirono con tal prestezza che già in luglio erano finiti. In sett. il Maso era già rimesso nel suo alveo, ed in ott. i lavori erano terminati anche alla sponda sinistra verso Scurelle. Sul Chieppena, sotto l'imprenditore Castelpietra, progredirono i lavori dalla parte di Agnedo fin sotto lo stradone e dalla parte di Villa, sotto l'impresa Melchiori fino poco sotto alla Chiesa, nel luogo ove avea rotto per intero. Ma il torrente continuò tutto l'anno nella strada che si avea aperta nell'inondazione.

A Loreto nel mese di luglio si diede principio al nuovo muraglione di difesa a quel vecchio, e gli ultimi di nov. era presto a termine: fu terminato alla metà di dic.

La primavera del 1883 fu oltremodo tardiva. Un marzo ed aprile cattivissimi, piovosi e freddi, cosicché agli 11 di maggio i gelsi e le viti appena davano segni di vita; ma nella seconda metà di maggio, essendosi mutato in buono, in pochi giorni la foglia di gelso avea preso quasi la sua natural grandezza ed i bachi erano giunti alla prima muta. Cattiva fu la prima metà di giugno, cosicché il primo taglio del fieno fu rovinato. La prima metà di luglio poi fu così burrascosa che cadde diverse volte la neve sui vicini monti; e quell'acqua frigida abbrustolò le viti per modo che parevano rovinare dalla brina, specialmente le uve pavane, ed erano così in ritardo che alla metà di ottobre l'uva non era ancora matura. Scarsa la vendemmia e scarsi i fagioli, e sufficiente il raccolto del grano turco.

In mezzo a tante calamità e miserie provenienti dall'inondazione, merita d'esser ricordata la società della Croce Rossa, per le sue straordinarie carità ai poveri inondati. Entro l'anno 1883 mandò per ben 3 volte molti quintali di farina di sorgo, perché fosse distribuita fra poveri danneggiati; e perfino mandò diverse bottiglie di vino squisito pei poveri ammalati, ed anche molte conserve, che sciolte semplicemente nell'acqua calda, davano una buona zuppa (brò brusà). Perfino nel 1884 mandò molti quintali di sorgo. Dio la benedica e prosperi questa benemerita società, che fece tanto bene a questi paesi desolati.

Terminato verso la metà di dic. 1883 il nuovo muraglione di Loreto e terminato verso i primi di gennaio 1884 il muraglione verso Agnedo fino allo stradone imperiale i lavori, non si sa la causa, furono per intiero sospesi, quantunque ve ne fossero di urgenti. E difatti alla sponda destra del Chieppena, siccome le acque profundarono, i muraglioni aveano i fondamenti allo scoperto. Poco sotto la Chiesa di Villa, il torrente continuava il corso per mezzo alle campagne come nell'inondazione. Di più il nuovo muraglione di Loreto, rendeva del tutto necessario un nuovo muraglione alle case dei Monegati, nel luogo dove il torrente è costretto a far la curva, giacché altrimenti alzandosi un poco l'alveo, v'è pericolo che il torrente sormonti e percorra la via dei così detti creari. Fu una grazia che l'inverno del 1883-84 passò oltremodo secco ed asciutto. Dai primi di gennaio fino alla metà d'aprile appena 2 o 3 volte cadde una leggera pioggia o neve; l'inverno fu mite. Alla metà d'aprile tutti gli alberi da frutto erano in bella fioritura.

Nel mese di maggio abbiamo avuto giornate bellissime in modo che il termometro segnò fino a 20° di caldo. Ma l'ultimo giorno di maggio il tempo cambiò e fino ai 18 giugno non abbiamo avuto di bello neppure un giorno. Pioggia ogni giorno e freddo in modo che il termometro discese fino ai 6°. Nelle malghe più alte come Montalòn cadde la neve in tanta quantità che i malghesi furono costretti a discendere col bestiame nelle malghe più basse. Quindi abbiamo avuto alcuni giorni discreti, ma ai 22 si mise di nuovo a pioggia. Luglio, agosto, settembre regolari; ma il freddo e la pioggia del mese di giugno fece grave danno alle viti, cosicché l'uva fu scarsissima, anzi si può dire: raccolto intieramente perduto.

In un giorno del mese di agosto si levò un vento così impetuoso e violento, che rare volte se ne sentono di eguali. Il turbine percorse specialmente una fascia stretta, cioè dai masi Castrozza, Val di Noato, maso Bettega e Pellegrini. Il bel bosco di grossi castagni nei dintorni del maso Bettega fu quasi per intiero atterrato. Castagni di grossezza smisurata furono scavezzati alla metà del tronco. Del resto l'autunno fu bellissimo; bei giorni perfettamente sereni eccettuato la metà di ottobre, in cui fece una brinata e rovinò formentoni. Pochi giorni prima di Natale cadde la neve, ma ben presto fu deleguata quasi per intiero dalla pioggia.

Era vivo desiderio di alcune persone devote della B. Vergine Addolorata, che al suo altare fosse posta una cassetta per raccogliere le elemosine. Nel 1884 se ne fece una eguale a quella dell'altare del Crucifisso; costò f. 7. Alla metà di gennaio del 1885 una persona devota della B.V. Lauretana, abitante a Trento, spedì in regalo alla Cappella di Loreto un bellissimo Messale, che fu di universale gradimento.

Già da gran tempo si faceva sentire il bisogno delle contro-porte nella Chiesa parrocchiale. Nell'autunno del 1884 diverse persone fecero a questo scopo delle offerte, e si poté costruire almeno quella della porta principale.

Questo Comune in vista dei danni sofferti nella grande inondazione, ottenne dal Governo una sovvenzione, credo di fior. 400. Con questa sovvenzione fece costruire di nuovo il ponte sullo stradone sotto la canonica, ove il Cinaga entra nell'orto canoniale. Ivi il Rio, da prima faceva una curva troppo precipitosa, onde in quest'occasione, fu raddrizzato il corso, facendo nell'orto un nuovo alveo.

Questo lavoro fu terminato ai primi di aprile 1885. In quest'anno si fece un cambiamento nelle scuole, come si dirà in seguito.

Verso la fine di maggio 1885 i sagrestani si accorsero di una fessura nel campanone, e suonandolo si cominciava già sentire il triste effetto. Fu tosto chiamato il distinto artista Chiappani di Trento il quale dichiarò, non esservi altro rimedio che una nuova fusione. Le campane erano sortite appunto dalla fabbrica Chiappani verso il 1842 o 44; e per questo motivo ha dichiarato di voler per quanto è possibile limitarsi nel prezzo. Fece però un preventivo di f. 700. Questo artista fece però le meraviglie dell'uso qui introdotto d'indicare le feste più o meno solenni colle campane più piccole, contro la consuetudine di tutti i paesi, d'indicare le solennità, colla campana maggiore; e ha ragione. Qui si suona il campanone in qualunque funzione per quanto piccola, anche nei giorni di lavoro. Ma prima di dare la commissione all'artista Chiappani bisogna vedere se sieno tenuti alla relativa spesa tutti i Comuni del Pievado o solo il Comune di Strigno. Fino ad ora non si è trovato nell'archivio Comunale alcun atto, dal quale si possa rilevare a carico di chi sieno state fuse nel 1844; e nessuna meraviglia, perché a quei tempi, quando si trattava di concorrenza, i Comuni venivano convocati dal Giudice, il quale allora dovea trattare anche gli affari politici. Fino a questo momento l'orologio batteva le ore sopra il campanone, ma essendo il martello troppo piccolo al confronto della campana, e d'altra parte la campana troppo bassa, si sentiva poco, e per questo si trovò di cambiare e fu trasportato il martello all'altra campana maggiore.

Nel settembre di quest'anno 1885 si rinnovò il pavimento nella Cappella di Loreto con tavolette formate di cemento e sabbia, mentre il vecchio era composto di malta grezza e ridotto in cattivo stato.

Nel settembre 1885 si diede anche principio alla riparazione del Chieppena sotto alla Chiesa di Villa, giacché fino a questo momento il torrente continuava il corso che s'era aperto nell'inondazione 1882 ed ogni qualvolta per piogge crescevano le acque, sempre si allargava verso lo stradone, rovinando campi e minacciando la casa della Barricata. L'impresa Bertoldi-Costa prima di tutto costruì i piloni che doveano sostenere il progettato ponte di ferro sullo stradone imperiale e contemporaneamente s'innalzava il muraglione e si estraeva la ghiaia che ingombrava l'alveo, quando ai 17-18 ottobre cadde una pioggia diretta ed un vento scirocco deleguò la molta neve che già copriva i monti ed il Chieppena s'ingrossò a tal segno, che impetuosamente si aprì la via nel vecchio alveo rovinando le nuove costruzioni che si stava erigendo. Però i piloni del nuovo ponte erano già giunti a livello del terreno. Contemporaneamente si costruiva un ponte di ferro anche sul Maso, sulla via che conduce da Scurelle a Castelnuovo. Il pilone dalla parte di Scurelle era già arrivato a qualche altezza; ma il pilone dalla parte di Castelnuovo era appena cominciato, onde si ebbe molto da lavorare per tenere il torrente nell'alveo, perché minacciava fortemente il paese di Castelnuovo. In quest'occasione i muraglioni innalzati dal tanto decantato ingegner governale Veber, per difendere il paese di Grigno, caddero in gran parte e molti abitanti fuggirono. Brutti giorni furono i 17 e 18 ottobre, e tutti eravamo in gran ansietà; ma al buon Dio è piaciuto liberarci da ulteriori disgrazie.

Riguardo al campanone rotto, durante l'anno 1885 non si fece nulla, per la gran ragione, che alcuni Comuni del Pievado si rifiutarono di sottostare alla spesa della fusione, ed altri fecero delle eccezioni senza rifiutarsi formalmente. Risposero con scritto alla domanda in iscritto fatta dal Comune di Strigno. Fu convocata anche una sessione generale dei Comuni del Giudizio, ma non

fu possibile venire ad un accordo, sostenendo anche qualche Comune che la rottura nacque per negligenza e colpa di quelli di Strigno. Finalmente si stabilì di farlo fondere ed in seguito si tratterà la causa a chi tocchi la spesa. Quindi in febbraio 1886 per maggior comodità, il campanone fu fatto in pezzi sul campanile e gettato a basso e condotto alla fabbrica Chiappani. Il nuovo campanone fu ricondotto, fra la gioia universale l'ultimo di marzo che fu giorno di mercoledì. Ai 4 aprile, domenica IV di Quaresima fu solennemente benedetto, secondo il pontificale romano; si fece questa funzione alle 2 e mezza dopo pranzo, alla presenza di numeroso popolo. Ai 4 aprile finalmente fu innalzato sul campanile.

Nel primo terzo del secolo XIX le nostre scuole erano divise in 4 classi: 2 per i ragazzi e 2 per le ragazze. Ma in seguito moltiplicandosi il numero, si istituì una classe promiscua.

Ma poco dopo il 1860 fu abolita, perché non si è ottenuto quel vantaggio, che si credeva. Ma per la triste legge del 1869, avendosi il Governo arrogato la sorveglianza delle scuole, si istituì di nuovo la scuola promiscua, e mancando un locale, il Municipio fu costretto prender una camera in affitto. Si è preso un locale nella casa Conci sulla piazza, niente adatto per la scuola. Ma accrescendosi sempre più il numero de' fanciulli, il locale non era tanto grande da contenerli.

Erano più di 120. L'Autorità scolastica spingeva il Comune a formar 2 classi, una de' ragazzi ed una de' ragazze, ma il Municipio tirò innanzi più che ha potuto, perché mancava di locali propri. Ma un po' alla volta comprò, da diversi privati la casa attigua all'Ospitale, e nell'autunno 1885 poté finalmente preparare in quella casa due locali per le scuole; e così abbiamo le 3 classi per ragazzi e 3 per le ragazze.

In questo anno 1886 una persona devota della Madonna di Loreto diede un'elemosina di f. 42 per provvedere qualche cosa ad ornamento di quella Cappella. Fu provveduto la cornice d'ottone per l'altare, fatta dal lattoniere Vincenzo Zucchelli e costa f. 28 e compreso l'imballaggio e trasporto f. 30.

Alla sera del sabato Santo 9 aprile fu fatta solenne sepoltura a Loreto di don Clemente Nardelli da Strigno, professore distinto del ginnasio vescovile di Trento, morto a soli 35 anni a Trento e trasportato dopo morte in patria.

La primavera dell'anno 1886 si presentò favorevole alle campagne: abbiamo avuto un maggio bellissimo, le vigne prosperavano e mostrarono una quantità di uve, una magnifica fioritura negli alberi da frutto. Ma per disgrazia tutto il mese di giugno e metà luglio fu cattivissimo; continue piogge e freddo; e nella seconda metà di luglio un caldo grande. Da molti si attribuì a questo repentino cambiamento di temperatura la causa, per cui nei primi di agosto cominciarono a seccarsi le foglie delle vigne, specialmente pavane, e nel settembre erano quasi per intero spoglie e le uve andavano seccandosi: resteranno pochi i grani sani sui grappoli; e anche questi non giungeranno mai a maturità. I scienziati consigliavano calcinare per intero le foglie delle viti per preservarle dalle malattie; ma anche quelli che lo fecero ebbero le loro vigne ammalate come gli altri. Le vigne di uve bianche diedero tuttavia un qualche frutto, ed anche abbastanza buono, ma quelle nere, nulla affatto. I commercianti corsero nella valle dell'Adige dove la vendemmia fu abbondante a tal segno, che alla fine si otteneva grappato ad 8-9 f. l'ettolitro.

In quest'anno 1886 per opera di alcuni zelanti fu istituito in Strigno un Comitato di 9 membri allo scopo di far erigere sulla casa, ora dei sig. Bertagnoni, una lapide per ricordare il luogo di nascita dell'allievo di pittura Albano Tomaselli. Ma in vista del contegno che tenne Albano Tomaselli verso la Patria non tutti furono contenti. Si raccolsero tuttavia offerte di casa in casa.

Ai 8 dicembre di quest'anno 1886 il parroco decano d. Chiliano Zanollo, che già da 30 anni e mezzo reggeva questa parrocchia, festeggiò il suo 50.mo di sacerdozio, giunto all'età di 73 anni. Fece una festa veramente splendida, tanto più che coincideva anche il titolare della Chiesa. Dietro sua preghiera tenne un bel discorso di occasione il m.r. sig. Parroco di Castelnuovo d. Carlo Helweger. La sala del secondo piano della canonica non poteva essere adornata più magnifica-

mente. Al pranzo, oltre i RR. Curati egli invitò tutti i RR. Parroci del Decanato e tutti i Capo Comune del Decanato e l'Imp. R. Capitano e l'Imp. R. Giudice, i 2 Fabbricieri, alcuni parenti ed amici, in tutti circa 40. Vi furono sonetti del Municipio di Strigno, del Clero della Parrocchia, delle Scuole, ed i Comuni del Tesino offrirono al festeggiato un magnifico quadro, che conteneva un'iscrizione in lode ed onore del Decano. Vi furono diversi discorsi di occasione, e brindisi. Il giorno dopo, ch'era di giovedì, invitò vicino a 40 persone di Strigno, ad una sontuosa merenda. NB. Anche il P. Vescovo Eugenio Carlo mandò felici auguri al parroco decano.

Dalle osservazioni fatte subito dopo l'inondazione del 1882 si conobbe che l'acqua del Chieppena avea messo a nudo i fondamenti del muraglione verso Villa, motivo per cui caddero due pezzi del medesimo. Come si è detto, ben presto si fecero a nuovo i 2 pezzi che erano caduti; ma invece si tirò a lungo per quel che riguarda i fondamenti. Ma nell'autunno del 1886 essendosi ingrandite le acque, scavarono nel letto e fecero cadere dei sassi, onde in febbraio 1887 si diede principio alla riparazione delle fondamenta, ma dovette sottostare a parte della spesa anche la Delegazione della sponda destra.

Oltremodo lungo e cattivo fu l'inverno 1886-87, ed il freddo più grande lo fece dopo la metà di febbraio del 1887; ed oggi 19 febbraio segnò 7-8 gradi. L'inverno continuò tutto il mese di aprile, nevicando frequentemente. Cominciò il mese di maggio abbastanza bene, sbocciarono i fiori e gli alberi fiorirono benissimo, ma verso la metà del mese cominciarono burrasche fredde a tal segno che portarono la neve ed il termometro discese fino a zero; soffrirono le viti ed i fagioli.

In questo mese si costruirono di nuovo muri alle sponde della Cinaga, nei Pratazzi della canonica, che erano per intiero atterrati e distrutti. Nel mese di luglio di quest'anno 1887 oltre le riparazioni ai fondamenti del torrente Chieppena, il Governo fece anche innalzare di qualche metro il muraglione alla sponda destra e ristorare il diroccato muraglione della sponda sinistra sopra il ponte di Villa-Agnedo.

In quest'anno 1887 il P. Vescovo Eugenio Carlo il giorno 3 agosto si recò in Primiero per far la visita canonica a quel Decanato. Siccome venne a sapere che il def. o P. Vescovo Dallabona nel 1880 partendo da Primiero venne direttamente a Strigno in un sol giorno, passando bensì per Castello e Pieve, ma senza amministrare la Cresima, per questo il P. Vescovo Eugenio Carlo scelse l'occasione del suo viaggio in Primiero per amministrare la Cresima in quelle 2 parrocchie del Tesino. Egli adunque partì da Trento la sera del 31 luglio alle ore 1 e mezza insieme al Vicario Generale mons. Felice Endricci, e il suo Cappellano, ed un suo servo, e fermatosi per brevi istanti solo per ricevere gli omaggi a Levico e Borgo, arrivò da noi qui a Strigno verso le ore 7 e mezzo, dove il Clero delle Parrocchie, l'Autorità municipale e l'Imp. R. Giudizio ed una folla di popolo lo stava aspettando sul piazzale fra la canonica e la Chiesa, prorompendo in fragorosi evviva. Appena smontato entrò in Chiesa al suono festoso delle campane, e fatta brevissima orazione, e data la benedizione al popolo, venne in canonica, dove si presentò per fargli omaggi da prima il Clero, indi il Municipio e quindi l'Imp. R. Giudizio. Pernottò qui nella nostra canonica e la mattina alle ore 6 del 1° agosto partì per Pieve digiuno, avendo stabilito di celebrare la Messa a Pieve Tesino, dove dopo la Messa fece la Cresima, ed il dopo pranzo andò a cresimare a Cinte. È ben vero che il Municipio di Pieve avea fatto rimostranze perché il Vescovo non andasse a Cinte, ed obbligasse i Cintesì a venire a Pieve, col pretesto che altrimenti sarebbero lesi i diritti parrocchiali. Ma il Vescovo rispose che ormai avea dato parola e che non stava nel suo decoro ritirarla e che d'altra parte la Cresima è funzione Vescovile, che nulla ha a che fare coi diritti dei parroci. Dopo amministrata la Cresima a Cinte andò a Castello dove pernottò. La mattina dei 2 amministrò la Cresima a Castello e dopo pranzo sul tardo ritornò qui a Strigno, dove passò la notte. La mattina celebrò la Messa privata ed alle ore 6.45 partì alla volta di Grigno, Tezze, Primolano, Fonzaso e Primiero.

Come fu già detto nell'anno scorso, s'era nominato un Comitato di 9 membri allo scopo di raccogliere offerte ed erigere una lapide e promuover una festa in onore dello scolaro di pittura Albano Tomaselli. Era promotore Guido Suster professore in un regio ginnasio di Roma. Il padre di Guido Suster era nativo di Lavarone. Si traslocò prima in Agnedo, poi a Strigno. Si stabilì per questa festa dell'arte l'11 settembre 1887, giorno di domenica. La sera innanzi si diede l'annuncio collo sparare

de mortaretti e suono della banda civica. Si diceva che sarebbero comparsi a questa festa diversi pittori fra quali Selvatico, Boito, e rappresentanti di Trento e diversi Municipi. Ma non comparve che il solo Paoletti condiscipolo del defunto Tomaselli ed un rappresentante il Municipio di Borgo ed il Pittore Prati. Dalla casa Bertagnoni alla piazza erano innalzate 12 grandiose bandiere e molte altre pendevano dalle finestre. La mattina sul far del giorno, sparo de mortaretti e dopo la Messa primo suono della Banda. Sulla piazza era innalzato l'albero della cucagna. Un ragazzo di Spera giunse quasi alla metà, ma la sera sul tardo uno da Strigno vi arrivò. Dopo la Messa cantata, alle ore 11, si portò sul luogo il Comitato accompagnato da molti signori, specialmente del Tesino e si fece l'inaugurazione della lapide commemorativa; nella qual occasione il prof. Guido Suster tenne un discorso. Dopo il Vespro vi fu gioco di tombola in piazza piena di numeroso popolo, accorso da tutti i paesi circonvicini, ed alla sera alle 8, trattenimento strumentale e corale in California. In complesso la festa riuscì bella e ben ordinata.

In quest'anno 1887 tutto il mondo cattolico era in movimento nel far preparativi per celebrare il giubileo sacerdotale del Papa Leone XIII e nel preparare doni da spedire a Lui in segno di sudditanza, attaccamento e rispetto. In Strigno si raccolsero offerte circa 110 franchi coi quali si comprò un ostensorio da donare al Papa, fatto venire da Milano, il quale costò circa 70 franchi e col resto si comprò un Reliquiario per uso di questa Chiesa parrocchiale. L'ostensorio nel mese di luglio fu spedito al Comitato ad hoc istituito a Trento ed in seguito a Roma insieme agli altri doni dei diversi paesi della Diocesi.

Nell'anno 1886 in cui occorreva il giubileo, era vivo desiderio di questo m.r. Parroco Decano di dare al suo popolo una Missione, ma non fu possibile ottenere un Missionario di suo aggradimento. Finalmente fu possibile avere il rev.do Cappuccino P. Federico, il quale diede principio alla Missione l'ultimo giorno dell'anno 1887 e durò fino il giorno 9 gennaio 1888. Questa Missione fu veramente da Dio benedetta. Non posso descrivere la moltitudine di popolo che pendeva attenta dalla bocca del Missionario: la Chiesa quantunque vasta, non poteva contenere la gente, specialmente alla sera: moltissimi non potevano entrare. Alla mattina si dava principio alle 7 con la Messa bassa e lettura spirituale durante la Messa; e dopo il discorso un'altra Messa bassa. Alla sera alle 3 si dava principio alla recita della terza parte del Rosario; indi predica, quindi Esposizione col canto del Tantum Ergo e benedizione. Ma il m.r. sig. Parroco Decano non poté prestarsi per le Confessioni, perché travagliato da difficoltà di respiro, malattia che soffriva da qualche tempo e che andò sempre aumentando. Oltre il rev. Missionario, i rev. cooperatori confessarono intieri giorni fino alle 7 di sera, il Curato di Villa-Agnedo e di Spera, quello d'Ivan Fracena e qualche volta quello di Bieno e non bastarono per contentarli tutti i penitenti, cosicché fu pregato a venir in aiuto da Borgo d. Luigi Rosi il quale da mercoledì a domenica, dalle 5 di mattina alle 7 di sera, eccettuato il tempo delle funzioni, prestò opera straordinaria in confessionale. Ben 3700 intervennero alla Comunione generale della domenica ed altri 2700 alla Comunione del lunedì in suffragio dei morti. Furono distribuiti 2000 ricordi, ma molti restarono senza, perché non si prevedeva un simile concorso di gente. Il r. Parroco Decano quantunque ammalato, fece uno sforzo e cantò la Messa solenne dei 9 genn. 1888, che servì di chiusa dei S. Esercizi ed insieme di ringraziamento pel giubileo del Papa e fu l'ultima Messa che celebrò, perché dopo quel giorno non poté più sortir di Canonica. Per lo spazio di 10-12 giorni si levava però dal letto. Ma poi la malattia si aggravò talmente, che fu munito del Santo Viatico. Si riebbe alquanto ma dopo pochi giorni ricadde e fu munito di nuovo del Santo Viatico e Benedizione Papale. Il suo corpo divenne oltremodo gonfio, non poteva più muoversi, ed erano necessari 2-3 uomini per assisterlo.

Finalmente la notte dei 19 febbraio verso le 9 e mezzo spirò l'anima dopo aver retta questa Parrocchia per 32 anni, fu sepolto la mattina del 22 con gran concorso di popolo e coll'intervento del Sig. Capitano di Borgo, degli impiegati dell'Imp. R. Giudizio, e delle rappresentanze Comunali. Le sue esequie sarebbero state più solenni se il tempo perverso non avesse impedito la venuta di quelli di Tesino e di alcuni Sacerdoti di Borgo.

Fu nominato Vicario Parrocchiale Don Luigi Ciola da Caldonazzo, che era qui cooperatore da 17 anni. Subito si fece una sottoscrizione di tutte le famiglie per aver il nuovo Decano, ed il Comune in sessione lo proclamò a pieni voti, e pregò il Conte Patrono a farne la nomina. Anche il Conte era

pienamente d'accordo e fece promessa al Comune. Ma ai 12 aprile il Rev.mo Ordinariato mandò i ricorrenti riconosciuti idonei al Patrono, il quale non trovando il nome di Don Luigi Ciola rimandò gli atti alla Curia, coll'osservazione che egli ha diritto d'aver tutti i nomi dei ricorrenti, altrimenti protesta; e disse a voce al Comune di Strigno che vuol ricorrere all'Autorità superiore, dichiarando che era leso nei suoi diritti. I ricorrenti conosciuti idonei e spediti al Conte erano 5. Nella terna 2 Parroci ed un Curato e gli altri 2 erano anche 2 Parroci. In breve l'Ordinariato rispose al Conte Patrono: che furono spediti tutti i ricorrenti riconosciuti idonei ed eccitò il Conte a scegliere quanto prima il nuovo Parroco. Allora il Conte senz'altro nominò Don Luigi Ciola. Pochi giorni dopo l'Ordinariato scrisse una lunga lettera al Conte Patrono, facendo osservare ch'egli ha il diritto di nominare solamente fra i ricorrenti riconosciuti idonei, e non altri, e che non avendo egli nominato, rigorosamente parlando avrebbe già perduto per questa volta il diritto di nominare; tuttavia in vista che forse non pose tanta attenzione alle leggi Canoniche, l'Ordinariato gli permette di esercitare il diritto, purché nomini subito. In tali circostanze il Conte fece ricorso, per tramite dell'Ordinariato al Metropolita come seconda istanza. Ma intanto eravamo già arrivati ai 26 giugno e la Parrocchia era tuttavia senza Parroco. Verso la fine di luglio il Rev.mo Ordinariato diede notizia al Conte Patrono che il suo ricorso fu respinto anche dall'Arcivescovo di Salisburgo, e lo eccitava a nominare quanto prima.

Il Conte, dietro preghiera di questo Comune, nominò il primo in terna, cioè Don Luigi Bolner da Pergine, Parroco di Pomarolo.

Alla fine di febbraio e nel marzo 1888 cadde tale quantità di neve, che rare volte se ne vide tanta, ma specialmente sulle montagne; e quantunque il maggio tutto sia stato abbastanza buono e caldo eccessivo la prima metà di giugno, tuttavia si ebbe sempre la neve fino quasi in fondo alla montagna delle dodici. L'ultima metà di giugno e l'intero luglio sempre tempo piovoso e freddo. Solo nella prima metà di agosto abbiamo avuto gran caldo. Tuttavia ai 20 agosto si vedea ancor gran quantità di neve nelle valli della montagna delle dodici.

Nella prima settimana di agosto si sviluppò nelle viti la solita malattia (peronospera) quantunque quasi tutti avessero solferato le loro viti e le avessero bagnate colla indicata acqua celeste. Perciò la malattia non progredì cosicché si spera di far ancora una vendemmia discreta.

Ai 20 agosto arrivò il decreto dal Rev.mo Ordinariato col quale veniva nominato Parroco Decano Don Luigi Bolner da Pergine, Parroco di Pomarolo; e successivamente una lettera del nuovo Parroco al Comune ed al Vicario Parrocchiale, nella quale dichiarava che nel giorno 2 settembre avrebbe fatta la professione di Fede ed invitava a Trento il Sig. Podestà e Vicario per prendere le debite disposizioni pel solenne possesso. Il Vicario vi andò, ma il Sig. Podestà con uno dei Sindaci della Chiesa fece, 2 giorni dopo, una visita al novello parroco in Pomarolo. Il novello parroco Decano Don Luigi Bolner prese possesso di questa Parrocchia nella domenica 23 settembre. Il delegato Vescovile fu l'arciprete decano di Borgo. Il novello Parroco giunse in quella borgata la sera del sabato, e la domenica andarono colà ad incontrare il Vicario Parrocchiale, il Podestà ed un deputato. Poco sotto questa canonica fu preparato un bel arco con analoga iscrizione. Un'altra iscrizione fu posta sopra la porta maggiore della Chiesa e finalmente una sopra la porta d'ingresso in questa canonica. Andarono ad incontrarlo lungo lo stradone il Clero, ed i Capo-Comuni di tutto il Decanato, i fanciulli e fanciulle di queste scuole, fra lo sparo di mortaretti. Il discorso del novello parroco fu eloquente e fece buona impressione nel popolo in generale. Al pranzo tenuto sul granaio di questa Canonica e preparato da Michele Purin detto Trombetta, furono presenti il Delegato vescovile, il sig. Capitano (il Conte Patrono non era in paese) i 2 parroci di Tesino, il vicario parrocchiale di Grigno, la Deputazione Comunale di Strigno, i 2 fabbricieri, il medico, l'Ispektor e Dirigente di queste scuole popolari, tutto il Clero del Decanato, e tutti i Capi-Comune, del distretto, e finalmente il Capo-Comune di Pomarolo e 2 Sacerdoti amici del novello Parroco.

Questa Canonica avea veramente bisogno di riparazioni. Gli scuretti e griglie erano inservibili. Il coperto, gravitando per intiero sopra il debole muro delle logge, faceva pericolare il muro maestro, il pavimento della saletta d'entrata fatto di cemento era del tutto in rovina. Fu preventivato un lavoro di f. 600.

Si fecero di nuovo tutti gli scuretti e griglie verso mezzodì, eccettuato uno solo; se ne fecero di nuovo 2 a settentrione e mattina, e furono ristorati tutti gli altri. Con 2 pilastri in soffitta e una grossa trave nuova si fece in modo che il coperto gravitasse sul muro maestro. Si cambiò in tavolette il pavimento del salotto.

Nel mese di settembre per le lunghe piogge vi fu inondazione, la quale fece grandissimi danni nella Val d'Adige ma per grazie di Dio in Valsugana, eccettuati i nuovi lavori di riparazione, non fece gravi danni.

Il novello parroco appena entrato in parrocchia fece delle riforme e dei cambiamenti importanti. Nei giorni di domenica si teneva la Dottrina ai fanciulli e fanciulle alle ore 1.15 all'inverno e all'1.30 nella stagion d'estate: durava all'incirca mezz'ora. Il novello parroco ordinò che fosse tenuta alle 3 contemporaneamente a quella degli adulti; e che a un dato punto del vespro, al segno della campana si recitasse nelle singole scuole la corona della Madonna, e che la funzione per gli adulti terminasse contemporaneamente a quella delle scuole. Nel tempo d'Avvento poi e della Quaresima, in più nella mattina delle domeniche, si cantava alle ore 10 la sola Messa senza spiegazione del Vangelo, e alla sera, dopo la dottrina dei ragazzi, si faceva dottrina agli adulti, indi la predica, quindi l'esposizione col canto del Miserere e per ultimo la benedizione. Il nuovo parroco introdusse al Vangelo della Messa la spiegazione del Catechismo per adulti e giovani insieme, e alla sera s'incominciava colla predica, premettendo la coroncina del Sacro Cuore.

Fino al presente le Espositure della parrocchia aveano solo il registro ufficiale dei nati; ma in quanto ai morti teneano solo un registro per uso proprio; in quanto ai matrimoni alcune non aveano neppur registro benedicendo solo qualche matrimonio mediante Delegazione di volta in volta. Il nuovo parroco domandò all'Autorità Ecclesiastica per i cappellani esposti la facoltà di poter tenere di tutto registratura ufficiale e riguardo ai matrimoni concesse delegazione ad ogni nuovo curato una volta per sempre. Cominciando i registri ufficiali col principio dell'anno 1889, e quindi d'ora innanzi nei registri parrocchiali non appariranno più i morti e matrimoni delle Ville. Trovò opposizione nel Curato di Samone, che si rifiutò di caricarsi di questi nuovi pesi. Solo dopo alcuni mesi si assunse quest'obbligo; ma l'anno dopo rifiutò.

Si avea anche l'uso di incominciare il vespro ai piedi dell'altar, entrando in Coro al cominciare del primo salmo; ora si va direttamente dalla Sagrestia al Coro.

Il nuovo parroco fece provvista di 2 veli pel Crocifisso e per l'Addolorata mancanti da molto tempo; e coprì con grandioso telone la colonna che sostiene il Pulpito. Lavorò indefessamente nel metter all'ordine l'archivio parrocchiale e richiamare in stato di evidenza i pei legati. Il nuovo parroco avuta l'adesione dell'Ordinariato, nel mese di marzo concesse eziandio ai cappellani esposti di ricevere i biglietti e seppellire senza dar avviso a questa canonica, i morti di stola bianca. Fece eziandio diverse innovazioni nell'orto canonicale. Nel pezzo lungo lo stradone che era pieno di alberi fruttiferi, fatti cavar gli alberi, fece un vigneto, fece abbassar i muri di mezzo e coprire il viale con pergolato. Fece schiantare quasi tutti gli alberi di fico.

Sull'Altar Maggiore, che si trovavano solo 2 gradini pei candelieri e fiori, ne fece collocare un terzo, e per la simmetria fece innalzare le portine laterali che mettono al coro.

Le Espositure di Spera, Villagnedo, e Ivan Fracena solo alla fine del secolo scorso ebbero una vera cura d'anime regolare; anzi Ivan Fracena, solo nel 1875 ebbe un proprio Cimitero da cui deriva che queste stazioni furono più legate e strette alla parrocchia cosicché i cappellani Esposti consegnavano al Parroco l'incerto raccolto sulle fosse il giorno dei Morti e Villagnedo e Ivan Fracena anche le uova del sabato Santo raccolte in occasione della benedizione delle case; ed il parroco dava loro il pranzo nel giorno dei Morti. Nel maggio di quest'anno 1889 il nuovo parroco lasciò a quei curati Esposti gli incerti rilasciando la loro parte di diritto al pranzo. Con questo però non intende di ledere i diritti dei suoi successori o di terze persone.

I 6 alberi d'ipocastano posti sul piazzale fra la canonica e la Chiesa nell'anno 1870 crebbero tanto

che davano impaccio alla canonica e grave danno al brolo Bertagnoni, onde nell'inverno 1888-1889 ne fece abbattere 4 lasciandone solo 2.

Nel mese di settembre 1888 Don Luigi Ciola cooperatore e che fu Vicario parrocchiale, fu nominato parroco di Grigno e in novembre prese possesso della parrocchia. Qui fu spedito in novembre il cooperatore Don Angelo Pallauo.

Fra l'ottava del Corpus Domini v'era l'uso di far l'Esposizione del SS. Sacramento ogni giorno sotto la Messa cantata, e nei tempi antichi era molto frequentata.

Il nuovo parroco nel 1889 fece l'esposizione alla sera sul tardo, cantando il salmo Confitebor, indi recitando 5 orazioni in riparazione delle offese che riceve Gesù nel SS. Sacramento, recitando dopo ognuna un Pater, Ave e Gloria col canto: Vi adoro. In quanto alla Processione dell'Ottava la fece solenne per paese la domenica dopo la Messa in canto: nel giorno dell'Ottava la fece solo intorno alla Chiesa. Riguardo alla funzione dei morti l'uso antico era questo: la sera dei Santi dopo il Vespro da morto e l'officiatura solita al tumulo, si facevano alcune segnature lungo le navate della Chiesa, durante le quali il popolo alla spicciolata partiva e andava al Campo Santo, come pure molti altri venuti da casa e là si portavano a far le segnature anche gli altri sacerdoti sottovoce, eccettuato il Parroco, che si tratteneva per far diverse segnature fuori della Chiesa sul cimitero antico. I sacerdoti a Loreto continuavano a far segnature, finché v'era gente. La mattina de' Morti per riguardo alle segnature si teneva lo stesso ordine tanto nella Chiesa come sul cimitero di Loreto. Il novello parroco fece questo cambiamento. La sera dei Santi, dopo aver fatte alcune segnature nelle navate della Chiesa, si parte processionalmente tutti insieme verso il cimitero, cantando il Miserere e il De Profundis e dopo una segnatura solenne sul cimitero, ogni sacerdote fa privatamente le segnature nei diversi luoghi del cimitero come al solito. La mattina poi dei Morti dopo le segnature nelle navate, si va processionalmente fuori della Chiesa, facendo diversi giri al di fuori, facendo di quando in quando le segnature.

L'anno 1889 sarà certo ricordato a lungo per la scarsezza del raccolto e per le disgrazie prodotte in molti paesi dalle inondazioni. La vendemmia fu non solo scarsissima, ma si potrebbe quasi dire nulla. Nella maggior parte dei vignali si vendemmiò col cesto; e rarissimi quelli che fecero il sesto dell'ordinario. A cagione delle incessanti piogge le viti furono devastate orribilmente dalla malattia peronospera. In tutta l'estate non vi furono quasi mai più di 3 giorni senza pioggia. Anche nel mese di luglio ed agosto spesse volte 5-6 giorni di continua pioggia, e quindi poco caldo. In agosto le foglie della vite erano già secche e nel settembre la vite era del tutto spoglia. Nel mese di ottobre poi le piogge furono tante che ai 12-13 si ebbe inondazione. Furono atterrate le nuove arginazioni fatte sul Grigno e sul Maso, cosicché quei torrenti specialmente a Grigno fecero grandi rovine. Finalmente pareva che si mettesse al buono, ma ben presto tornò la pioggia e ai 22 si ebbe nuova inondazione., Avuto riguardo alle campagne a Grigno l'inondazione fece maggiori danni che quella del 1882. Rovinò per intero la buona campagna, che possedevano alla sponda sinistra rovesciandosi su quella sponda anche alcune case.

Ai primi di novembre 1889 fu levato il cooperatore ed il paese rimase col solo Parroco e Primissario fino al gennaio 1890.

L'inverno 1889-90 si presentò mite, non si ha mai, più di 7 gradi di freddo; fece i primi di gennaio forse un piede di neve, ma questa restò lungo tempo, quantunque si avessero belle giornate il gennaio ed il febbraio, perché si ebbe un'aria rigida, che la fece gelare. Ma quest'inverno resterà sempre memorabile per le molte malattie. Cominciarono a svilupparsi alla metà di gennaio. Forte male di capo, febbre ardente male alle ossa e inappetenza, durante la malattia, non grave, 7-8 giorni. Ma se l'ammalato non usava grandi riguardi, faceva delle ricadute, e uno o l'altro vi lasciò la vita, ma forse due o tre. Quantunque la malattia in stretto senso durasse pochissimi giorni, tuttavia pochi acquistarono presto la primiera salute, quasi tutti sentirono per molte settimane le cattive conseguenze. Questa malattia fu chiamata "influenza", fu generale in tutta Europa. Non mi par d'essere esagerato, se dico che a Strigno, appena un quinto della popolazione restò immune. A cagione di tante malattie, nella quaresima, il Papa diede per mezzo dei Vescovi ampie dispense in

modo che si ebbe di magro solo il mercoledì delle ceneri, il venerdì ed il sabato santo e nulla più. Negli altri giorni, non solo la dispensa di mangiar di grasso una volta al giorno, ma più volte, e dispensa in tutti i giorni dal digiuno. Raccomandò però il Vescovo di praticare altre opere di penitenza. Per questo motivo furono anche sospese per molto tempo le scuole.

In questa quaresima il novello parroco introdusse in questa Chiesa una novella devozione: la Via Crucis in tutti i venerdì di quaresima; e siccome nei venerdì di marzo eravi di solito la predica di un P. Francescano, la predica fu trasportata al mercoledì di sera. Fu nell'anno 1889 che il novello parroco avea anche introdotto di nuovo la novena dell'Immacolata concezione, ed un triduo in onore di S. Giuseppe, che prima non si faceva, come pure la Corona le dominiche e feste sul far della notte.

Il piedestallo della piccola pisside ad uso degli infermi, essendo di argento, fu levato e sostituito con piedestallo di rame e col piedestallo d'argento fatta una pisside mezzana.

La strage che fece la malattia nelle viti nel 1889 si attribuì alla negligenza nell'irrorazione della medesima coll'acqua di calce e solfato di rame. Nel 1890 tutti irrorarono con premura diverse volte, tuttavia alla fine di luglio si sviluppò la malattia. Le viti aveano una quantità straordinaria di uve, le quali per lo sviluppo della malattia, andarono sempre più mancando.

Ai 6-7-8 agosto 1890 il P. Federico Amort dei Cappuccini tenne a questa popolazione un Triduo in preparazione alla visita canonica del Vescovo, che arrivò qui ai 9 ad ore 6 di sera. Il triduo fu molto frequentato e moltissimi si accostarono ai SS. Sacramenti. Teneva un discorso alla mattina alle 5, ed uno alla sera alle 7.

Il Vescovo Eugenio Carlo Valussi partito da Trento col solo Cappellano ed un servo alle 2 e mezza dopo pranzo, senza fermarsi in alcun paese, venne direttamente qui, dove lo stava aspettando lungo lo stradone il Clero, la scolaresca, folla di popolo, la Confraternita vicino alla canonica e la Rappresentanza sulla porta della Canonica. Quella sera dopo la presentazione del Clero e del Municipio in Canonica, processionalmente, secondo il rito, fu condotto in Chiesa, ove fece la funzione dei morti secondo il pontificale. La mattina dei 10, ch'era domenica, celebrò la Messa alle 6, fece la Cresima di Strigno. Indi presentazione dell'Imp. R. Giudizio e Capo-Comuni del Pievado. Dopo pranzo alle 2, esame, ai ragazzi in Chiesa, indi istruzione al popolo. Visita alla Chiesa parrocchiale, Loreto, e S. Vito. Lunedì mattina alle 6 Messa, indi Cresima di Spera, Ivano-Fracena e Samone. Dopo pranzo visita a Bieno, ove oltre la visita, amministrò la Cresima. Nel ritorno illuminazione del paese e concerto in Canonica. Convien notare che era intenzion del Vescovo di fare in ogni stazione di Cura d'anime non solo la funzione della visita secondo il Ponteficale, ma anche la Cresima; e solo per le istanze di questo m.r. Decano, che sembrava una persecuzione ai Strignesi, si rassegnò a tener la Cresima in Strigno per tutti i paesi. Tuttavia in seguito esaudì le suppliche dei tre paesi di Bieno, Scurelle e Ospedaletto e tenne in questi paesi anche la Cresima. Martedì mattina 12 agosto partì per Grigno, e dopo pranzo visitò anche Tezze. Mercoledì mattina 13 celebrò messa, Cresima e fece la visita istruzione e pranzò a Ospedaletto, e dopo pranzo a Villagnedo. Giovedì, Messa e visita, istruzione a Samone, e dopo pranzo Ivano-Fracena. Venerdì mattina alle 6 Messa, Cresima di Villagnedo assistenza alla Messa solenne, predica del Vescovo. Dopo pranzo visita a Spera. Essendo arrivato a Strigno a sera tarda, fu ricevuto al Colle con 12 torce a vento, e da una calca di popolo che gridava: evviva; ed il paese era illuminato. In diversi luoghi fuochi bengalici; e sul tardo in corte si cantarono alcuni cori. Sabato 16 partenza da Strigno alle 6 e mezza per Scurelle, ove visita, Cresima, istruzione, pranzo e partenza per Trento diretta; non andò in Tesino, dove si era già recato nell'agosto 1889.

Quest'anno 1890 in Cenòn per cura del Comune di Scurelle e del sig. Francesco Costa, il quale da un paio d'anni avea già fabbricato l'Hotel, vicino al medesimo, fu eretta una piccola Cappella, ed ai 19 agosto, questo M.R. Parroco Decano delegato la benedisse coll'assistenza dei Curati di Scurelle, Samon, Spera e Ivan Fracena, e molto popolo di questi contorni.

Nel mese di novembre del medesimo anno un ladro sforzò la cassetta delle elemosine all'altar

dell'Addolorata di questa Chiesa e non riuscì ad aprirla.

Un'altra straordinaria funzione ebbe luogo in quest'anno 1890 nel paese d'Ivano Fracena. Questa Espositura non avea nella sua Chiesa il SS. Sacramento, perché mancava del fondo necessario pel mantenimento del lume eterno. Nell'occasione di qualche ammalato si consacrava sotto la Messa una sola particola per dare il viatico, ed in qualche caso urgente, quel Curato veniva a prendere il SS. Sacramento in parrocchia. In quest'anno 1890 quel Curato don Bonaventura Carlettini si maneggiò in tutti i modi per aver il SS.mo in paese. Indusse il Comune ad assumere l'obbligo del mantenimento del lume eterno almeno fino a tanto che mediante offerte un po' alla volta si arrivasse a raccogliere il fondo necessario. Il Comune con un atto formale si assoggettò a quest'onere, e provveduta la pisside, il tabernacolo, ed altri accessori, ed avuto il decreto di permesso dal Rev.mo Ordinariato, si stabilì per questa funzione la prima dominica d'avvento; ma essendo caduta molta neve e presto dopo gran pioggia, a cagion delle cattive strade, si è dovuto portar la funzione la seconda dominica d'avvento, che cadeva in quest'anno ai 7 dicembre. In quel giorno si recò colà questo M.R. Sig. Decano don Luigi Bolner, il curato di Agnedo don Stefano Zanoni, il curato di Scurrelle don Benetti, i due sacerdoti fratelli Hellweger; e dopo cantata solennemente la messa si fece col SS. Sacramento una solenne processione fino al capitello della piazza di Fracena, ove si cantò il Tantum Ergo, e benedizione, indi alla cappella d'Ivano ove pure si cantò il Tantum Ergo e benedizione, indi si ritornò in cappella, e data la benedizione, il M.R. Decano tenne un analogo discorso.

Nel mese di ottobre si sviluppò il vaiolo nella frazione Tomaselli. Pochi furono colpiti, ma fu osservato il rigoroso isolamento.

L'anno seguente 1891 cominciò con un freddo del tutto straordinario. Tutto il gennaio bello e sereno, ma si vide il termometro segnare fino a 11 gradi sotto zero.

In quest'anno 1891 cade il muro di sostegno del piazzale delle scuole e fu rinnovato nei mesi di giugno e luglio. Si trovarono ossa di morto; per cui è certo che ivi era l'antica chiesa di S. Vito che serviva per Strigno e Spera, come dice la tradizione. Nello stesso anno nel mese di giugno furono sospese le scuole per due casi di differite, seguiti da morte; e a cagion della malattia dell'ispettore scolastico distrettuale, gli esami si fecero dai preposti comunali e ispettore locale. Durante l'estate e l'autunno succedettero due o tre altri casi di differite e i piccoli fanciulli morti per questo morbo furono sepolti senza accompagnamento, e le cerimonie ecclesiastiche vennero fatte privatamente sul cimitero.

Della malattia di vaiolo sviluppatasi a Tomaselli nell'inverno e primavera 1891, per vero non morì alcuno. Si posero le guardie alla porta degli infermi, e si fecero continue fumiggazioni con tale e tanta quantità di acido fenico, che una famiglia restò talmente infetta da quel puzzo che le persone lo portarono seco per un anno, non solo, ma anche tutti i mobili e commestibili restarono infetti: basta dire che i mugnai non vollero macinare il grano per non infestare il molino. La famiglia per questo motivo ebbe un gravissimo danno.

Fece ricorso al comune per indennizzo, ma ebbero un rifiuto. In quest'anno 1891 cadeva il quinquennio del voto comunale fatto pel colera nel 1836; e si voleva celebrarlo solenne più del solito. Quindi molte signore sotto la direzione della sig. Neni Latrari n. Floriani lavorarono per molto tempo nel preparare piccoli gonfaloni, e simboli per portar nella processione e stavano preparate molte torce. Ma a cagion della pioggia fu sospesa. La processione si fece la dominica seguente, e riuscì bella ed imponente, più di quello che si aspettava, quantunque il Municipio l'abbia piuttosto osteggiata, che coadiuvata.

Apriva la processione un ragazzo col gonfalone nuovo, accompagnato con altri ragazzi con simboli, e così fra le donne, ragazze qua e là con simboli. Sarebbe stato desiderio del Decano, permettere al giorno festivo un triduo con predica, far un appello alle signore per coprire le spese, ma non ebbe l'approvazione dal Comune.

Fu anche accusato il Parroco presso il Capitanato, come se si fosse intromesso nelle scuole, il che non era vero.

In quest'anno Scurelle si rifiutò di condurre i ragazzi in Parrocchia alla Comunione pasquale; e dopo diverse suppliche ottenne il permesso di far indipendentemente tutte le funzioni della settimana santa.

In giugno del 1891 giunse qui improvvisamente don Augusto Giongo da Trento, il quale essendo infetto da tisi, appena poteva celebrare la S. Messa. Tuttavia il Comune, avendo la comodità della Messa delle 8, di più non si curava. Ma ai primi di febbraio 1892 don Giongo, avendo dovuto ritirarsi a casa, ove in breve morì, il Comune, non potendo avere le 3 Messe per la mancanza del cooperatore, non si diede pace, finché non poté ottenere che si assumesse la Messa prima don Luigi Helweger, che abitava qui in pensione, assegnandogli provvisoriamente sul fondo primissariale f. 250 annui.

In quest'anno 1892 il Parroco fece un altro cambiamento nella corte canonica. Fece abbattere il cosiddetto legnaro, che stava innalzato davanti al muro dell'orto; fatti i pilastri uniti con ringhiera in legno; restrinse la casa rustica, che sporgeva di troppo in corte, e fece il piovente verso il brolo Bertagnoni, che prima era verso la corte. Però mediante una reversale alla famiglia Bertagnoni, si obbligò di mantenere al coperto il canale.

Il Parroco Decano don Luigi Bolner che era stato ricevuto in paese freddamente, perché la maggioranza voleva don Luigi Ciola, in seguito conoscendolo come uomo distinto per scienza e pietà e molto attivo e laborioso, il popolo si affezionò molto, e in gran folla veniva ad ascoltare specialmente le sue istruzioni. Non vi furono che pochi individui, che si potevano contar sulle dita di una mano, che si tenevano sempre alla larga. Tutto all'improvviso fu invitato dalla Comunità Generale di Fiemme e di Cavalese a metter il suo ricorso per Cavalese nel mese di settembre. Ma don Bolner avea ormai qualche attacco a Strigno, tanto più per le comodità che si era fatto nell'orto ed in corte. Si risolse a metter ricorso solo dopo un invito del Vescovo medesimo, e con vivo rincrescimento di tutta la popolazione partì di qui ai 5 dicembre 1892. Pochi giorni prima della partenza, alcune persone che si tenevano generalmente come causa della sua partenza ebbero delle ingiurie e delle satire da parte di alcuni del popolo.

Fu nominato Vicario della parrocchia il cooperatore don Bertoldi e si spedì subito un cooperatore, don Nicolò Nicolao. Esistendo ancor in paese un partito per don Luigi Ciola, i suoi partigiani si maneggiarono per averlo a Decano, ma non trovando terreno favorevole abbandonarono il pensiero; e verso la metà di gennaio il Podestà con un rappresentante andarono in commissione all'Ordinariato per raccomandarsi, indi a Castel Toblino per pregare il Conte Patrono che voglia concedere al Comune il diritto di nomina del novello Decano. Il Conte Patrono difatti promise di spedire a tempo debito a questo Comune i ricorrenti, e lasciar a lui il diritto di scegliere a suo piacimento. Spirata la vacanza si stava ogni giorno aspettando; ma il fatto si è che il Conte nominò egli stesso, senza neppure far parola col Comune. Della qual mancanza delle fatte promesse, il Comune se ne adontò non poco. Il motivo per cui il Conte Patrono mancò alla fatta promessa, si dice sia stato perché i 2 che andarono in commissione da lui cercarono persuaderlo che don Gioacchino Bazzanella, Parroco di Castel Tesino non sarebbe ben accolto a Strigno, tutti sarebbero mal contenti e certo nascerebbero dei tumulti. Il Conte in seguito privatamente s'informò se fosse vera questa generale avversione a don Bazzanella, ed avendo inteso che non si verificava, non mandò punto i ricorrenti e nominò egli stesso don Bazzanella. Verso la fine di marzo 1893 arrivò la nomina ed il nuovo Decano, la seconda festa di Pasqua, prendendo congedo da Castello, andò a Trento e ai 8 aprile fece la sua professione di fede, e ritornato a Castello, ai 16 aprile, 3.a del mese e la 2.a domenica dopo Pasqua, cadendo la festa di S. Zenone patrono della Chiesa, prese solenne possesso di questa parrocchia. Andarono fino a Castello a prenderlo 2 rappresentanti comunali, ai quali a Bieno si unirono il Vicario Parrocchiale, ed il Rappresentante il Conte Patrono. Oltre di questi, era accompagnato da diverse carrozze, contenenti rappresentanti ed amici di Castel Tesino, i quali diedero tante prove di attaccamento e di rispetto al loro parroco in quell'occasione, che maggiori non si sarebbero potuti aspettare.

A Strigno, sul principio si ebbe qualche freddezza, anzi i Capi del Comune mostrarono opposizione, ma in seguito nacque nel popolo una specie di entusiasmo e cominciarono a far preparativi, cosicchè anche i Capi del Comune, vedendosi isolati, abbracciarono il partito di prender parte alla festa. Il possesso riuscì oltremodo splendido, sfarzoso e tutto andò con ordine. Fu immesso nel possesso della Parrocchia dal Rev.mo mons. Simone Baldessari Decano del Capitolo colla presenza anche del Capitano distrettuale, il quale però non si fermò a pranzo. Al banchetto siedeivano tutti i Curatori d'Anime e Capi-Comune del Distretto, oltre gli amici di Castello; il sig. Decano di Borgo e parenti del novello Decano. Il nuovo Decano in quest'occasione distribuì 5 quintali di farina, e diede 10 marengi per l'Asilo infantile.

Poche volte si vide un inverno così buono come quello del 1892-93. Solamente alla metà di gennaio vi furono alcuni giorni di gran freddo; del resto appena 3 volte cadde un poco di neve, che dopo pochi giorni sparì. Si ebbe per conseguenza penuria d'acqua. Nell'Ensegua appena tanta da muovere i mulini. Verso la metà d'aprile in molti luoghi e anche qui si fecero preghiere per la pioggia, e verso la fine si fece anche una processione alla Cappella di Loreto. Ai 28 aprile si ebbe una piccola pioggia appena capace di bagnare la polvere.

Gli alberi e le vigne trionfarono, una fioritura che non si vide mai la più bella, ma soffrirono grandemente i prati. Nei boschi e nei prati privi d'acqua non si vedeva nulla di verde. Continuando la siccità, i contadini fecero istanze perché si trasportasse processionalmente l'immagine della Madonna di Loreto alla Parrocchia. Il Municipio accondiscese e la mattina dei 19 ad ore 6 con concorso di una gran folla di popolo di tutti i paesi della Parrocchia si fece il trasporto, recitando la corona nell'andar a Loreto, e cantando le litanie nel ritorno. Oltre le 6 candele della Chiesa, ardevano davanti all'Immagine molte altre candele offerte dai devoti. Il Signore per l'intercessione di Maria SS.ma mandò ben presto una piccola pioggia, alla quale pochi giorni dopo se ne aggiunse a sufficienza. Perciò ai 28 maggio, giorno della SS. Trinità, dopo il vespro, si trasportò solennemente la statua a Loreto, percorrendo il paese per la contrada delle Cavàe, indi all'Ospitale e alla piazza cantando le litanie, e nel ritorno il Te Deum, e in fine in Chiesa il Magnificat.

Quest'anno 1893 fu veramente propizio agli alberi. Pel gran caldo specialmente nel mese di agosto, che presso di noi arrivò ai 25°, le viti fecero prodigi; uva in abbondanza. Fu necessaria però la zolforazione e l'irrigazione anche per 3 volte a cagion della malattia. Frutti in gran quantità d'ogni sorta, anche prugne ed armellini, che fallano quasi sempre; anzi a ricordo d'uomo non ne furono mai veduti tanti, e non trovandosi compratori, all'autunno se ne vedevano caduti a terra a marcire in grande quantità.

Il giorno 19 settembre si formò una nube nera affatto isolata nella direzione del Maso verso le 5 di sera; verso Borgo era quasi sereno, e così lungo il Brenta e verso Tesino; si udì un leggero tuono, e subito dopo cadde una tempesta che devastò i vigneti da Spera a Telve e fu necessario vendemmiare l'uva nella maggior parte dei vigneti al Collo e nelle Soggiane. In soli 15 giorni l'uva si sarebbe pienamente maturata.

Ad immemorabili questa Canonica avea l'obbligo di celebrare una S. Messa in Bieno una volta in settimana, dal mese di maggio a ottobre inclusive; ma però in qualunque giorno della settimana e in qualunque ora fosse piaciuto. Donde abbia avuto origine quest'onere non si sa; ma probabilmente da quel tempo in cui non c'era in Bieno una stabile cura d'anime. Il parroco andava a celebrare in Bieno e in quell'occasione visitare e comunicare ammalati e udire le confessioni dei vecchi e impotenti di venire alla parrocchia; uso che continuò anche quando ebbero i Bienati un Curato stabile. Ultimamente questa Messa non portava ai Bienati utilità di sorta, perché non sapendo né il giorno né l'ora non interveniva che il solo sagrestano, richiamato dai campi. Non era che un inutile peso per questa canonica.

Alla venuta in parrocchia del parroco Zanollo nel 1856 si venne ad una convenzione personale, nella quale don Zanollo finché sarebbe parroco di Strigno si obbligava di dare 6 Messe all'anno in giorno di domenica, e precisamente 3 nel mese di maggio e 3 nel mese di ottobre. Per don Zanollo non riuscì tanto gravoso, perché a quei tempi, essendovi qualche sacerdote vacante dalla cura

d'anime, non era difficile trovar un sacerdote che supplisse qui in Parrocchia o a Bieno, ma ultimamente per la scarsezza di Clero, don Zanollo si trovò imbrogliato. Tuttavia ha potuto sempre soddisfare all'obbligo assunto. Ma il successore don Bolner, a giusta ragione, non volle assoggettarsi, e mandò la Messa d'uso in giorni di lavoro. I Bienati fecero tumulto, domandando la Messa alla festa, ma essendovi nelle 2 Canoniche la Convenzione personale di don Zanollo, furono costretti a tacere. Don Bolner venne a trattative coi Bienati, cercando di liberarsi intieramente dal gravoso onere, ma i Bienati pretendevano in compenso di essere esonerati per intiero dall'obbligo di pagare f. 22 all'anno al parroco, pel titolo Primizie. Don Bolner fece rimostranze al Ministero, dichiarando che era per la scarsezza del Clero, essendo ridotti a soli 2 sacerdoti di questa Canonica, che una volta erano 4, non poteva tutte le volte soddisfare a quell'obbligo e domandava se rimettendo per intiero i f. 22 al Comune di Bieno per titolo Primizie, sarebbero rifiuti al Parroco dal Governo nel complemento di congrua giusta la legge 1885, restando la congrua decurtata di quell'importo. La questione pende ancora, e una risposta non fu ancor data.

Entrato in parrocchia il nuovo parroco don Bazzanella fece coi Bienati una convenzione di rilasciare almeno per intanto sul titolo primizie f. 15 o 16 e così in quest'anno 1893 più non si va a celebrare in Bieno. Nel 1894 si decide che fino che sarà mandato un cooperatore il parroco ceda tutte le primizie; alla venuta d'un cooperatore sarà come prima.

Il nuovo parroco decano don Bazzanella fece nel 1.o e nel 2.o anno molti cambiamenti, specialmente nell'orto. Sradicò le viti, di cui il cessato Decano avea quasi ingombrato per intiero l'orto maggiore; per contenere la terra nelle aiole vi pose delle lastre di pietra, rendendo l'orto molto più bello alla vista. Collocò poi nel prato molti altri alberi da frutto. Fece nuovi impianti di viti nel prato lungo il muro del prato Bertagnoni. Oltre di questo a decoro di questa canonica fece domanda al Comune di Strigno per aver una polla d'acqua dalla vasca in piazza e l'ottenne; anzi fu convenuto che i Comuni del Pievado sostenerrebbero la spesa dei condotti. Per tal modo circa la metà di settembre 1894 si ebbe una spina d'acqua in cucina, nella lisciera e nella camera da bagno, nella vasca per la lavandaia, e una fontana saliente in mezzo all'orto. I Comuni però rifiutarono in seguito di pagar le spese, portando la scusa che i Capi Comune non erano autorizzati alla tenuta Sessione. Questa Chiesa parrocchiale, oltre la statua dell'Addolorata nella nicchia dell'altare, la pala del Rosario, la pala dell'Immacolata, possedeva una piccola statua della Madonna, ai piedi della quale era posto in ginocchio S. Zenone, patrono di questa parrocchia. Questa statua veniva posta in venerazione per 2 giorni consecutivi nel giorno della Festa e susseguente. Al Decano Bazzanella, sembrando troppo piccola per questa Chiesa e non adatta pel mese di maggio la statua dell'Addolorata; ordinò una nuova statua dell'Immacolata a Ferdinando Demetz in Gardena, e per sopperire alle spese fece una questua in tutto il paese. Acquistò un importo discreto, calcolando la povertà del paese, ma non sufficiente per pagare tutte le spese; tanto che la brava fiorista sig. Letrari fece molti lavori e provviste per onorarla. Fu benedetta solennemente l'ultima domenica delle Pentecoste 25 novembre 1894, ch'era il Patrocinio di M. Santissima, dopo la Messa solenne in terzo; alla sera si cantò Vespero, esposta sul Presbiterio vicino alla porta della sagrestia.

La piazza in cima al paese era nel passato un orto della famiglia Vittorelli, tutto isolato da ristrette strade che lo circondavano. Verso il 1840 nell'occasione della nuova strada per Tesino, si trattò di togliere questo sconcio. Il Comune comperò quell'orto convertendolo in una piazza, la quale era molto incomoda per i carri, perché troppo erta e declive. Perciò il Comune nel novembre 1894 abbassò il terreno lungo le case Paternolli e la fontana, acciocché i carrettieri mediante una curva verso la strada di Spera potessero arrivare in cima alla piazza con minor fatica.

Il Decano don Zanollo avea fatto un contratto coi Comuni del Pievado che le Primizie venissero pagate dai Comuni in denaro, invece di raccogliere in natura, ed il contratto si confermò anche sotto il Decano don Bolner; ma alla venuta di don Bazzanella, il Comune di Samone col pretesto d'essere caricato di troppo, rifiutò di pagare le primizie del 1893, ma dopo diverse rimostranze a quel Comune, e al Capitanato, finalmente per quell'anno pagò, ma domandò un nuovo contratto per gli anni avvenire.

Sul principio dell'anno 1895 fu sciolta finalmente dal Ministero o dalla Luogotenenza la questione

per riguardo all'obbligo di celebrare la Messa a Bieno. Fu deciso di sciogliere Bieno dall'obbligo dei f. 22 a questa Canonica per titolo Primizie e sciolta la Canonica dall'obbligo della Messa e compensato il Parroco dal Governo col complemento Congrua; ma colla condizione, che se venisse mandato il II cooperatore, tantosto le cose rimarrebbero nello stato primiero.

Il prato sotto la canonica di questo Beneficio parrocchiale era aggravato dall'onere di passaggio anche coi carri per sortire sulla strada pubblica. Il prato si trovava alla sponda destra della Cinaga, e andava fino alle sponde dell'Ensegua. Il Decano don Bazzanella l'anno 1895 è riuscito a liberarsi dall'onere mediante la permuta del campo con vigne, che questo Beneficio possedeva a Croseta. Il prezzo di prato che aveva il diritto di passaggio era posseduto ultimamente da un certo Antonio d'Isidoro Tomaselli dal sale. Siccome però nella stima il campo importava una somma maggiore del prato, il soprappiù incassato dal Parroco fu capitalizzato a favore del Beneficio parrocchiale. S'intende già da se che la permuta fu autorizzata dall'Autorità Ecclesiastica e Politica, e coll'adesione dei Comuni, meno Strigno.

Nell'anno 1894 l'Autorità Politica proibì ai Comuni di tener fiere, se non hanno una piazza apposita di mercato, tutta circondata da muri con una sola porta d'entrata ed uscita, onde con facilità esaminare gli animali che si presentavano al mercato. Strigno n'era privo; ma, avendo il sig. prof. Suster comperato dai Castelpietra il Broilo fu Castelrotto onde poter allontanare dalla sua casa in California la strada che conduce a Scurelle, ed aver luogo sufficiente per ingrandimento della casa, il Comune comperò da lui parte del prato per farne una piazza di mercato.

Quest'anno 1895 Giuseppe Ropele commissionato a Parigi donò a questa Chiesa il velo omerale bianco.

La nostra Chiesa, che fu terminata verso l'anno 1827, avea le muraglie sudice, annerite e sporche, e con diverse screpolature e stucchi deperiti. Nell'anno 1879, mediante offerte, qualche piccolo legato, e concorrenza dei Comuni (solo per imbiancatura) si è potuto restaurare il Coro e Presbiterio, ma non si è potuto far di più per mancanza di mezzi. Al principio dell'anno 1895, il Decano Bazzanella, essendo alla Cassa di Risparmio di Trento un importo di circa fior. 600, provenienti dai fior. 2000 donati a questo scopo da Sua Maestà l'Imperatore verso il 1880, e da un legato lasciato dal pari a questa opera, stabilì di dar principio al restauro della Chiesa. Tenne sessione dei Comuni per l'obbligo dell'imbiancatura e riparature.

A questa sessione comparvero solo rappresentanti non autorizzati, i quali però conobbero a protocollo la necessità dell'opera. Invitati ad altra sessione comparvero bensì i Capi-Comune, ma si rifiutarono di pagare, colla scusa che erano aggravati da altre spese. Eppure si trattava solo della spesa dell'imbiancatura ascendente a poco più di fior. 300, gravante sui Comuni, mentre il resto paga Strigno. Anzi il Comune di Strigno diede gratis tutto il legname e mediante offerte si ha intenzione di marmorizzare le colonne, come nel Coro, e pitture nel volto, e nei medaglioni laterali. Ma il sig. Decano, pieno di coraggio, passò a contratto con Pasquale Bianchi di Como, il quale fu qui insieme a Cometti nel 1879 pel restauro del Coro. Fece contratto eziandio col pittore Aldi di Mantova. Il Bianchi insieme al nipote e coll'aiuto di Battista Degol ed un operaio Bordato diede principio al lavoro verso il 20 di giugno 1895. Scrostate dapprima le colonne, furono marmorizzate, nettati e restaurati gli stucchi ed indorature. Ai primi d'agosto comparve anche il pittor Aldi e fece l'Assunta nel medaglione grande e gli angeli nei rotondi; le 4 pitture fra i finestroni della navata di mezzo. Chiuse 4 finestre delle navate poi si lasciarono solo 2 di mezzo con finestre colorate della Fabbrica di Riva.

Furono provvedute dalla fabbrica d'Innsbruck le 2 finestre colorate pel Coro. Nel 1879 nel restauro della cupola sopra l'altar maggiore si posero a stucco i 4 simboli delle virtù cardinali. Ora nel 1895 furono abbattuti i 4 simboli di stucco e furono dipinti i 4 evangelisti e in alto il paradiso. La spesa dell'intero restauro costò più di fior. 2000 senza calcolare le pitture per le quali fece un dono l'onorevole deputato don Emanuele Bazzanella.

La vasca del fonte battesimale era molto più alta che al presente, ed erasi guastato il piede, per cui

era in gran pericolo di cadere. Perciò fu abbassato il piede del fonte, e levata una piramide di legno che copriva il fonte ormai vecchia e guasta; e sul muro entro il mese di novembre verrà dipinto il Battesimo di Gesù Cristo. Questa pittura non fu eseguita. L'anno venturo verrà cambiata la calotta del Coro dipinta ora a color celeste carico, con stelle dorate.

Quest'anno 1895 si distingue per una lunga siccità. Dai primi di agosto agli ultimi di settembre non cadde pioggia, se si vuol eccettuare alcune gocce, che bagnarono appena la polvere. Si fecero processioni, tridui, preghiere per lungo tempo, ma non furono esauditi, e i nostri contadini erano in costernazione, persuasi ormai di un anno di carestia. Invece si fece tuttavia un buon raccolto; anzi nelle uve, di abbondanza. Nel tardo autunno i nostri contadini di fede esclamarono: Dio non ha bisogno della pioggia per dar buon raccolto; si vede chiaro che Egli esaudi largamente le nostre preghiere. Vi fu scarsità solo nei fagioli e nei foraggi.

Essendosi rifiutati i 2 Comuni di Scurelle ed Ospedaletto di pagare d'ora in poi le primizie al Parroco, quest'ultimo fu costretto rivolgersi, come in antico, alle singole famiglie per raccogliere in natura per l'anno 1895. Alla metà dicembre si presentò alle famiglie di Scurelle, ma i Capi di casa, forse eccitati dal Comune, non solo si rifiutarono di dare la solita misura di grano, ma perfino trattarono il Parroco bruscamente, e perfino lo ingiuriarono; e perciò il parroco fu costretto a dimettere il pensiero di andar per tutto il paese, e dopo aver ricevuta la misura appena da 2 o 3 famiglie, ritornò a casa. Dopo alcuni giorni andò a Ospedaletto, ma non ebbe miglior accoglienza. Diede relazione all'Imp. R. Autorità, la quale fino ad ora non promosse una sentenza. In quest'anno 1896 i Comuni si rifiutarono di pagare anche la solita anticipata pei bisogni della Chiesa. Continue rimostranze della Fabbriceria alle Autorità, le quali non vengono mai ad una sentenza.

Ora siamo ai 15 di febbraio 1896, e dal Natale 1895 a questo momento non abbiamo avuto che pochi giorni perfettamente sereni, e durante il giorno un caldo d'aprile. Fortuna che le notti sono fredde ed il terreno oltremodo asciutto, altrimenti si avrebbe una primavera troppo avanzata.

In aprile 1896 il Capitanato di Borgo fece sentenza colla quale obbligava i Comuni a pagar le Primizie al Parroco, lasciando però tempo 14 giorni al ricorso; e fecero ricorso alla Luogotenenza, indi al Ministero.

Ai 9 di aprile 1896 passò alla nostra stazione il primo vapore della strada ferrata diretto a provare la solidità dei ponti di ferro. Ai 25 di aprile vi fu l'inaugurazione con gran concorso di popolo alle stazioni.

Dopo la domenica in Albis venne il pittore Aldi, e decorò la calotta del Coro e fece a modo di scoltura le nicchie e le 2 immagini di S. Pietro e S. Paolo; ma in quanto al Battesimo di G.C. da Giovanni, al Battistero fece un abbozzo, ma poi non essendo riuscito, cancellò tutto, promettendo di mandare una pittura in olio. Terminò tutto ai 12 maggio 1896.

L'anno 1896 resterà memorabile per le molte piogge. Dopo aver fatto nel mese di aprile alcuni giorni di caldo più dell'ordinario, cominciò il maggio con piogge e in tutto l'estate, autunno, e perfino in dicembre, non passarono mai più di 3 giorni senza pioggia. Nessun vecchio si ricordò mai un'estate così piovosa. Per questo motivo il raccolto del sorgo fu scarso e di cattiva qualità; le viti furono colpite dalla malattia: poca vendemmia e vino aspro; molti fagioli andarono marciti.

Ai 29 novembre P. Paolino dei Cappuccini diede in questa Chiesa un corso di Sacre Missioni. Per le Confessioni ebbe in aiuto il Cappuccino P. Candido e un paio di giorni un Padre Franciscano. La Chiesa fu sempre affollata. Teneva discorsi chiari e fu popolare ed era ascoltato volentieri. Fece gran frutto. I Confessionali attornati da una moltitudine di penitenti. Sei confessori confessavano sempre, ma un paio di giorni anche 9. La mattina cominciava la funzione alle 7.30 colla Messa bassa e alle domeniche alle 9. Indi un'altra Messa bassa. Alla sera alle 4.30 Corona e predica, e Tantum Ergo coll'esposizione. Durarono fino ai 7 dicembre di sera colla Benedizione Papale e Te Deum.

Nell'anno 1897 il Decano Bazzanella fece una piccola chiudenda (serra) nell'orto.

Lo stabile e la casa, ove ora sorge il palazzo Suster, era chiamato Melera, e apparteneva a un certo Giacomo Dellamaria, della cui famiglia non abita più nessuno in Strigno. In questa località della Melera Giacomo Dellamaria fece una piccola casa, ed essendo in seguito andato in rovina, lo stabile fu levato all'incanto da Signor Rinaldi (ora Revedin in Castelfranco).

Il sig. Rinaldi ridusse la casa ad una abitazione a piano terreno, ed al II piano fece una filanda per la seta. Al pian terreno andò ad abitare un certo Battista Agostini detto Calivo, con famiglia, che faceva il sarto, e contemporaneamente vendeva, verso un compenso, il vino del sig. Rinaldi. Da questo Agostini detto Calivo, la località cambiò il nome di Melera in quello di California. Quando Rinaldi partì da Strigno ha venduto detta California al sig. Ilario Castelpietra, e quest'ultimo al sig. Costa Antonio di Scurelle, il quale ridusse ad abitazione anche la filanda al II piano. Finalmente comperò tutto il sig. Suster, il quale lasciando intatta la parte della casa verso sera, innalzò la parte che guardava Nord-Ovest, con tutti quei fregi che ora si veggono. Cominciò nell'anno 1896 e ridusse a termine il palazzo nell'anno 1897 e parte 1898 e la chiamò Villa Adelia.

L'inverno del 1896-97 passò assai mite e con poca neve. Il freddo arrivò appena un paio di giorni ai 6 gradi sotto zero. Marzo e aprile passarono regolari abbastanza, forse troppo caldi specialmente la fine d'aprile. Gli alberi da frutto trionfarono e la quantità di fiori era una meraviglia a vedersi e mostrarono molti frutti. Ma ai primi di maggio cambiò il tempo e vi fu una burrasca che apportò la neve; nella valle appena restò traccia, ma sulle montagne cadde in gran quantità. L'anno 1897 fu uno dei più fruttuosi e ubertosi. Vi fu grande abbondanza in sorgo, in uva, in fagioli, e specialmente in frutta. Era ricercata specialmente l'uva bianca e pagata molto bene da una società ungherese. Ebbe principio anche la società per la vendita della frutta. Specialmente nella bassa Valsugana i contadini, nell'estate, ebbero abbondanti piogge ogni qualvolta lo desideravano.

L'inverno 1897-98 fu talmente mite, che non si ebbe ricordo di uve migliori. Appena un paio di mattine il termometro oltrepassò i 4 gradi sotto zero, nel febbraio si ebbe un caldo come di marzo. Ma poi la primavera fu molto incostante e burrascosa, che mandò a male la fioritura degli alberi da frutto, per cui, eccettuate alcune specie, non si videro altre frutta. Però le viti mostrarono tale e tanta quantità di uva, che rare volte si vide tale abbondanza. Ma al momento della fioritura si manifestò la malattia e quelli che non diedero lo zolfo, ed il zolfato di rame ai primi di giugno, in solo 2-3 giorni videro secchi i grappoli delle loro viti.

L'estate 1898 fu perversa e fino ai 15 luglio non si ebbe mai un giorno sereno e caldo ma sempre burrascoso e freddo.

In quest'anno 1898 vi furono trattative per ingrandire la casa dell'Imp. R. Giudizio perché troppo ristretta; massimamente si deliberò d'ingrandire la casa Comunale e dare locali all'Imp. R. Ufficio del Censo. Da prima l'entrata alla casa Comunale era consortale con Beniamino Zanghellini detto Oca, appartenendo a quest'ultimo il piano terra, il II piano, il I piano al Comune, e la facciata della casa prolungandosi con una curva verso la piazza, faceva pessima figura e rendeva affatto irregolari le stanze. Il Comune vendette il I piano allo Zanghellini e dilatò il presente palazzo verso la piazza, come ora si vede.

Ab antiquo, qualche tratto al di dentro della Cappella di Loreto, nella montagna di Lefre a basso, vicino al Chieppena, esisteva una cava di pietra gialla, usata molto nelle fabbriche, come si vede anche al presente per esempio nelle fondamenta del Campanile, e nelle arcate dei portici; ma essendo caduta una frana, fu intieramente sepolta, ma delle pietre isolate se ne trovano ancora lungo l'alveo del torrente. In quelle vicinanze si trova in molta quantità creta atta a far mattoni e coppi, onde il Municipio in vista della distruzione dei boschi per provvedere al fabbisogno delle famiglie, nell'anno 1896 decise di porre in quel luogo appunto una fabbrica di mattoni e coppi. Trovò qualche opposizione nella classe dei contadini, che sostenevano non esservi alcun guadagno per la legna che veniva consumata nella fornace. Però la fornace fu fabbricata e lavora abbastanza bene.

In quelle vicinanze nell'anno 1898 fu innalzato anche il Bersaglio sotto la direzione del militare per esercizio dei bersaglieri.

Erano già diversi anni che il paese desiderava ardentemente di avere l'Asilo infantile, anzi si aveva raccolto un piccolo fondo e si nominò un Comitato, circa nell'anno 1890. Ora nell'anno 1895, essendosi posta a pubblica asta la filanda e orto della fallita famiglia Malpaga in fondo ai Borgo Alloco, e aggiudicata nell'incanto al sig. Prof. Guido Suster, questo signore molto benemerito del paese, ne fece dono al comitato per l'Asilo. Nell'anno 1897 la signora Adelia Rohor, la madre della quale era Castelpietra, fece dono all'Asilo di f. 1000. Altre piccole offerte vi si aggiunsero in seguito cosicché, quantunque il capitale non bastasse, facendo gran conto sulle prestazioni dei privati nel condur il materiale per la fabbrica, e sul legname donato dal Comune, nella seconda domenica di Avvento, 4 dicembre 1898, coll'intervento delle Autorità del Paese e coll'assistenza dei Curati più vicini, si è benedetta solennemente la prima pietra portandosi sul luogo processionalmente. Il M.R. Decano tenne un analogo discorso. Un altro il sig. Prof. Suster, animando ogni classe di persone e specialmente contadini e artigiani a prestar aiuto. Essendo favorevole la stagione si diede tosto principio, e ai 14 dicembre si era già posta la maggior parte delle fondamenta fino al pian terreno. Mi dimenticavo di dire che il primo pensiero era di ridurre ad Asilo la filanda Malpaga, ma in seguito, non si tenne più per luogo adatto, e si comperò il fondo presente dal Sig. Alessandro Danieli. Il legname nel bosco Tizzon è già atterrato, ed è stabilito la domenica quarta d'Avvento 18 dicembre, per condurlo dai contadini in generale tutto insieme sulla strada, comodo, per strascinarlo a Strigno alla prima neve, che fino ad ora non è ancor caduta dal cielo. Passarono i mesi di novembre e di dicembre senza, si può dir, segno d'inverno. Appena un paio di mattine si vide il termometro segnar 2 gradi sotto zero, del resto sempre dai 3 fino ai 13 sopra gelo. La prima neve cadde gli ultimi di dicembre in poca quantità, e al piano in pochi giorni sparì quasi del tutto. Tutto gennaio bello, solo 2 volte 4° sotto zero. Ai primi di gennaio del 1899 la Signora Adelia Rohor mandò segretamente altri f. 2000, a favor dell'Asilo infantile.

Verso gli ultimi di dicembre scoppiò un incendio a Spera, che in breve distrusse quasi tutta la frazione dei Paterno, recando un gravissimo danno a 12 famiglie. A sollevare i disgraziati si fece subito una questua in Strigno e nei dintorni.

Ho sentito raccontare da un buon vecchio, che merita Fede, e con tutta precisione questo fatto. Gli abitanti di Casetta di Bieno aveano il diritto di pascolo e di bosco sul territorio di Strigno. Il vecchio però non sa dire come lo abbiano acquistato. Ma allora le famiglie di Bieno erano poche, ma però famiglie fiorenti. Orbene: quelli di Casetta, avendo bisogno di denaro vennero alla Convenzione di cedere il diritto mediante un compenso in denaro. Ora nel 1770 si presentarono al sindaco di Strigno che allora era un certo Tomaselli Mattio dei Tomaselli, e domandarono il capitale convenuto, ed il Comune lo sborsò e fu rilasciata quietanza. Ma pur tuttavia quelli di Casetta continuarono a pascolare e servirsi dei boschi come prima, e quelli di Strigno non ne fecero caso. Così continuarono le cose fino all'anno 1826, nel quale il Comune di Strigno distribuì a ciascuna famiglia un pezzo di bosco a Ravazena, non ricordo più se per 12 o 15 anni. Ora nell'occasione che si facevano le porzioni, reclamarono quelli di Casetta e pretendevano anche quelle famiglie la loro porzione, vantando gli stessi diritti di quelle di Strigno. Si sospese allora la divisione fino a causa finita. Per fortuna viveva ancora il figlio di colui che era stato Sindaco nel 1760 e si ricordava come suo padre in quell'anno aveva sborsato il capitale a quelli di Casetta. Si fece allora diligente ricerca nell'Archivio Comunale, e si trovò la quietanza del fatto pagamento; e per tal modo quelli di Casetta non solo furono esclusi dalla spartizione di Ravazena, ma furono obbligati ad astenersi da tutti i pascoli e boschi.

Il colle detto Colfatero era proprietà del Comune di Strigno e alla fine del passato secolo (1799) lo divise fra le famiglie di Strigno, e pare che mediante lo sborso di un piccolo importo, i privati lo facessero suo e in seguito passò alla famiglia Vanin potente a quel tempo, e finalmente della famiglia Rinaldi, che, trasferitasi a Castelfranco come ereditaria di Revedin, vendette Colfatero al Comune di Spera per f. 7000.

STRIGNO

Appunti di cronaca locale

Immagini

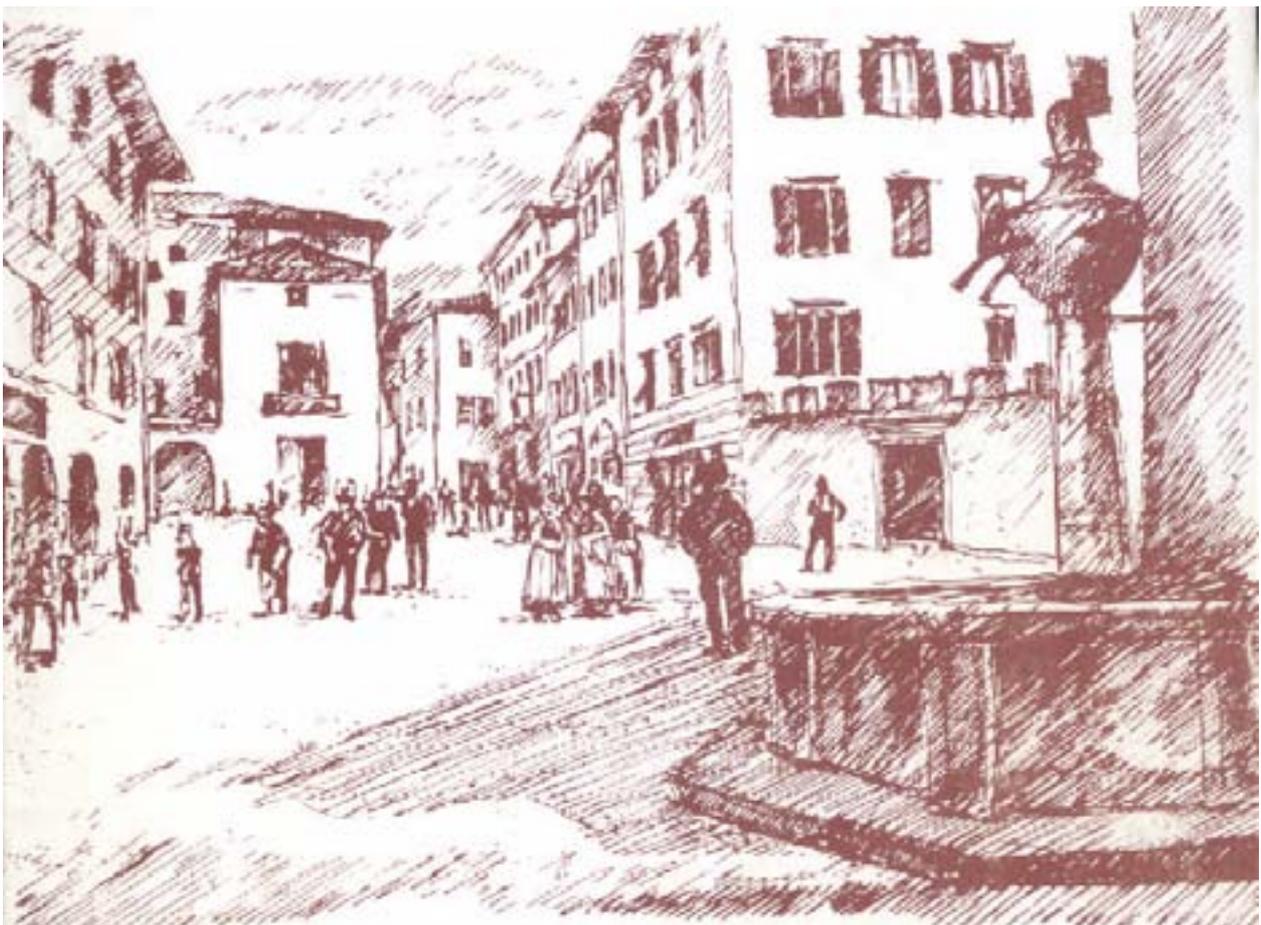
croXarie

Trascrizione elettronica a cura del circolo c r o x a r i e.

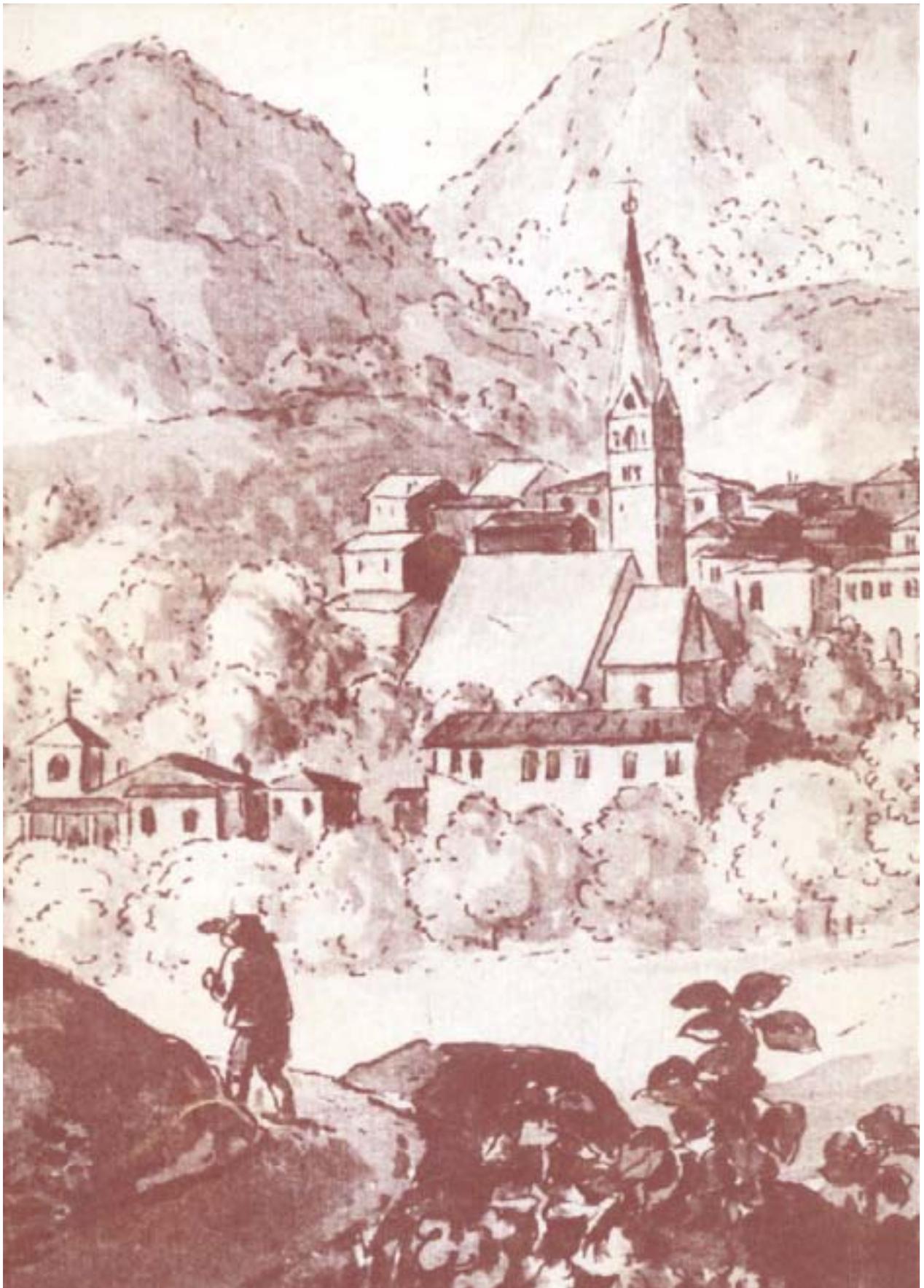
"Progetto Memoria" è una iniziativa di ricerca permanente avviata da croxarie nel 2001, resa possibile dalla disponibilità degli autori, editori, proprietari delle opere e degli archivi originali convertiti in edizione elettronica.

© CROXARIE, 2001

I diritti d'autore dell'opera sono ascrivibili agli autori, editori e proprietari delle stesse. E' vietata ogni riproduzione per fini commerciali. Il download è consentito per uso esclusivamente privato, a fini di studio e ricerca. E' espressamente vietato l'utilizzo di questa edizione elettronica all'interno di altri siti web, ivi compreso il collegamento, attraverso link esterni, ai documenti contenuti nel sito www.croxarie.it.



In copertina: disegno a penna del prof. Nereo Tomaselli, tratto da una fotografia del 1870. Si noti la vecchia fontana addossata all'angolo del Municipio. Fu costruita nel 1584 a forma esagonale, in mezzo alla piazza ed aveva quattro spine: vi rimarrà fino al 1860.



Sul retro della copertina: La chiesa parrocchiale di Strigno, da una stampa del 1700: si noti il coperto a due soli spioventi e quindi ad una sola navata.



“Strigno nel 1870. Si noti l’alveo del torrente Chieppena non ancora arginato; infatti è antecedente alla grande alluvione del 1882”.



“Piazza di Strigno e Palazzo Danieli - ex Castelrotto: da una cartolina precedente la prima guerra”.

croXarie

Trascrizione elettronica a cura del circolo c r o x a r i e.

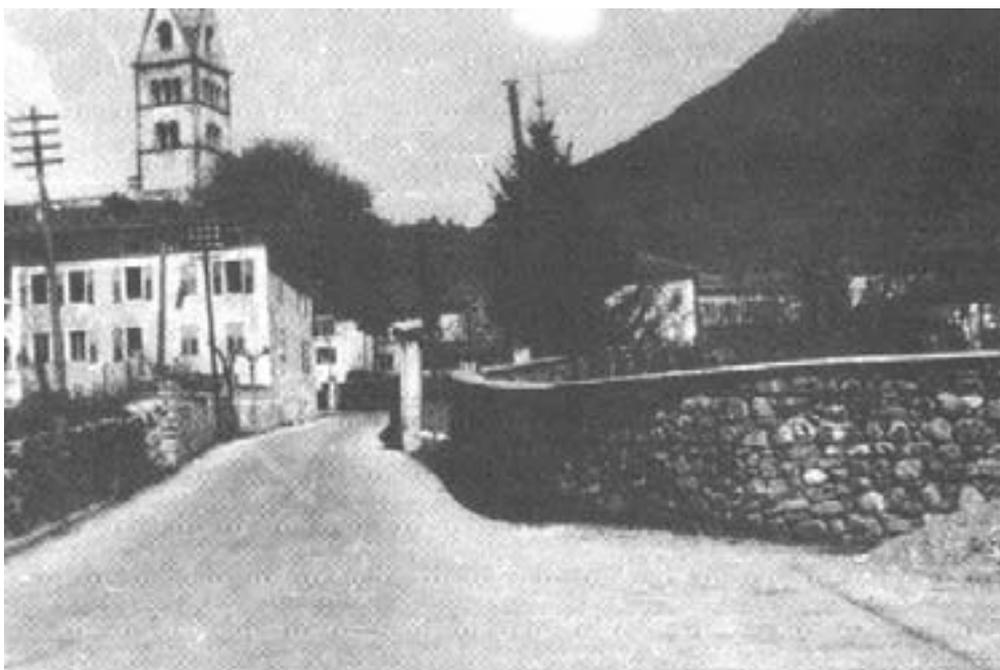
"Progetto Memoria" è una iniziativa di ricerca permanente avviata da croxarie nel 2001, resa possibile dalla disponibilità degli autori, editori, proprietari delle opere e degli archivi originali convertiti in edizione elettronica.

© CROXARIE, 2001

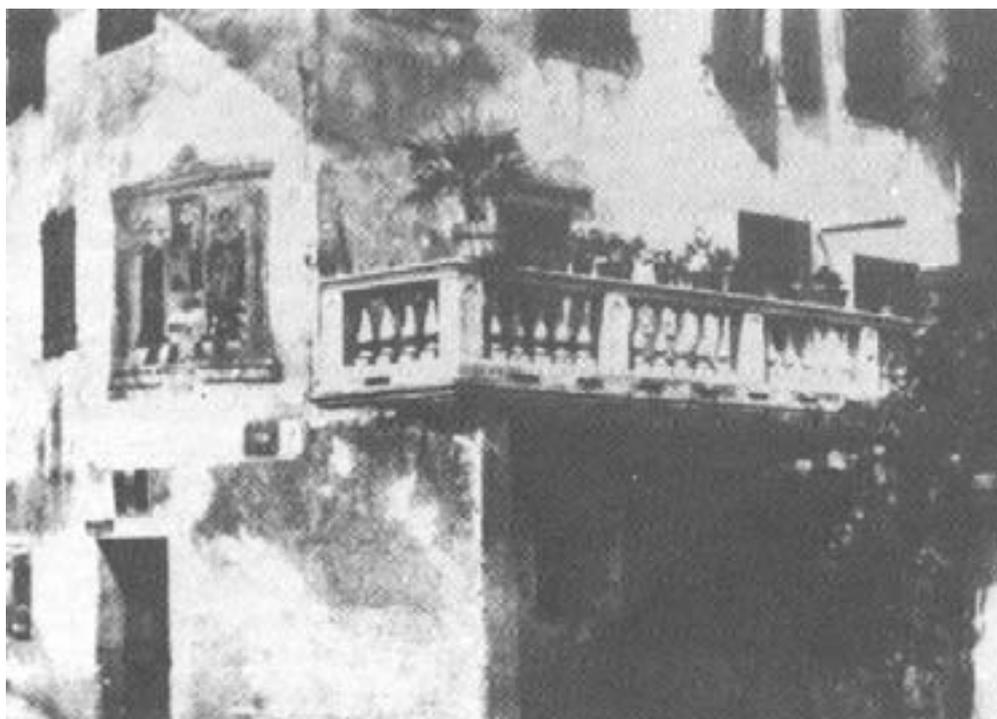
I diritti d'autore dell'opera sono ascrivibili agli autori, editori e proprietari delle stesse. E' vietata ogni riproduzione per fini commerciali. Il download è consentito per uso esclusivamente privato, a fini di studio e ricerca. E' espressamente vietato l'utilizzo di questa edizione elettronica all'interno di altri siti web, ivi compreso il collegamento, attraverso link esterni, ai documenti contenuti nel sito www.croxarie.it.



"Anno 1912: la bigolada nella piazza di Strigno".



"All'entrata del paese; si noti il cancello d'ingresso al Palazzo Floriani, ora Casa di Riposo".



“Strigno, inizio del 1900 - Vecchia casa in Via 24 Maggio, nei pressi della Chiesa di S. Vito. Si noti sulla parete un’interessante edicola: verrà distrutta nella grande guerra”.



“Frazione di Tomaselli, verso il 1890. L’ultima casa sulla strada per Tesino; vi ha sede la ricevitoria postale. Si noti in basso a destra una data 1858: probabilmente si riferisce ai lavori fatti sulla nuova strada del Tesino, iniziata nel 1846. Da notare: 1) i costumi della gente, in attesa della carrozza postale; 2) la scritta “Frazione Tomaselli - Comune di Strigno - Distretto di Borgo - Valori Postali” - “Tabaccheria e Valori Postali” - “Coloniali e manifatture”.



“Fine del 1800 - Interno della Chiesa di Strigno. Si noti: a) la Statua della Madonna di Loreto, scomparsa durante la prima guerra; b) nell’abside, il quadro dell’Immacolata, opera del pittore Eugenio Prati; c) affresco di S. Pietro, sulla colonna del presbiterio, probabilmente ora coperto”.



"Piazza della Chiesa verso l'anno 1912".



"Ufficiali austriaci sulla piazza della Chiesa prima del 1914".



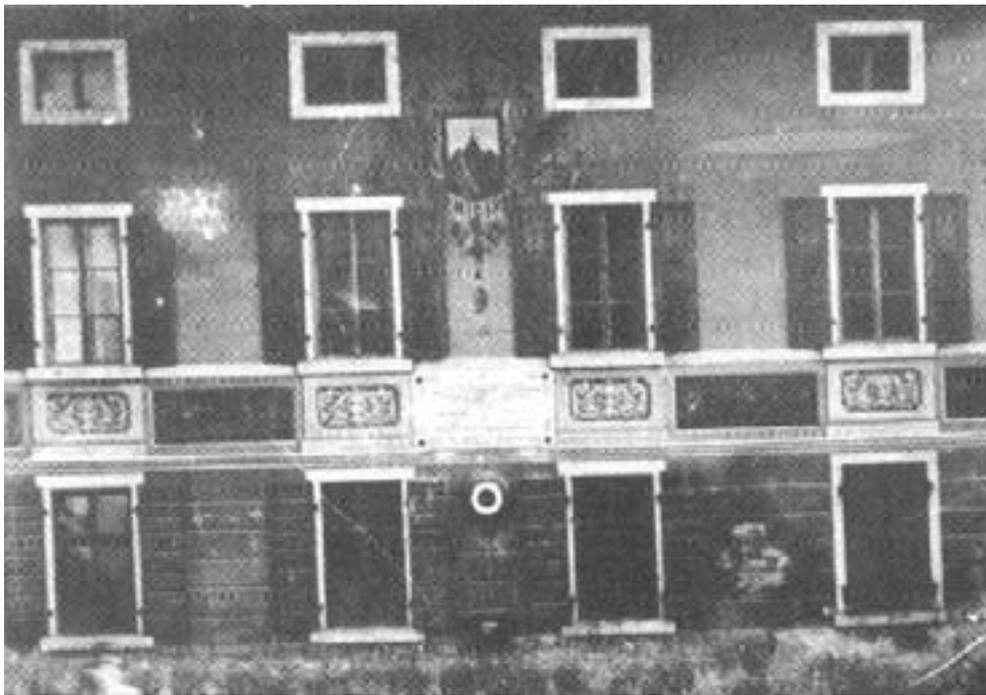
“Il Municipio prima del 1914 è solo a due piani. Si noti, a destra, la scala di accesso”.



“Strigno all’inizio del secolo. La via principale; si noti, a sinistra, l’albo per le affissioni della SOCIETÀ D’ABBELLIMENTO, che diventerà poi la PRO LOCO”.



"Strigno: alluvione del 1924".



“Facciata del Municipio. Si noti l’antico stemma originale”.



“Fotocopia della pagella ottenuta da Albano Tomaselli a Venezia nel 1850”.



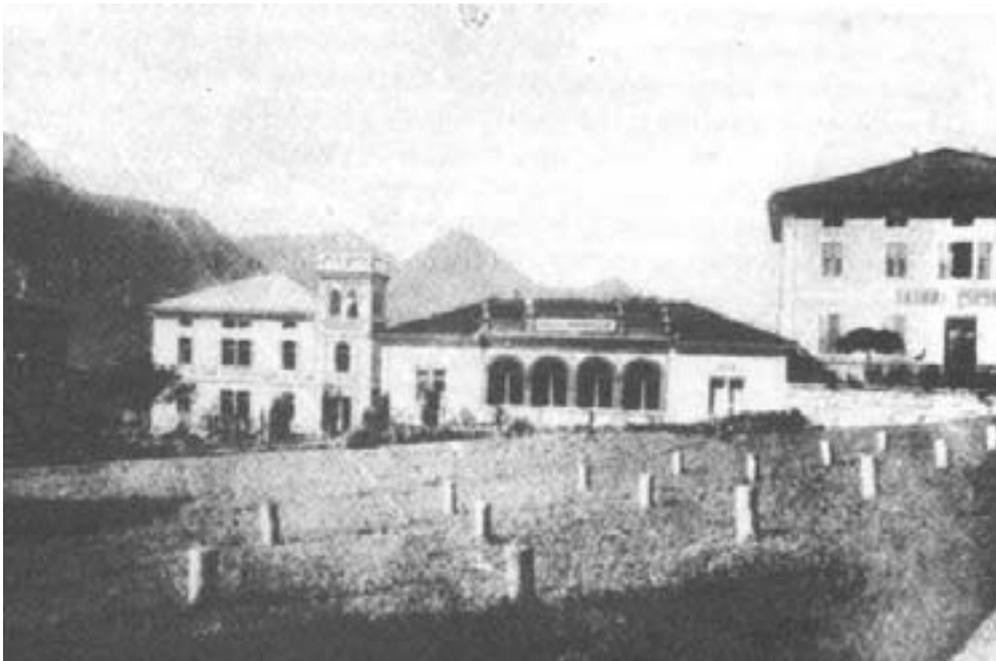
"Il Prof. Guido Suster, sull'ingresso di Villa Adelia".



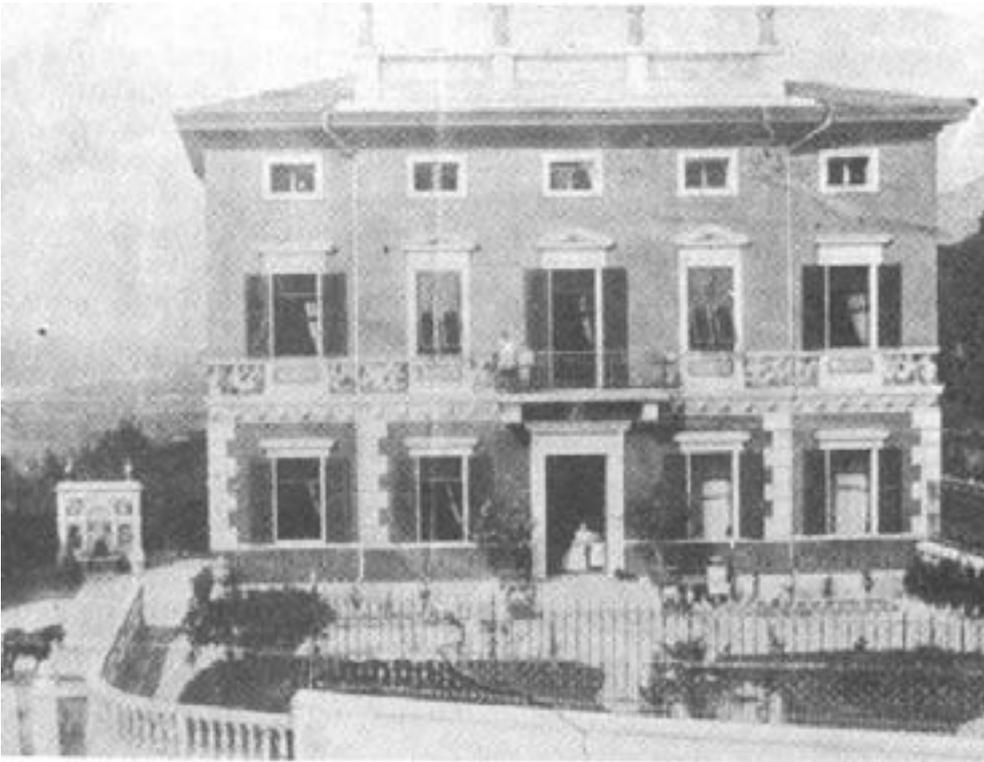
"Strigno all'inizio del secolo. Casa Strobele e Palazzo Danieli, ex Castelrotto".



"Anno 1906: panorama di Strigno".



"Piazza del mercato. Sullo sfondo l'Asilo e la Scuola Popolare".



"Villa Adelia - Casa Suster, detta anche Meléra e California".



"1899: Asilo Infantile. Chi mai ricorda che l'attuale Scuola Media fu inizialmente la sede dell'Asilo?"